

ul talamùn

Vocabolario
Talamonese

2^a edizione



Introduzione alla nuova edizione del vocabolario talamonese

Nella presentazione della prima edizione del vocabolario "Ul Talamun" (1990), mi proponevo di continuare la ricerca di altri vocaboli talamonesi.

Frutto di questo lavoro sono i 300 nuovi lemmi del nostro idioma antico inseriti in questa Edizione per tenere viva la lingua dei nostri Padri.

Sarà anche, il dialetto, un linguaggio obsoleto, caro ai vecchi, nostalgici dei tempi passati che, per antonomasia, sono sempre belli, ma è pur sempre una ricchezza, come un'opera d'arte che più è antica più è preziosa.

Ma poi, per un talamonese, volete mettere la soddisfazione di poter dire a qualcuno che dà fastidio o che altera il valore delle cose: "ma va inciodèt", senza ricorrere a espressioni volgari? O anche dire a un amico che si incontra: "me ualo?" e sentirsi rispondere: "en sé puscì fò dul lecc" o a una persona che si dispera per cose di poco conto: "làghetul giuà" ?

Sono espressioni frutto di simpatia, di mutua comprensione e di sano umorismo, dovute alla vita comunitaria ristretta, forse anche litigiosa, ma sostenuta da sentimenti umani e religiosi profondi e diffusi e generalmente condivisi, che hanno permesso ai nostri avi di sopravvivere nei momenti tragici che la storia ci ha tramandato.

Forse l'era del consumismo e del benessere ci ha riempito la vita di comodità, novità e tecnologia, ma ci ha anche svuotato il cervello di alcuni beni che nei supermercati non si vendono.

Questo vocabolario, arricchito di nuovi termini, vuole essere un piccolo contributo alla riscoperta di alcuni valori che sono in via di estinzione. Parole e espressioni che ricordano situazioni e modi di vivere di tempi lontani e diversi dai nostri, ma che hanno formato la nostra cultura, il nostro DNA etnico, che si differenzia da altre realtà.

Sono le radici di un grande albero tuttora vivo e vegeto che è la "Talamonesità" nella quale si identificano coloro che, non rinnegando il proprio passato, vi traggono ragionevoli suggerimenti per costruire un futuro possibilmente migliore.

Nel vocabolario ho tralasciato volutamente le espressioni volgari, le cosiddette "parolacce" che avrebbero certamente ingrossato il volume, ma anche forse dato un'immagine falsificata dei talamonesi, notoriamente fin dicitori e alieni da volgarità.

Ho tuttavia constatato "de auditu" che le espressioni ... popolari, ancorché non stampate, perdurano nel patrimonio linguistico del paese e avranno vita lunga.

Dedico questa piccola fatica letteraria al ricordo di Domenico Luzzi che, da Sindaco e cittadino amante della storia, ha promosso e sostenuto tante iniziative atte a mantenere viva la memoria delle nostre origini e della nostra cultura.

L'autore P. Abramo M. Bulanti

É importante tenere viva la lingua dei nostri Padri *(prima edizione)*

Un' iniziativa assunta da "I soci dè la crusca dè Talamuno", al di là dell' impegno, è senza dubbio meritevole per diversi aspetti: culturale, sociale, storico.

In altri termini la costruzione di un vocabolario del dialetto talamonese richiama tutti questi valori e sollecita le nuove generazioni in particolare a riscoprire o a visitare per la prima volta la lingua dei nostri padri, che sa di ferro temprato e che tramanda il suo suono, duro e cadenzato nel contempo, della vita trascorsa, fatta di tribolazioni, ma anche ricca di esempi di vita.

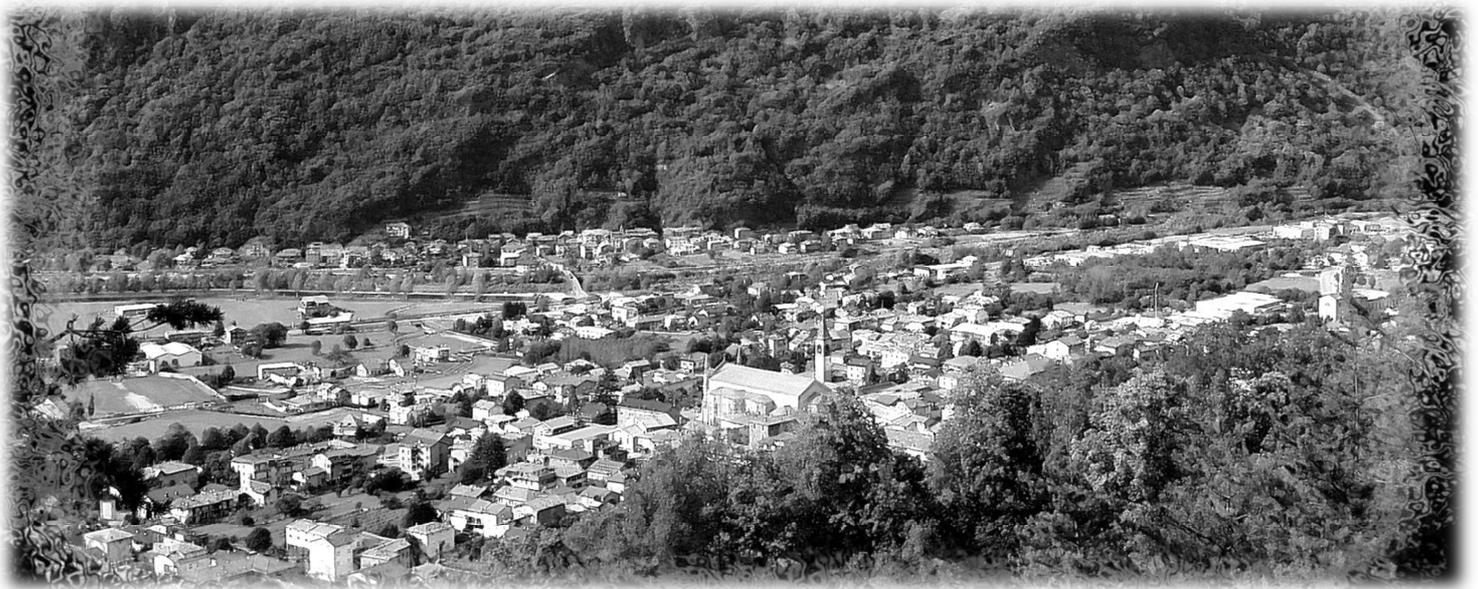
Questo lavoro costituisce uno strumento valido a stimolare nuove iniziative culturali orientate ad una rilettura degli usi, dei costumi e della realtà sociale ed economica del passato.

Per tutto ciò, ho accettato molto volentieri l'invito rivoltomi dai Soci de la crusca "dà mèt giù du righi de presentaziun", anche se non c'è nessun bisogno di presentare questo impegnativo lavoro che don Abramo Bulanti ha avviato tanti anni fa e di cui, con certissima pazienza, ha selezionato vocabolo su vocabolo, riportando unicamente le parole veraci del nostro dialetto.

Credo che la sua esperienza e la sua preparazione, sulla storia e sulle vicende di Talamona, dovranno essere valorizzate dall'intera nostra comunità in un prossimo futuro, anche con il concorso dell'Amministrazione Comunale.

A don Abramo e ai "Soci de la Crusca" va il ringraziamento di questo importante risultato.

Il Sindaco di Talamona Domenico Luzzi



Introduzione al vocabolario Talamonese (prima edizione)

Non è questa, del vocabolario talamonese, una ricerca scientifica, che potrà essere invece oggetto di un secondo studio più approfondito e tecnico.

È invece una raccolta di vocaboli che, se ancora in uso tra gli anziani, sono venuti estinguendosi nella parlata della maggior parte dei talamonesi, pressata dall'uso dell'italiano nelle scuole, negli uffici, nelle industrie.

All'interno della comunità è, tuttavia, il dialetto, un mezzo di comunicazione di largo uso. Meno fra i ragazzi che, peraltro, parlano e scrivono un linguaggio ampiamente mutuato dal dialetto: basterebbe leggere qualche tema svolto dagli alunni delle medie, costellati da ripetuti solecismi.

Ben diversa era la situazione ai miei tempi, quando nelle elementari, l'italiano delle maestre, soprattutto delle supplenti che venivano da paesi lontani, ci sembrava una lingua straniera.

Una giovane supplente, suppliva la nostra amata maestra Olga, si era messa in testa di farci imparare a memoria l'ode 5 Maggio: Ei fu! Napoleone era di moda, come tutti i grandi strateghi storici che venivano paragonati, ma per difetto, al nostro Duce, lo stratega per eccellenza. Sorvolo sul fatto che, per noi, i Napoleoni erano gli abitanti della frazione vicino all'*aqua ròsa*.

Imparammo: Ei fu! Siccome immobile,
dato il mortal sospiro,
stette la spoglia immemore,
orba di tanto spiro!

L'imparammo a memoria, come si può imparare una pagina di algebra. La maestrina avrebbe almeno dovuto tradurre la nobile poesia manzoniana. Non lo fece. Lo faccio io, dopo oltre cinquant'anni.

“El ghè pciù. Dopu che 'l ghè mancàa 'lfiàa,
e l'aa fermi de tirà i ghet,
lè stàa gliò 'lpor mòort
stinch cumè n bachèt!”.

L'uso del dialetto ha incominciato il suo declino subito dopo la seconda guerra mondiale. Tutti si sentivano più “italiani”: ai bambini le mamme parlavano la lingua di Dante già dalla culla. Un italiano non propriamente perfetto.

Tragico il destino delle nonne, invitate perentoriamente dalle nuore a non parlare in dialetto ai piccoli, che dovevano avviarsi verso un luminoso avvenire più culturale.

Povere nonne! Le ho sentite rivolgere ai discoli nipotini espressioni bilingui di tragicomica ingenuità: *“Tento che t'inpruni! Guarda che bruschi! Butùnati il marsinino! Ce l'hai qua il panetto dal naso?”* Il dialetto è una cosa seria! In dialetto hanno discusso, ragionato, amato, odiato decine di generazioni. È la cultura di una comunità: è la sua storia.

Nel vocabolario talamonese si può leggere la storia di Talamona, dalle sue origini ai giorni nostri, anche se la maggior parte delle parole sono di origine latina, a testimonianza del preponderante insediamento romano, realizzatosi circa 2000 anni fa.

Ma c'erano prima i Liguri, gli Umbri, gli Etruschi, i Reti, gli Orobi, i Celti, i Galli: e tutti questi hanno lasciato traccia di vocaboli antichissimi che ancora si possono individuare nella nostra parlata.

Anche il passaggio dei Barbari: ostrogoti, longobardi, delle truppe germaniche, dei Lanzichenecci, dei Francesi, degli Spagnoli, dei Grigioni, degli Austriaci, nelle ricorrenti guerre medievali, comunali e risorgimentali hanno contribuito all'arricchimento del nostro vocabolario.

Anche l'emigrazione in paesi lontani alla fine dell'800 ha dato un apporto linguistico: basti pensare al “mate”, ai “sapatigi”, ai “sumbréri”, ai “carachi” dell'Argentina e al “Mè suris” dei paesi anglosassoni, al “machìn”.

Talamona era una comunità contadina chiusa e lontana dalle vie di comunicazione, così ha potuto conservare a lungo la tipicità del suo dialetto. Non ha precedenti letterari, se si vogliono escludere i rogiti no-

tarili in misto italiano-latino-dialetto. I preti e le persone istruite parlavano in latino, ancorché maccheronico. In questa lingua si esprimevano i concetti astratti: le preghiere, le litanie, le prediche nelle cerimonie: tutti concetti intraducibili in dialetto (provatevi a tradurre l’Ave Maria!).

Scarso nei concetti astratti, il vocabolario è ricco invece per quanto riguarda le attività pratiche inerenti ai lavori contadineschi e artigianali e agli oggetti di uso domestico.

Si fa notare in questo studio, una tipicità del talamonese graficamente notificabile: la nasale della “ä”, come “*pää*”, “*cää*” (il pane, il cane) ecc. e anche della finale tronca di parole in “in” e in “un” come “*märsin*” (la giacca), “*silun*” (manico della falce fienaia) che si pronunciano molto nasale.

Ma non si può indicare graficamente la tonalità (la cantilena, l’inflessione) dei talamonesi, inconfondibile e fatalmente individuabile. Tutti sanno dei due giovani aspiranti rapinatori talamonesi che, irrompendo in un istituto bancario di Sondrio, agitando truce un mitra, gridarono: “*Mäni in alto! È una rapina!*”.

Dopo un attimo di sgomento e di paura, una risata proveniente da uno sportello, seguita dalle parole: “*Ma brüti mustri, uotri sii de Talamùuno!*”, mandò all’aria la rapina, procurando grande sollievo ai clienti terrorizzati.

A parte la barzelletta, diciamo che l’inflessione è la parte della nostra parlata: è caratteristica, come caratteristica è quella degli inglesi, dei tedeschi ecc., e il talamonese parlato senza inflessione non è talamonese.

Ho raccolto in questo saggio solo le parole talamonesi tipiche per originalità o per pronuncia, tralasciando le più numerose perché troppo simili a quelle del dialetto nord-lombardo.

Devo il merito della ricerca ai miei famigliari, in particolare alle mie zie Maria e Augusta e a molti talamonesi ignoti e ignari che, inconsciamente, mi hanno dato la possibilità di annotare (*dapciàch*) vocaboli che ho raccolto per anni e, infine, classificati e alfabetizzati. Dove ho potuto ho anche ipotizzato l’etimologia delle parole.

È stato un lavoro lungo e paziente, ma anche piacevole per uno che è vissuto quasi sempre lontano dalla “patria”.

Sarò riconoscente a tutti i talamonesi che, dopo questa prima stesura, contribuiranno all’arricchimento del vocabolario segnalando parole tipiche che in questo libro non appaiono.

Sarà un ottimo contributo culturale, a tante mani, per la nostra comunità: Talamona dai dolci pendii e dai romantici *caürghec*.

L’autore P. Abramo M. Bulanti



REGOLE DI PRONUNCIA

Ho adottato la pronuncia della parte alta del paese (Coseggio-Cà di Giuàn) che ritengo più vicina all'originale, essendo state, le due contrade, più lontane dalle strade di comunicazione e quindi meno influenzate dall'intrusione di altri dialetti.

N.B. - Si possono notare in altre contrade differenze non sostanziali di pronuncia.

L'attuale pronuncia del dialetto talamonese: es. la scomparsa quasi totale della "o" del femminile singolare (cabro è diventato cabra) è dovuto al fenomeno di integrazione lombardo-italiana in atto in tutti i dialetti della bassa Valtellina: ciò ha portato a una omogeneizzazione dei dialetti valtellinesi e mette in pericolo l'esistenza stessa dei vari idiomi.

Perché sia dato a Talamona ciò che è di Talamona, fissiamo qui una regola di pronuncia che ripristini la dizione del nostro dialetto.

Le consonanti:

Si tenga presente che in pratica la "V" non esiste e si pronuncia "U" es. *Vangùn* si pronuncia *Uangùn*.

Ge e Gi si pronunciano dolci come in Francese "jè", "Gilet"

La "C" seguita da i-e si pronuncia palatale come cera - cippo.

La "c" finale di parola si pronuncia dolce.

Ch e Gh seguite da vocali "i" e "e" si pronunciano come in italiano: chiesa - gheriglio.

Ch e gh tronchi finali si pronunciano come K: *Tiròck-Lüganek*.

La "s" e la "z" singole si pronunciano con suono dolce: rosa, zero.

La "s" e la "z" doppie hanno suono aspro come : rozzo, sabato.

Il gruppo s-c si pronuncia separato; *s-ciòp*, *s-cèser*.

Il gruppo "sc" seguito da "e" o da "i" si pronuncia come in italiano: sciupare, scena.

Il gruppo "in" e "un" finale accentato si pronuncia nasale, come fosse seguito da una "g" : *sidelìn(g)*, *silùn(g)*.

Le vocali si pronunciano come in italiano, tenendo presenti le seguenti particolarità:

La "ä" con la dièresi si pronuncia molto nasale; è una delle tipicità del talamonese, difficilmente pronunciabile dagli altri: *pää* : pane.

La vocale "ö" con la dièresi, si pronuncia come la "eu" francese.

La vocale "ü" con la dièresi, si pronuncia come la "u" francese.

Abbreviazioni:

a. - Aggettivo

ar. -Articolo

avv. -Avverbio

escl. -Esclamazione

f. -Femminile

fr. -Francese

in. -Indefinito

inter.- Interiezione

ingl. -Inglese

lat. -Latino

loc. -Locuzione avverbiale

m. -Maschile

p. -Plurale

pr. -Pronome

s. -Sostantivo

ted. -Tedesco

A

- Aaf** s.m. - Nonno.
- Abàa** s.m. - Chierichetto.
- Àbet** s.m. - Vestito liturgico del confratello.
- Ablùsc** s.m. - Blusa da lavoro. Fr. blouse : camiciotto, si indossava per i lavori di stalla.
- Abòt** avv. - Abbastanza.
- Abri** v. - Aprire. Imp. – Abris -: aprì!
- Adès** avv. - Adesso.
- Adigöör** s.m. - Fieno di secondo taglio.
- Adorémus** loc. - Ti pentirai, ti arrenderai. Invitatorio dell'Ufficio dei Morti, salmo 94. *Tu ve-gnaréé adorémus*
- Adritüro** avv. - Addirittura!
- Agràa** s.m. - Graticcio per seccarvi le castagne.
- Agreer** s.m. - Recipiente di legno per mettervi l'agra.
- Agro** s.f. - Siero agro-acido.
- Agru** agg. m. - Agro, pigro, avaro.
- Agunio** s.f. - Agonia: suono di campana che annuncia la morte di qualcuno. *Chi el mort? Uu sentu sunà l'agunio.*
- Ài** s.m. - Aglio. *Virt me l'ài* : frutto molto acerbo.
- Ai, aèi** loc. avv. - Sì, già, va bene.
- Alàstech** s.m. - Elastico, striscia di gomma.
- Àlbero** s.f. - Pioppo.
- Albi** s.m. - Truogolo. *Net me l'albi dui ciun* si dice di persona che non si lava spesso.
- Alégru** a.m. - Allegro, vivace, simpatico.
- Alèst** a.m. - Svelto nell'intendere e nell'agire.
- Ali Alè** loc. - *Ali Alè, catamüsè, cataprufit a lü-singhé: tuli lèm lèm lèm, tuli lèm lèm lèm.* Filastrocca che si recitava nel fare la conta per giocare a *lavarìo* (a nascondino), nelle sere dei mesi caldi; gioco che si protraeva fino a tardi e dava occasione ai ragazzi di *amusé* (divertirsi) e di *lüsinghé* (corteggiare le ragazze). Le mamme delle ragazze erano solitamente contrarie a *lavarìo*.
- Alimorti** loc. avv. - Alt! Richiesta di pausa nel gioco, in una gara. Break!
- Am àm** - "Mangia mangia!" Espressione usata dalle mamme per incitare i bambini a mangiare la pappa, che veniva prima assaggiata dalla madre per verificarne la temperatura. Operazione sconsigliata dai medici.
- Àmedo** s.f. - Zia anziana, lat. Amita : zia paterna. *Le cumè dich barbo a l'àmedo*: parole al vento, non voler intendere.
- Amiis** s.m. - Amico. *Le l me prim amiis* : amico intimo, non necessariamente unico.
- Amò** avv. - Ancora.
- Ancöö** s.m. - Oggi. *Al di d'ancöö* : oggi come oggi.
- Andulööl** s.m. - Specie di salame. Fr. anduille : co-techino (P. Monti).
- Anelèro** s.f. - Attrezzo composto da più anelli di ferro a catena e muniti di *fitùn* per agganciare tronchi da strascico, chiamati *prialo*.
- Animääl** s.m. - Bestia, animale: riferito quasi sempre...all'uomo, *brut animääl*.
- Animo danädo** s.f. - Fantasma che si aggirava nelle notti illuni nei pressi del castello di S.Giorgio.
- Anprùn** s.m. - Assito, pavimento in legno dei locali.
- Apröof** a.s.m. - Vicino, companatico. *Mäià matùsc apröofa la pulenta* : mangiare formaggio con la polenta.
- Aquarööl** a.m. - Acquaiolo, *merlu acquarööl*.
- Aräns** s.m. - Arancia , arancio.
- Arcabää** s.m. - Mobile ingombrante.
- Arcavoolt** s.m. - Tornante della strada.
- Archèt** s.m. - Archetto, trappola per uccelli.
- Archìn** s.m. - Culla, madia.
- Ardivél** (in) loc. avv. - In ansia, apprensione.
- Argàa** s.m. - Resina dei pini e degli abeti. Si usa applicarlo spalmandolo sulle parti contuse o sulle slogature come la trementina o i cerotti Bertelli, ma con maggior efficacia.
- Armäri** s.m. - Armadio.
- Arnées** s.m. - Arnese; cattivo soggetto.
- Arsc** v. - Via! Vattene! Dal francese: Marche!
- Arsciun** s.m. - Archetto in legno che si metteva sopra la *cuna* per appendervi un velo a difesa del bimbo.
- Arsenääl** s.m. - Arsenale, si usa quasi sempre nel senso di persona dispettosa e cattiva.
- Arsènech** s.m. - Arsenico, veleno, di cattivo sapore: *stù vin l'è cumè arsènech*.
- Arss** avv. - Assetato.
- Articul** s.m. - Articolo, individuo.
- Ascas** v. - Osare. *Aschet mingo a respund!*

Ascéens s.m. - Assenzio, erba che cresce nei luoghi incolti (nel greto della Roncaiola), buona per decotti e liquori amari.

Àscio s.f. - Ascia, matassa. *Fò de l'ascio*, arrabbiato, eccitato.

Àsen s.m. - Asino, *àsen d'un àsen* : stupidissimo.

Asèto s.f. - Asola.

Asii s.m. - Aceto.

Asnādo s.f. - Asinata, stupidata.

Asnùn s.m. - Stupidone.

Aspo (a) avv. - In fretta e furia.

Assée avv. - Abbastanza, fr. Assez. lat. ad satis.

Assèn avv. - In ordine, per bene, bravo.

Astùciu s.m. - Astuccio in legno per le penne a inchiostro.

Atüsu avv. - Come, somigliante a...

Aucàt s.m. - Avvocato, *m'è n aucàt* : persona dalla lingua sciolta.

Aüst s.m. - Agosto.

Avèch v.aus. - Avere possedere.

Avèert a.m. - Aperto. *Risc avèert* : uno che tiene la bocca aperta.

Avèz s.m. - Abete.

Avìc s.f. - Ape.

Avriil s.m. - Aprile.

Azzàl s.m. - Acciaio.

Azzàlo s.f. - Biglia di metallo che si usava per giocare *ai cich*.

Azziprèvet s.m. - Arciprete. Termine di paragone di molti detti popolari. Essendo gli arcipreti di Talamona uomini di spiccata personalità, gli si attribuivano virtù e difetti all' *ingranda*. Sapevano tutto, erano stimati rispettati e temuti mangiavano e bevevano bene, comandavano, facevano il bello e cattivo tempo ecc. da qui i detti: *Gliàa dicc dà l'azziprèvet* : lo ha detto anche l'arciprete ; *gliàa dicc giù l'azziprèvet* : lo ha predicato l'arciprete; *nā taragno nsci gliàa mäio gnää l'azz!* *L'azz. làa baia a meso vangeli!* *Stadumää l'azz. l'èro ränsegàa. Ün vin insci gliàa spudo fò gnää l'azz!* *Se ghivel da baia l'azz.? Van pò mingo giù a schitàgul in di urèc a l'azziprèvet!* : non andare a raccontarlo all'arciprete!

Ä

Ämpràdo s.f. - Pavimento di legno.

Ämpul s.f. - Lamponi.

Äncapröf a.m. - Nonostante, in sovrappiù.

Ändāno s.f. - Taglio di fieno a onde.

Ändét s.m. - Andito, passaggio.

Äntecrist s.m. - Anticristo. Persona cattiva, non affidabile, (derivato dall'Apocalisse).

Änto s.f. - Anta, persiana. *A l'änto* : aperto spalancato.

Äntulàa s.f. - Assito, pavimento di assi.

B

Babàu s.m. - Diavolo.

Babgiòt s.m. - Stupidotto. mil.-Balabiòt.

Bàbi s.m. - Faccia, muso. *Làvet ul bàbi*.

Babilònio s.f. - Caos, confusione.

Bacaròt s.m. - Bastone, tronchetto di legno.

Bachèt s.m. - Bastone. *Stìinch mèn bachèt* : morto stecchito, ubriaco.

Bachetàdo s.f. - Bastonata.

Bacilà v. - Essere nel dubbio, vacillare. Si usa per lo più nella forma negativa: *el bacilo mingo* : sicuro di sé.

Baciucà v. - Suonare le campane a festa con una attrezzatura a pedaliera. Famose le *baciucate* del Valenti sul campanile di S. Carlo.

Bacüch s.m. - Vecchio rimbambito.

Badanäi s.m. - Disordine, cianfrusaglie.

Badentà v. - Badare, divertire, intrattenere, perdere tempo.

Bàger s.m. - Bava, specialmente dei vecchi e dei moribondi.

Bàgio s.f. - Fila, *bàgio de lugànech* : fila di salsicce

Bagiòlo loc. avv. - Senza criterio, senza consistenza. *El gàa gnà bagiòlo* : dice cose illogiche.

Bagiööl s.m. - Tralci di uva matura uniti, da appendere e seccare.

Bàgiul s.m. - Bastone ricurvo a dondolo per portare secchi o altro.

Bagno s.f. - Intingolo, salsa, sugo. *Pucià ndè la bagno*: intingere nel sugo.

Bago s.f. - Pancia. *Pelà a bago* : vincere tutto al gioco.

Bàgul s.f.p. - Cicche di tabacco masticate.

Baià v. - Parlare, gridare. Sgridare. *El mäa baià drée* : mi ha sgridato.

Baitél s. m. - Stanzino rustico per la conservazione del latte.

Bàito s.f. - Baita, casa di montagna. *Ndèm a bàito* : andiamo a casa.

Baitüch s.m. - Piccola costruzione rustica in pietra.

Balàbi s. m. - Locale malandato, cadente.

Balänso s.f. - Bilancia.

Baldu s.m. - Secchio in metallo.



Balèrgu a.m. - Strambo, originale.

Balèro loc. avv. - In precario equilibrio. *El va n balèro dal ciuc* : cammina oscillando da ubriaco.

Balìn s.m. - Sacca per mettervi gli effetti personali da portare in alpeggio. *Fa sù l balìn* : partire.

Balòss s.m. - Furbone, imbroglione.

Baltrèsco s.f. - Graticcio per i bachi da seta (*cavallèr*) e per le pannocchie (*bisòch*).

Balùn s.m. - Sasso.

Balunädo s.f. - Sassata.

Balurdùn s.m. - Capogiro.

Balùurt s.m. - Balordo, intontito, senza criterio.

Bänco de camerùn s.f. - Cassapanca per riporvi vestiti o altro.

Bänco s.f. - Panca, sedile, banca.

Bändo s.f. - Banda, corpo musicale. *Ndà n bändo* : girellare.

Bar s.m. - Maschio della pecora, ariete: *duur mèn bar* : molto duro.

Barà v. - Colpire con la testa come un bar.

Baracàdo s.f. - Granbaldoria.

Baràco s.f. - Baldoria, baracca. *Téé fac baràco*.

Baràdo s.f. - Testata.

Baravài s.m. - Utensili, strumenti vari in disordine.

Barballàmedo loc. - Letteralmente chiamare zio la zia, confusione, controsenso; Roma per toma.

Barbiis s.m. - Baffi.

Barbo s.m. - Zio vecchio, prozio, barba; *barbo di bisòch* : barba delle pannocchie; se ne facevano puzzolenti sigarette.

Barbùz s.m. - Mento.

Barbuzzà v. - Trattenere a stento le lacrime.

Bardassàdo s.f. - Ragazzata, monelleria.

Bardàssò s.m. - Ragazzo. In arabo "bardag"; giovane schiavo.

Bàrech s.m. - Recinto per animali. ted. Park : luogo chiuso.

Bargél -i s.m. - Bargiglio-i.

Barìil s.m. - Barile, botte.

Barìlot s.m. - Abitante di Albaredo.

Barlafüüs s.m. - Persona ottusa. Oggetto desueto.

Barnäsc s.m. - Paletto per ravvivare il fuoco.

Barocolo s.f. - Rotula.

Barsàco s.f. - Cartella per libri. Ted. Buchersack.

Barulà v. - Rapare a zero come le pecore.

Barulàa a.m. - Rapato a zero: taglio di capelli di moda nei tempi andati, quando barbieri erano i genitori.

Barulìn s.m. - Bambino carino: *bel barulìn*.

Basà IBambin loc. - Cerimonia del bacio della statuetta di Gesù nel giorno dell'Epifania, come addio al Natale. Si dice di persona che camperà poco: *"Glià basa pciù l'Bambin"* : non arriverà fino a Natale.

Basèrgo s.f. - Locale grande e spoglio come una basilica.

Basìn s.m. - Bacio.

Bàslo s.f. - Tafferia per scodellarvi la polenta. Lat. Vas.

Baslòt s.m. - Piccola basla, scodella. Mento prominente. Bazza.

Bassacülo s.f. - Bilancia a stadera. Bascula.

Bastàrt a. s.m. - Cattivo, poco sincero, bastardo.

Batér s.m. - Bastone nodoso.

Batifundu s.m. - Sconquasso, pandemonio.

Batiròlo s.f. - Lungo bastone per perticare le noci o altro.

Batirööl s.m. - Bastone per scuotere la polvere dai panni.

Bàuscio s.f. - Bava.

Baüsciòt s.m. - Baverino.

Bazzìlo s.f. - Vassoio, bacile.
Béati (per i) loc. avv. - A iosa, molto : *ghé né per i béati* : c'è n'è in abbondanza.
Bècamòrt s.m. - Becchino, seppellitore.
Becanäsc s.m. - Persona antipatica, di cattivo carattere.
Bèch s.m. - Becco, caprone, irco.
Bedùgn s.m.p. - Stracci, vestiti logori e goffi.
Bedülèro s.f. - Piccola baita fredda per conservarvi il latte da panna.
Bedùlo s.f. - Betulla.
Bée s.m. - Il bene, le devozioni religiose; andare a messa. *Dì su l bé e*: dire le preghiere. *Tänt bée chi nää l dagn* : chi fosse danneggiato in qualche contratto, sia risarcito da opere di bene da chi ci abbia guadagnato.
Belàas s.m. - Cappello a larghe tese, cappellaccio.
Belebée avv. - Molto, assai. *Ghero belebée de gent* : c'era molta gente.
Belèe s.m. - Cosa bella, una bellezza, *le n belèe* : una meraviglia.
Belfà a.m. - Facile.
Belüsc s.m. - Cappellaccio, berretto.
Benìis s.m.p. - Confetti, lat. benedicite.. *Dà fò i benìis* : sposarsi.
Bènulo s.f. - Donnola.
Bep bep s.m. - *Ul bep bep de la Runcaiolo*. Leggendario grosso cane nero, feroce, con gli occhi luminosi, che inseguiva, abbaiando e ringhiando rabbiosamente, quelli che attraversavano la Runcaiolo di notte, di solito i giovanotti che andavano in *vilo*, specialmente d'inverno. Di uno che si presentava un po' pallido si diceva: *l'à vedùu ul Bep Bep!*
Bèrghem s.m. - Bergamo. *Fa mingo l bèrghem* : non far lo stupido.
Bergiändoni s.m. - Giovanottone, marcantonio.
Bèrgno s.f. - Testa grossa, bernoccolo.
Berlugiùn s.m. - Uno con gli occhi grossi, bovini.
Besàaf s.m. - Bisnonno, bisavolo.
Besacùch s.m. - Vecchissimo.
Besciöl s.m. - Piccola bestia.
Besèi s.m. - Lingua bifida dei serpenti. Per estensione, lingua delle donne.
Besénfi a.m. - Gonfio, lat. bis enflatus.
Besgnich a.m. - Imbronciato, di cattivo umore.
Besürch avv. - Fortemente intontito.
Betegà v. - Tartagliare.
Bezzamino s.f. - Uva nera dolce. Berzemino.
Bgéc s.m. - Semenza del fieno che si forma sotto i *trèss*.
Bgiàdech s.m. - Nipotino, abbiatico.

Bgiänch a.m. - Bianco. *Bgiänch mèn patél* : pallidissimo.
Bgiasà v. - Biasciare.
Bgiùt a.m. - Nudo. *Bgiùt mèn ravél* : nudo come un rapanello. *La bgiùto* : venti centesimi al tempo del Re: raffigura l'Italia senza vestiti. *Un gramulìn* alla bottega del *camparél* costava una *bgiùto*.
Biaròt s.m. - Beverone, minestra lunga: *mäièl ti stù biaròt!*
Biciéer s.m. - Bicchiere.
Biciùn s. - Erba cattiva, velenosa.
Bicòco s.f. - Bicocca, vecchia casa.
Bièlo s.f. - Marmitta. *Là limpiàa na bièlo de pano* : si è mangiato una marmitta di panna.
Bif v. imp. - Bevi! Equivale a "cin-cin".
Biggio biggio loc. - Richiamo del vitellino.
Biif v. - Bere.
Binà v. - Rincalzare le piantine del mais : *Binà i furmentìn*.
Bindél s.m. - Nastro, fettuccia. Ted. Bind.
Bindùn s.m. - Vagabondo, fannullone.
Birlu s.m. - Capriccio, voglia. *El me salta l birlu*.
Biscà v. - Mostrare cruccio, fastidio ecc.
Biscèro (in) loc. avv. - Andare a zonzo. *Le ndàa n biscèro*.
Biscìn s.m. - Vitellino.
Bisciölo s.f. - Dolce tipico della Valtellina.
Bisego s.f. - Tormenta, fr. Bise.
Bisòch s.m. - Pannocchia.
Biss s.m. - Biscia.
Bissàco s.f. - Letto (materasso) di foglie di granturco.
Bissacòt s.m. - Persona tozza e bassa.
Blàgo s.f. - Chiacchera, parlantina. Fr. Blague.
Blagöör s.m. - Chiaccherone, borioso. Fr. Blagueur.
Bò s.m. - Bue. *Sùu pcée men bò* : sono sazio.
Bobi s.m. - Nome comune del cane. *Cucio bobi!*
Bòbo s.f. - Zuppa magra.
Böc s.m. - Buco
Bögio s.f. - Buca, fossa, caverna.
Bòsul s.m. - Cortecchia della betulla adatta per accendere il fuoco.
Bot avv. - Subito: *in dun bot*. *I bot* : ultimi rintocchi delle campane prima delle funzioni.
Bracà v. - Prendere le galline con le mani facendole accoccolare.
Bradélo s.f. - Scanno, sedile di legno. Bardella, sella rozza.
Bragià v. - Parlare forte e tanto.
Bragno s.f. - Felce dei boschi.

Brago s.f. - Calzoni.
Bramìgio s.f. - Brama, desiderio, ingordigia.
Bràncà v. - Prendere con le mani, acciuffare.
Brànco s.f. - Manciatà.
Bràsc s.m. - Braccio, bracciata: *Un bràsc de fée*.
Braso s.f. - Brace.
Brazzèto (a) loc. - Sottobraccio, a braccetto.
Brégiul s.m. - Belato.
Brégiulà v. - Belare.
Brentél s.m. - Piccola *brenta* in metallo per il trasporto del latte.
Brento s.f. - Brenta, bigoncia per trasportare del mosto e dell'uva.
Brentùn s.m. - Urlatore, uno che parla forte.
Brevà v. - Abbeverare le bestie.
Brich s.m.p. - Luoghi scoscesi e rocciosi.
Brigo (da) loc. avv. - Difficile.
Brigulà v. - Ribollire, essere vivace.
Broco s.f. - Ramo d'albero
Brògio (da) loc. avv. - Non condito. *Menestro da brògio*. Si narra che durante la costruzione della basilica di S. Ambrogio in Milano, nei tempi antichi, funzionasse una mensa per operai dove si mangiava piuttosto male. Mangià da Ambrogio : mangiare male.
Bròosc a.m. - Umidiccio, molliccio. *Pää bròosc*.
Brööt s.m. - Brodo
Bròstulo s.f. - Crosta, pustola, acne.
Brügn s.m. - Prugna
Brügnèr s.m. - Prugno.
Bruncà v. - Piangere forte
Brùnzo s.f. - Campanaccio delle mucche.
Brüscà v. - Scivolare cadendo.
Brüsech s.m.p. - Crosta della polenta.
Brüsegà v. - Abbrustolire.
Brüsòi s.m.p. - Pustole, acne.
Brüstio s.f. - Spazzola per bestie.
Brustulì v. - Arrostire.
Bruto sciúro s.f. - Tacchino.
Brüüch s.m. - Bruchi a cespuglio.
Brùunch s.m. - Pianto disperato.
Brüüs s.m.p. - Croste nel paiolo della polenta.
Buàscio s.f. - Sterco delle mucche.
Bubulòch s.m. - Insetti in genere.
Bubùu s.m. - Diavolo. Voce inf. formaggio.
Bucardùn s.m. - Uno con la bocca larga: goloso.
Bucatu s.m. - Sapore, gusto.
Buciardà v. - Rifinire granito o cemento -zigrinare.
Buciàrdo s.f. - Attrezzo per zigrinare sasso o cemento.
Bucio s.f. - Palla.
Buco s.f. - Bocca.

Bùcui s.m.p. - Orecchini.
Büdél s.m. - Budello.
Bufà v. - Soffiare, sbuffare. *El bufo mèn mantes* : sbuffa come un mantice.
Bufèt s.m. - Soffietto per attizzare il fuoco del focolare: era di due tipi: una canna metallica (di fucile) o un piccolo mantice in pelle munito di manici.
Bügàdo s.f. - Il bucato. Si eseguiva ogni tanto facendo bollire una pentola d'acqua e cenere in un apposito angolo del cortile, mettendovi poi a macerare lenzuola e altro. Vi partecipavano anche più famiglie.
Bügàtt s.m. - Fico nero.
Bugìa v. - Muoversi, uscir fuori. Dal francese *Bouger*: *Stasiro tu boget mingo fò!* : questa sera non esci!
Bugiolòt s.m. - Armadietto a muro per posarvi la candela o altro.
Bügnùn s.m. - Foruncolo.
Buientùn s.m. - Miscuglio di sostanze nutritive cotte in acqua. Mangime per le bestie. Ironicamente, minestra cattiva, brodaglia. *Màiel ti stu buientùn!* : mangiala tu queata brodaglia!
Bùio s.f. - Beverone del maiale. Anche minestra rara e insapore.
Bulgèt s.m. - Portamonete di cuoio, sacchetto.
Bùlgio s.f. - Pancia, epa, sacca.
Bulgiòt s.m. - Piccola borsa, persona bassa e grassa.
Bulsì v. - Tossire forte e ripetutamente.
Bultràm s.m. - Interiora degli animali.
Bülu s.m. - Spavaldo, spaccone. Ted. *Buhle*.
Bumbàas s.m. - Bambagia, cotone idrofilo.
Bumbulif s.m. - Ombelico.
Bumbùn s.m. - Dolci, caramelle.
Bùn s.m. - Il gheriglio della noce.
Bunäsc a.s.m. - Bonaccione.
Bundäant a.m. - Abbondante.
Bundi int. - Buongiorno.
Bundiänso s.f. - Abbondanza, quantità.
Bundiölo s.f. - Coppa di maiale
Bunè avv. - Quasi. *Sùu bunè stüf!*
Bunèlo s.f. - Castagna domestica.
Bunonòc s.f. - Buonanotte.
Bunosìro s.f. - Buona sera
Bunùro avv. - Presto, al mattino.
Bup bup (a) l. avv. - A quattro zampe. Talvolta, anche se i Talamonesi sono notoriamente sobri, si vedevano uomini uscire dalle osterie *a Bup bup!*

Bupà v. - Abbaiare.
Burdèl s.m. - Gran quantità
Burdelèri s.m. - Grandissima quantità
Burél s.m. - Piccolo tronco.
Burelàs v. - Far capriole. *Burelàs dal rì* : ridere a crepappelle.
Burelèer s.m. - Boscaiolo.
Burélo s.f. - Capriola.
Buric s.m. - Pancia, epa.
Burìgio s.f. - Pancia prominente.
Buriun s.m. - Grosso tappo della botte.
Burländo s.f. - Minestra acquosa.
Buro s.f. - Tronco d'albero reciso.
Busàart s.m. - Bugiardo
Busch s.m. - Bosco
Büscià v. - Far spuma, dar fuori di matto. *Tu bùscet!*
Buscio s.f. - Cespuglio.
Büsciùn s.m. - Turacciolo.
Busc s.m. - Bussolotto. *Giugà al busc* : gioco molto in voga prima della guerra. Si giocava così: si metteva sopra al rocchetto del refe qualche soldino; da una distanza indicata da una riga si tirava con una *pcioto* al rocchetto: i

soldi che si posavano sopra la *pcioto* erano vinti dal tiratore.

Busc s.m. - Maschio della capra, irco. Ted. Buk.
Busèco s.f. - Trippa.
Busio s.f. - Bugia.
Büt s.m. - Germoglio.
Bütà v. - Germogliare, crescere.
Bütàagiù a.m. - Sdraiato, coricato.
Bütàs giù v. - Sdraiarsi, coricarsi: *l'è ndàà a bütàas giù.*
Butàsc s.m. - Ventre, pancia.
Butasciölo s.f. - Polpaccio.
Bütéer s.m. - Burro.
Butèglio s.f. - Bottiglia.
Butégo s.f. - Bottega, negozio.
Butesìn s.m. - Botticella.
Butriis s.f. - Pancia.
Butüm s.m. - Calcestruzzo.
Butùn s.m. - Bottone. *Gnäà n butùn*: niente del tutto. *Nùù cavàà gnäà un butùn!* : non ne ho ricavato nulla!
Bùuls a.m. - Bolso, malato di polmoni, tisico.
Buzzèt s.m. - Fiala, boccetta.
Buzzetìn s.m. - Piccola fiala o boccetta.
Büzzo s.f. - Piena del torrente.

C

Cà s.f. - Casa, appartamento, cucina, salotto.
Cää s.m. - Cane. Anche baco, verme.
Càaf s.m. - Cardo selvatico.
Càbgio s.f. - Gabbia.
Cabrabrègiùl s.m. - Succhiacapre. Animale di fantasia.
Cabro s.f. - Capra
Cadrighìn s.m. - Piccola sedia alla quale, si dice, sarebbero attaccati gli uomini di potere.
Cadrìgo s.f. - Sedia; Lat. cathedra.
Càdulo s.f. - Attrezzo di assicelle con cinghie da portarsi come un *gerlo*, come appoggio alla soma. Bricolla.
Cagadùur s.m. - Cesso, gabinetto.
Cagambrago s.m. - Pauroso.
Cagnà v. - Mordere.
Cagnädo s.f. - Morsicata.
Cagnèer s.m. - Canile, letto rudimentale.
Cagnùn s.m. - Verme, baco.
Càgulo s.f. - Sterco degli ovini e caprini.
Cain s.m. - Caino, cattivo, disgraziato.
Cainà v. - Soffrire, lamentarsi, guaire
Caisél s.m. - Bambino piccolo e saccente.

Calcamùt s.m. - Capriola.
Calchèro s.f. - Calcinaia, locare pieno di fumo.
Calcun s.m. - Persona di bassa statura.
Càles s.m. - Calice. Bicchiere per il vino.
Calügen s.f. - Caligine, incrostazione del fumo dei camini e delle stufe.
Camärèt s.m. - Cameretta sopraelevata, che serve da passaggio fra due case
Cambrèto s.f. - Fermaglio di metallo.
Cambrùn s.m. - Verme del formaggio.
Campàc s.m. - Gerla per il trasporto del fieno e della foglia.
Càmulo s.f. - Bruco, tarma.
Canarüzz s.m. - Gola, trachea, gorgozzule. Persona magra.
Canatòri s.m. - Incannatoio, confezione dei rocchetti della seta. L'istituto delle Orsoline; ex incannatoio
Canèvèt s.m. - Dispensa, atrio della cantina.
Cànevo s.f. - Cantina. Lat. Canaba.
Cansäánt s.m. - Cimitero, camposanto.

Cäntagiù v. - Cadere, precipitare al suolo: *le cäntaà giù mèn pir de la muro* : è cascato come una pera!

Cäntéer s.m. - Trave di spiovente. *Ciùu de cäntéer* : grosso chiodo da carpenteria.

Cäntinélo s.f. - Muro divisorio, tavolato, parete.

Capel da muunt s.m. - Cappello di feltro a larghe tese in uso in alpeggio.

Capel da prevet s.m. - Pianta a fiori a forma di tricorno.

Capel s.m. - Cappello.

Capin s.m. - Rampino per appendervi salami od altro. Nelle case si attaccavano al soffitto.

Caragnà v. - Piangere.

Carämpäno s.f. - Di animale brutto.

Carämpulo s.f. - Vecchiaccia

Carbunèro s.f. - Carbonaia per carbone da legno. Casa piena di fumo.

Carcòt s.m. - Castagna non sviluppata nel riccio. Persona rachitica.

Caréc s.m. - Erba carice dei luoghi paludosi.

Carél s.m. - Carrello a pedale per filare la lana, operazione che si svolgeva nelle stalle alla sera, ma non solo.

Cargà v. - Caricare.

Cargàa in drée detto - Persona poco intelligente.

Cargadùro s.f. - Cavalletto per appoggiarvi il gerlo da caricare di letame o altro.

Cargamùunt s.m. - Direttore dell'alpeggio.

Cargo s.f. - Soma, gran peso.

Carimää s.m. - Calamaio.

Cariölo s.f. - Carriola.

Caritàa s.f. - Elemosina. *Fach la caritàa*.

Carnäsc s.m. - Catenaccio.



Carnäscià v. - Chiudere con il catenaccio.

Caro s.f. - Carezza. *Fach la caro!*

Carööl s.m. - Tarlo del legno.

Caròt s.m. - Secchio di legno forato per deporvi il formaggio a scolare.

Caròtulo s.f. - Carota.

Carpio s.f. - Lanuggine che rimane nelle tasche dei vestiti.

Carpügn s.m. - Rammendo grossolano.

Carpügnà v. - Rammendare in qualche modo.

Carulàa a.m. - Tarlato.

Carulént a.m. - Molto tarlato.

Carutà v. - Masticare rumorosamente.

Cascìn s.m. - Pastorello delle Alpi.

Casèer s.m. - Casaro. Responsabile tecnico della latteria.

Casèro s.f. - Locale adibito alla conservazione dei formaggi.

Càspio s.f. - Schiumarola.

Catà v. - Raccogliere, cogliere. Sorprendere qualcuno sul fatto: *Tùu catàa*.

Catäläna s.f. - Coperta di lana. Catalana.

Catarölo s.f. - Macchinetta per cogliere i mirtilli.

Catùc s.m. - Omino con caratteraccio.

Cäurgo s.f. - Strada stretta a ciottoli delimitata da *muracche*.

Cavadùur s.m. - Coltello ricurvo per intagliare zoccoli.

Cavàgn (o) s.m.(f). - Cesta di vimini, ironico : *stùpet me nà cavagno*.

Cavaléer s.m. - Baco da seta, bigatto.

Cavèi s.m.p. - Capelli.

Cavèz a.m. - Ordinato e pulito. *Net e cavèz*.

Cavezzà v. - Ordinare la casa, la stanza.

Cavìc s.m. - Legnetto, cavicchio.

Cazzèt s.m. - Mestolo.

Cazzètà v. - Piangere sommessamente.

Cazzo s.f. - Mestolo per attingere acqua.

Cazzòlo s.f. - Cazzuola, vivanda di cotenne di maiale e cavoli.

Cazzulàar s.m. - Calzolaio, ciabattino. Legendario il calzolaio Marü.

Cèch s.m. - Abitante della sponda destra dell'Adda.

Ceòmo s.m. - Statua del Cristo morto esposta il Venerdì Santo: Ecce Homo.

Cèro s.f. - Festuca, erba selvatica.

Chièpciù loc. avv. - Fare a gara. *Falo a chi é pciù*.

Chignà v. - Bisognare, dovere: *el chignarà fa giu-dizzi* : occorrerà mettere giudizio!

Chignööl s.m. - Pezzo di pane o di polenta. Tozzo. Cuneo.

Chilàa avv. - Fra. *Chilàa des dì* : fra dieci giorni.

Chilampùu avv. - Fra poco, adesso! Con minaccia.

Chilò avv. - Qui, in questo luogo. Lat. Hoc loco.

Chilu s.m. - Chilo.

Chìnfùl s.m. - Bastone di sostegno delle fascine. Lo si applicava lungo il percorso per riposare.

Chistöö s.m. - Sacrista. *La cà di chistöö*.

Ciàar a.s.m. - Chiaro, luce. *Pizzo Iciàar* : accendi la luce. *Fa ciàar da ri* si dice di persona malata che da segni di miglioramento.

Ciamà v. - Chiamare. *Ciàmo mò Ito pà*.

Ciapà v. - Prendere. *La mio gato làa ciapàa nbèl rat* : la mia gatta ha preso un bel topo.

Ciapél s.m. - Scodella di legno.

Ciapüsc s.m. - Ramaio, arrotino. *Spürch mèn ciapüsc* : sporco come un arrotino.

Cich s.p. f. - Cicche, biglie. *Giugà al cich* gioco molto in voga fino a qualche anno fa', mal visto dalle mamme, perché comportava una precoce usura dei pantaloni alle ginocchia, e meno preoccupate delle ginocchia stesse.

Cicià v. - Bere, trincare. *Tu ciciet!*

Cico s.f. - Biglia. Poteva essere di vetro (*la vedro*) di cristallo, di ferro (*l'azzalo, la piumbo*)

Cifùn s.m. - Armadietto, comodino.

Ciinçh a.n. - Cinque. *El vaal gna ciinçh ghèi* : non vale niente.

Ciro s.f. - Cera, faccia. *Iòimemio che bruto ciro* : mamma mia che brutta faccia che hai!

Citu esc. - Zitto, silenzio, taci!

Ciùch a.m. - Ubriaco. *Le ciùch me na vaco*, anche se la mucca è notoriamente astemia.

Ciuchìn s.m. - Mughetto. Bellissimo fiore, bellissima parola.

Ciudìt s.m.p. - Morbillo. Cura efficace contro i *ciudìt*, era di *pucìa giù la crapo* nell'acqua fredda della fontana, preferibilmente d'inverno.

Ciüff s.m. - Ciuffo.

Ciuisnà v. - Piovigginare.

Ciùn s.m. - Maiale, porco.

Ciunìn dindi s.m. - Cavia.

Ciunìnrisc s.m. - Porcospino. Di uno con i capelli in disordine si dice: *tu paret un ciunìnrisc*.

Ciùno - S.f. Cavicchi a punta per un gioco simile al "basebal" Scrofa.

Ciùrlu a.m. - Acquoso. *Vìn ciùrlu*.

Ciüs s.m. - Porcile

Ciùu s.m. - Chiodo. Di qualcosa che non ha né gusto né sapore, si dice: *lè cumè tetà n ciùu* : è come succhiare un chiodo!

Civet a.m. - Tiepido.

Còlso s.f. - Calza.

Comèt (a) loc. avv. - Adagio, senza fretta.

Còolt a.m. - Caldo, *s-ciòpi dal còolt* : sto morendo dal caldo.

Còren s.m. - Corno.

Còrno s.f. - Grossa pietra, masso.

Corpusdomini s.m. - Festa del Corpus Domini.
Lungo il tragitto della processione si usava stendere alle finestre lenzuola, tovaglie ricamate; si coprivano i letamai con frasche di rami verdi, si buttavano sulle strade petali di fiori. Considerato l'uso di stendere i *patéi* dei bambini, numerosi i *patéi* e i bambini, si diceva ironicamente : *chilò le sempri corpusdomini* : qui è sempre Corpus domini!

Crap s.m. - Roccia, Crap dui meesdi: roccia che segna il mezzogiorno.

Crapà v. - Morire. *Crapà a laurà*.

Crapàdo s.f. - Testata.

Crapagliò loc. - Bramare, andar matto per qualche cosa.

Crapo s.f. - Testa dura in riferimento ai *crap*.

Creca v. - Scricchiolare.

Crèch s.m. - Scricchiolio.

Crèpo s.f. - Crepa, spaccatura.

Crès v. - Crescere, avanzare. *Tu crèset* : sei in più, vattene.

Crèsp s.f. - Rughe, grinze dovute alla magrezza. *Tirà fò i crèsp* : mangiare a sazietà.

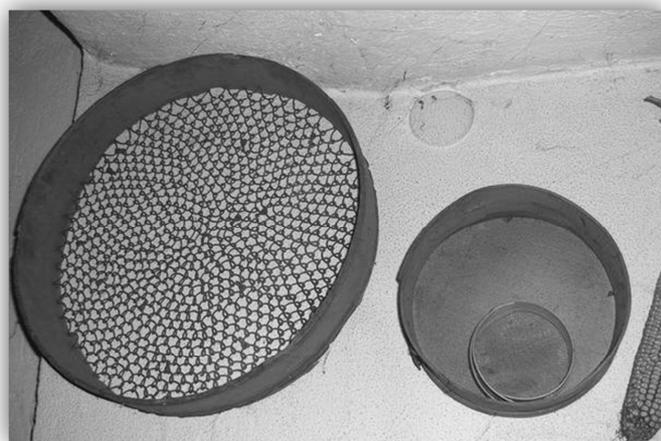
Crèto avv. - Gratis, a credito. *Maià a crèto*.

Crevàa a.m. - Affamato, senza fondo. *El mäio mèn crevàa*.

Criànsò s.f. - Creanza, buona educazione, belle maniere, Bon ton.

Cribgià v. - Masticare

Cribi s.m. - Setaccio.



Cribià v. - Setacciare, cribbiare.

Crico s.f. - Saliscendi delle porte, maniglia.

Crio s.f. - Pochezza, scarsità. *Gnàà crio* : niente

Cristunà v. - Bestemmiare, dire impropri. Di un bestemmiatore incallito si diceva: *l'è un cristùn suul*.

Cropo s.f. - Strato di sporco, unto, specialmente sul collo. Data la poca confidenza che noi bambini avevamo con l'acqua e il sapone, le

mamme ci levavano la cropa con ruvidi asciugamani di canapa e sapone di gomitto. Talvolta con la *cropa* si levava anche la pelle, ma solo in casi eccezionali.

Crü a.m. - Crudo

Crudà v. - Cascare, cadere a scroscio: *Ei crodo i castègn*. Si dice anche di qualche schiaffotto che, ai tempi, i padri e le madri esaperati, distribivano equamente ai numerosi ed irrequieti figlioli. Questo prima che i genitori si adeguassero alle teorie psico-pedagogiche degli Educatori riuniti della Nasa, U.S.A.

Crudél s.m. - Vino appena torchiato, non fermentato.

Crumpà v. - Comperare.

Crüsc loc.avv.- Accovacciato. *Giù n crüsc*, si mettevano le donne in chiesa, prima che la provvedessero di banchi, causando inconvenienti non sempre drammatici, come quando il sacrista, passando per la questua, inciampava nelle tasche dei *raselùn*, suscitando risate, sommesse ma non troppo, represses con brusco cipiglio dall' *azziprevet*.

Crutì v. - Chiocciare. Quando la gallina da uova minacciava di *crutì*, la si metteva per qualche giorno, sotto un gerlo al buio e senza cibo oppure la si teneva sott'acqua nella vasca della fontana, la gallina guariva quasi sempre.

Crùus s.f. - Croce.

Crüzio s.f. - Difficoltà, tribolii.

Cuà v. - Covare

Cuarcià v. - Coprire.

Cubgià v. - Accoppiare animali.

Cùbgiò s.f. - Coppia di animali e... per estensione anche di persone.

Cubièt s.m. - Corda doppia del traino.

Cucìgiu a.m. - Testardo.

Cucùc s.m. - Crocchia di capelli.

Cucunà v. - Balbettare.

Cùcur s.m. - Collare di legno per pecore o capre.

Cudàcul s.m. - Astuccio (un corno di mucca) per riporvi la cote.

Cudegaròlo s.f. - Talea; ricavare una piantina dal tralcio.

Cudeghin s.m. - Cotechino.

Cùdego s.f. - Cotica. Superficie erbosa dei prati.

Cùdùgnùn s.m. - Nodulo di unione di muscoli o di nervi, estremità dei medesimi. *Me fa màl ul cùdùgnùn*.

Cuèerc s.m. - Coperchio.

Cuèerto s.f. - Coperta.

Cügiàa s.m. - Cucchiaio.

Cügiàrado s.f. - Cucchiaiata.

Cügn s.m. - Cuneo, bietta.

Cugnùs v. - Conoscere.

Cuiùn s.m. - Sempliciotto, testicoli.

Cuiunà v. - Ingannare, rendere fesso.

Cülàars s.m. - Fuochi fatui

Culàno s.f. - Collana, collier.

Cülarsciùn s.m. - Uno col sedere prominente.

Cülàto s.f. - Natica.

Culdéro s.f. - Caldaia del latte.

Cùlmen s.f. - Sommità. *La Cùlmen di Cèch*

Culmìgno s.f. - Trave portante di colmo. Lat. colmineum-al sommo.

Culöör s.m. - Nocciòlo.

Cülpìch s.m. - Capriola. *Le n dàa cülpìch* : caduto rovinosamente.

Culscìno s.f. - Calce.

Culundél s.m. - Cortile.

Cumandòo s.m. - Capò, uno che si da arie.

Cumbàl s.m. - Barca da traghetto. Comba.

Cumè avv. - Come.

Cumò s.m. - Cassettone. Fr. commode.

Cumpàgn s.m. - Simile.

Cumpesà v.- Mangiare companatico in proporzione al pane o alla polenta, risparmiare.

Cunco s.f. - Conca.

Cunchèt s.m. - Catino di legno.

Cunegrìno s.f.- Candeggina.

Cunìc s.m. - Coniglio.

Cunsc (a) - Avv. adagio, senza fretta.

Cunscià v. - Condire. *Pulento cunsciàdo*: polenta calda tagliata a fette e sovrapposte in una biella o *cunchèt*, si aggiunge burro fuso con cipolla e formaggio di grana.

Cuntràdo s.f. - Contrada, rione. *Cà di Giuàan, cà di Barr, Cusécc*, ecc.

Cuo s.f. - Coda

Cupà v. - Uccidere, macellare. *Iéer màa cupàa l cùn* : ieri abbiamo ucciso il maiale.

Cupélo s.f. - Buona volontà, zelo. *Met giù cupélo* : mettersi a fare sul serio

Cupèto s.f. - Dolce di miele e noci tipico di Morbegno. Ar. Kubbait-dolce.

Cupìn s.m. - Nuca

Cupo s.f. - Nuca, coppa del maiale.

Cùr v. - Correre. *Lè mingo tant ul cùr, ul pusèe le riva a témp* : non è importante correre, l'importante è giungere in tempo.

Curàdo s.f. - Interiora delle bestie macellate: polmoni ecc.

Curàm s.m. - Cuoio. Lat. coriamen.

Curègio s.f. - Cinghia di cuoio.
Cürllu s.m. - Tronchetto per rotolare tronchi. Lat. currulus.
Curnagin s.m. - Erba selvatica da arrostire o per minestre.
Curtìif s.m. - Cortile.
Cüsìn s.m. - Cugino. *Cüsìn drizz* : cugini di primo grado.
Cuspetà v. - Bestemmiare
Cutizzà v. - Castigare severamente

Cùu e pée loc. - Modo di dormire dei bambini, numerosi, alternati: uno con la testa a nord e uno a sud. In un unico lettone, così sistemati, ci potevano stare anche cinque o sei bambini.
Cùu s.m. - Capo. *Vegnì a cùu* : fare pus.
Cùul s.m. - Colo, colino per filtrare il latte. *Spùrch mèl risc dul cùul*.
Cüül s.m. - Sedere.
Cùurt s.f. - Corte, cortile. Luogo dove si depositava il letame.

D

Dàa avv.- Anche.
Dabée a.m. - Buono.
Dafò v. - Distribuire. *Dafò i benìs*. Distribuire i confetti (per il matrimonio.) *Dafò da matt* : impazzire.
Dagiù v. - Cadere.
Dalascià avv. - Al di qua. Cis.
Dalbùn avv.- Davvero, sul serio.
Damää avv. - D'acconto. *Tegnì damää* : risparmiare.
Damät avv. - Molto, assai. *Le bùn damät* : è buonissimo.
Damenimää avv.- Da capo, di nuovo.
Dampacià avv. - Abbastanza.
Danätu a.m. - Arrabbiato. *Danätu mèn cùp!*
Dancùu avv. - Uno dietro l'altro. *Làa maiàà vinti pìr dancùu dancùu* : si è mangiato venti pere una dietro l'altra.
Dansci loc. - Scondito, cibo senza condimento o companatico. *Pulento dansci*, si dice anche *pulento sànto*.
Dapciàch avv. - Di nascosto.
Dapè avv. - Daccapo.
Dapeerlüü avv.- Da solo, senza compagnia o aiuto.
Dapeermi avv.- Da solo.
Dapeerti avv. - Tu da solo.
Dapernegùt avv. - Gratis. *Ei dà fò l fiurìn dapernegùt* : distribuiscono *fiurìn gratis*.
Daquà v. - Irrigare i prati.
Dàsò s.f. - Ramo di pino. Buoni per accendere il fuoco.
Dedrée avv. - Dietro.
Delafò. avv. - Oltre di là.
Delamää a.m. - Comodo, facile da reperire.
Delavìo avv. - Aldilà.
Deleguà v. - Sciogliersi.

Delimà v. - Soffrire, tribolare. *El me fa delimà*.
Derèmi s.m. - Maldisposto, malaticcio. *Suu un pùu derèmi* sono un po' malandato.
Dersedàs v. - Svegliarsi.
Derucà v. - Cadere dalle rocce, sfracellarsi.
Derùsc a.m. - Rustico, non levigato.
Desabrùt a.m. - Cattivo, sgraziato.
Desbrenghà v. - Liberare, spezzare, sciogliere da un viluppo. Dal tedesco "Brechen" spezzare.
Descäntàs v. - Svegliarsi, fare svelto, disincantarsi.
Descargà v. - Scaricare. Chiudere l'alpeggio.
Descudeghì v. - Scorticare i prati
Desdòt a.n. - Diciotto.
Deseèert a.m. - Arido, cattivo, deserto. *L'è desèert* : è inavvicinabile.
Desinganäs v. - Togliersi la voglia.
Deslàsc s.m. - Rovina, disastro.
Desnuselàa a.m. - Svelto, agile, vispo.
Desparascià v. - Togliere il mallo alle noci.
Despenääs v. - Morire dopo atroci tormenti. *El sé puscì despenää* : ha finito di soffrire.
Despregà v. - Farne a meno, rifiutare. *Tèn despregghi* : rifiuto il tuo aiuto
Desprégi s.m.p. - Dispetti, scherzi.
Despüüs avv. - Dietro. Lat. De post. *Despüüs castél*.
Destös v. - Farsi da parte.
Desturnigiàa a.m. - Senza criterio. Lat. Storniglia : capra.
Diarèro s.f. - Diarrea.
Diàul s.m. - Diavolo. *Diàul bestia!*
Didélo s.f. - Ditola, fungo mangereccio
Didò s.f. - Un dito, misura di un dito, un centimetro.
Didùn s.m. - Pollice, alluce.
Digiù v. - Annunciare, predicare. *Gliàa dic giù l'azziprevet* : l'ha predicato l'arciprete.

Direziùn s.f. - Indirizzo.
Disnà s.m. - Il pranzo, pranzare.
Dòrmio s.f. - Sonnifero, anestetico.
Drée avv. - Dietro. *Vén drée a mi!*
Drèss s.m. - Sassello, tordella, passeraceo.
Dubgio s.f. - Coperta pesante, coltre.
Dubinà v. - Piegare, domare.
Dubòt avv. - Presto, in fretta.
Dulà v. - Piallare.
Dulài s.m.p. - Trucioli.
Dumää s.m. - Domani.
Dumää s.f. - Mattina. *Dumää de dumää* : domani mattina.

Dumègo s.f. - Segale.
Dumò avv. - Soltanto. Lat. Dum hoc.
Dundunà v. - Dondolare, ciondolare.
Dunzèno s.f. - Dozzina.
Duperà v. - Usare, adoperare.
Dùpi a.n. - Doppio.
Dùràas a.m. - Duracino. Pesche la cui polpa è attaccata ai noccioli.
Durmì v. - Dormire.
Durt s.m. - Tordo : passeraceo.
Dütéemp a.m. - Coetaneo. Fr. Du temps.

E

Ecunumìo s.f. - Economia, risparmio.
Edùcàa a.m. - Educatò, gentile, fine.
Eleméent s.m. - Elemento, cattiva persona. *Brut eleméent.*
Ènset s.m. - Innesto.
Èrbet (in) loc. avv. - *Andà in èrbet.* Cibo che va di traverso in gola.
Erbo s.f. - Erba.
Èrbul s.m. - Castagno produttivo.
Èrgnio s.f. - Edera selvatica. Ernia.

Esebi v. - Esibire, offrire.
Esémpi s.m. - Esempio, paragone, novella, parabola. *Cùntà su esémpi* : raccontare fiabe. Esercizio a cui indulgevano le nonne nelle stalle, d'inverno, *per tegnì a recàpet i bardassi.*
Èsghe v. - Esserci, saperci fare. *El sàa èsghe* : sa il fatto suo.
Etichèto (in) loc. avv. - Etichetta, essere ben vestito, elegante.

F

Fa v. - Fare.
Fàals a.m. - Falso, bugiardo. *Fàals me na lapido* : si allude al fatto che sulle lapidi dei defunti si elencano molte virtù dei medesimi, ma non i vizi.
Fàc bée loc. avv. - Grazie.
Faléc s.m. - Strame per lettiera delle bestie.
Falìvo s.f. - Scintilla di fuoco. Favilla, monachina.
Fàlo a dì loc. - Discutere. *Ei laùravo a fàlo a dì.*
Famèi s.m. - Garzone agricolo.
Fänghisc a.m. - Paludoso, terreno fangoso.
Fängo s.f. - Fanghiglia, pozzanghera.
Farinéi s.m.p. - Verdure di prato. Chenopodio.
Fasööl s.m. - Fagiolo.
Fassà v. - Fasciare. Operazione di avvolgere i neonati con lunghissime fasce fatte in casa, che li rendevano simili a piccole mummie. Si pensava, che, così facendo, sarebbero cresciuti con le gambe dritte e non *sparse* o *gavelli*. Da quando è stata smessa questa

usanza è raro vedere ragazzi *sparsi* o *gavelli*. Segni del progresso.

Fassèro s.f. - Fascia di legno per stringere il coagulo del formaggio.
Fassino s.f. - Fascina di legna fine.
Fassùt v. - Il lottare delle mucche, capre ecc.
Fastidi s.m. - Svenimento, fastidio. *Làa ciapàa fastidi.*
Fasulèer s.m. - Pianta del fagiolo.
Fàt s.m. a. - Non salato, fatuo, manierato, femmineo.
Faulàri s.m.p. - Bacche dolciastre del carpino. *En sèn ndàa a Cänvìich a ruba faulàri.* Era una specie di sport popolare per i ragazzi d'inverno che comportava non pochi pericoli: attraversare la passerella di Paniga a dondolo, sfidare le ire dei contadini di Campovico, fare i conti, al ritorno, con i genitori non meno irosi.
Fazzèt a.m. - Manierato, ricercato.

Fazziùn s.f. - Aumento di volume della farina nel cuocere la polenta. *Mèten giù puco de farìno, vardo che la fa fazziùn* : mettime poca di farina, che poi aumenta di volume.

Femno s.f. - Donna, moglie, sposa; femmina, pl. Fèmen.

Fencisc s.m. - Mai contento.

Fenèstro s.f. - Finestra.

Ferii a.m. - Ferito, cocente: *sùul ferii* : sole che scotta.

Ferüù s.f.p. - Castagne lesse.

Fiàa s.m. - Fiato. Un fiàa : un sorso: *un fiàa de vìn*.

Fiàco s.f. - Vescica della pelle.

Fiadà v. - Respirare.

Fiascùno s.f. - Facile alla commozione.

Ficià v. - Affittare.

Ficiarèscio s.f. - Fattoria in affitto.

Fidech s.m. - Fegato.

Fidelin s.m.p. - Pasta fine, vermicelli.

Fighèer s.m. - Fico- pianta.

Fìich s.m. - Fico-frutto.

Filà v. - Filare, scappare.

Filàgno s.f. - Filamento del formaggio in cibi bolenti.

Filàper s.m.p. - Sottile, fine. Fili rotti, sfilacciati.

Filarél s.m. - Filatoio, carrello filatoio.

Filèt s.m. - Filetto, frenulo della lingua, scilinguagnolo. *El gàa taiàa ul filèt* : bambino che parla presto e molto.

Filipo s.f. - Gancio per appendervi il falchetto o roncola.

Filòssero s.f. - Filossera della vite, influenza.

Filu s.m. - Filo: si usa nell'espressione: *Gnäã filu*, niente. *Nùù ncavàa gnäã filu* : non ne ho ricavato nulla.

Filùn s.m. - Spina dorsale. *Ul filùn de la scheno*.

Finamäi loc. avv. - Fin troppo, più che sufficiente.

Finänso s.f. - Confine di terreno.

Fiòsc s.m. - Figlioccio.

Firem s.m. - Forte, robusto.

Fiso s.f. - Spicchio di arancia o d'altro. *Uro n fich, uro n nùus, uro nà fiso d'ai, la pulenta daa n scì muglia mäio buné mäi* : Ora con un fico, ora con una noce, ora con uno spicchio d'aglio, la polenta da sola non la mangiamo quasi mai.

Fissàa a.m. - Fissato, testardo. *Fissàa mén ciunìn nigrü*.

Fistùn s.m. - Stelo dell'erba acetosa.

Fitùn s.m. - Chiodo a bietta per agganciare tronchi di legno.

Fiurìn s.m. - Schiuma del siero rappreso.

Fiùur s.m. - Fiore.

Flaber s.m. - Vestito dimesso, lacero

Födru s.f. - Fodera, copertina.

Födru s.m. - Fodero.

Föi s.m. - Foglio.

Föio s.f. - Foglia.

Fopo s.f. - Buca, scavo.

Fòrbes di vùit s.f. - Cesovia.

Fòrbes s.f. - Forbice.

Fotzùro loc.avv. - Oltre, in più. *Vergùt fotzùro* : qualcosa in più.

Fotzùt loc.avv. - Al di sotto, sotto sotto. *Vardà fotzùt* : sbirciare.

Fovòolt avv. - Lontano, via. *Pìchéel fovòolt* : buttalò via.

Fràa s.m. - Frate, grumi della polenta.

Fracàdo s.f. - Una gragnuola di botte.

Fràch a.m. - Molto. *Ghèro nfràch de géent* : c'era moltissima gente.

Fradél s.m. - Fratello. *Fradél stort* : fratellastro.

Fradelàsc s.m. - Fratellastro

Frantói s.m. - Frantoio.

Frantóio s.f. - Donna poco raccomandabile. *Andà nfrantóio* : bighellonare.

Fraschèro s.f. - Giogo di legno per portare il fieno.

Fràssen s.m. - Frassino.

Fratazzà v. - Lisciare l'intonaco.

Fraùun s.m. - Fragola.

Frèc a.m. - Freddo.

Fregiùur s.m. - Raffreddore.

Fregùn s.m. - Strofinaccio.

Friciam s.m. - Tritume, minuzzaglia.

Friciàm s.m. - Roba fatta a pezzetti, stritolata.

Frìgulo s.f. - Briciola.

Fringuel s.m. - Fringuello. *Vìscul mèn frìnguel* : vivace come un fringuello.

Früc s.m. - Frusto, consumato.

Fudreghèto s.f. - Federa.

Fùfo s.f. - Pula dei cereali o delle castagne secche pestate.

Fùgascìn s.m. - Focaccia di polenta e formaggio molle.

Fugliàar s.m. - Focolare.

Fuièer s.m. - Deposito della foglia. Si trovava in un angolo della stalla. D'inverno, durante la *vilo* era il posto dei bambini

Fulà v. - Pigiare l'uva. Fr. fouler.

Fulèscio s.f. - Buccia dell'acino dell'uva.

Fùlminäänt s.m. - Fiammifero.
Fùlminänto s.f. - Patta dei calzoni. Bottoniera.
Fulscètò s.f. - Accetta.
Fulscìn s.m. - Coltello a rientro.
Fundüül s.m. - Fondo, deposito che rimane nei recipienti.
Funfùgn s.m. - Lavoretto da poco.
Funfugnà v. - Eseguire lavori poco impegnativi.
Furà v. - Inserirsi, infiltrarsi. Forare.
Furabòc s.m. - Scricciolo. Persona che si intrufola dappertutto.
Furbesètò s.f. - Forfecchia, insetto.
Furbì v. - Pulire la persona indigente.
Fùrcul s.m. - Bastone a giogo biforcuto per il traino della fascina: vi si appoggiava la parte anteriore per riposare.
Fùren s.m. - Forno.

Furmàgio s.f. - Forma intera di formaggio.
Furmentìn s.m. - Mais, granturco.
Furmentùn s.m. - Grano saraceno, farina nera.
Furnì v. - Finire. *Èet furnì da laurà?* : hai finito di lavorare?
Furo furo loc. avv. - Intrecciarsi di persone indaffarate. Ressa.
Furùn s.m. - Piccolo, agile.
Furzelino s.f. - Forchetta.
Fusdää avv. - Forse, può essere.
Füstàgn s.m. - Fustagno. *Brago de füstàgn la duro tanci agn* : i pantaloni di fustagno durano tanti anni.
Futo s.f. - Rabbia. *El me fa scapa la futo* : mi fa perdere la pazienza.
Fùu s.m. - Faggio.
Fùunch s.m. - Fungo.

G

Gàbgio s.f. - Gabbia
Gabgiùn s.m. - Ciliegia grossa. Durone.
Gabinàc s.m.p. - Festa della Befana. Ted. Gaben nacht : notte dei doni. I bambini, al mattino presto, si recavano nelle case dei padrini e delle madrine gridando *gabinàt!*, dai quali ricevevano in dono il *matoch* che era poi la bisciola a forma di fantoccio cotto per l'occasione dai fornai.
Gafèn a.m. - Intralcio, fastidioso, di attrezzo che non funziona.
Gagià v. - Ridere smodatamente.
Gàgio s.f. - Gazza. *Gagio nisciulèro* : ghiandaia.
Gagiulàa a.m. - Variiegato, variopinto, brizzolato.
Galbér s.m. - Forte, spavaldo, aitante.
Galèto s.f. - Insalata di campo. Arachidi.
Gall s.m. - Gallo, ma anche gheriglio delle noci.
Galùn s.m. - Coscia.
Gambiis s.f. - Collare per le capre.
Ganäsàal s.m. - Dente molare.
Ganäso s.f. - Mascella.
Gändo s.f. - Frana di sassi.
Garavìno s.f. - Frana.
Garbùì s.m. - Groviglio (di solito di fili).
Gargài s.m. - Campanello.
Garibòòld s.m. - Grimaldello.
Garlöö s.m. - Maggiolino.
Garùlo s.f. - Nocciolo.
Garzöö s.m. - Pollone della vite.

Gasìo s.f. - Voglia grande, applicazione. *El laùro de gasìo*.
Gasiùus a.m. - Pieno di voglia di fare. Frenetico.
Gatarölo s.f. - Piccolo pertugio quadrato nell'angolo delle porte per l'andirivieni dei gatti.
Gavagià v. - Ridere smodatamente.
Gavàgio s.f. - Bocca larga, maldicente, linguaccia.
Gavél a.m. - Storto di gambe, arcuato, soprannome dei Morbegnesi.
Gàzzu a.m. - Molto arrabbiato, esasperato.
Gèrbo s.f. - Yerba mate. Tisana di erbe introdotta dall'Argentina.
Gèrlu s.m. - Gerla.
Gero s.f. - Ghiaia portata dai fiumi. Lat. gerere - portare.
Ghèbo s.f. - Nebbia. Smog.
Ghèl s.m. - Soldo e anche centimetro. Ted. Geld.
Gherbisc s.m. - Terreno incolto. Gerbido.
Ghèrp a.m. - Acerbo. *Ei màa dàa un cavagn de fìch ghèrp gherbenti!* : mi hanno dato un cesto di fichi completamente acerbi!
Ghèt s.f.p. - Ghette. *Tirà i ghèt* : morire.
Ghirööl s.m. - Chiodo di legno. Massello.
Ghito s.f. - Solletico.
Giachè s.m. - Giacca. Fr. jaquet.
Giändél a.m. - Pulito, intero, netto.
Gianètò s.f. - Bastone con impugnatura ricurva.
Giàngero s.f. - Spavalderia, parlantina. *El gàa na giàngero..* : ha una vivace parlantina.

Gicà v. - Aggiustare, sistemare. *Tè gichi mi!*
Gicàa bée loc. - A posto, in ordine, star bene. *Le gicàa bée de cà.*
Gicui s.m.p. - Gridi di gioia.
Giculà v. - Mandare gridi di gioia.
Giéso s.f. - Chiesa.
Gigiòlo s.f. - A giogo, sul collo. *Tè porti a gigiòlo.*
Gilè s.m. - Gilè, panciotto. Fr. Gilet.
Giöden s.m. - Mirtillo. *En sèn dàa a catà giòdegn* : siamo stati a raccogliere mirtilli.
Giòio s.f. - Pula delle granaglie.
Girabachìn s.m. - Menarola, succhiello.
Girélo s.f. - Carrucola.
Girumèto (in) loc. avv. - Andare a spasso. *Sùu ndàa in girumèto.*
Gisc s.m. - Terreno gessoso, compatto e solido.
Giööol s.m. - Cappelletta, edicola sacra. *Ul gisööol de Ciif.*



Giubàss avv. - A terra, per terra. *Lùu truvàa giubàss* : l'ho trovato per terra.
Giudél s.m. - Giudeo, sfacciato, maleducato.
Giùdizzi s.m. - Buon comportamento. *Fa pò giùdizzi!* : comportati bene!
Giügà s.m. - Giocare, funzionare. *Sta crico la giügo mingo* : questa maniglia non funziona bene.
Giügi s.f. - Luogo arido, pieno di erbacce. *Va cago ndì giügi* : và a quel paese.
Giügn s.m. - Giugno. *Nul miis de giügn ei marudo i pìr de S. Pedru.*
Giümedì v. - Gemere. *El giümedìs dal pciée* : si lamenta dopo aver troppo mangiato.
Giümèstech s.m. - Domestico, docile.
Giümnìn s.m. - Pianta del mirtillo.

Giüstu avv. - Appena. Ingl. just, appena. *Sùu giüstu rivàa*
Giuvà v. - Non prendersela, fidarsi. *Làghetul giuvà* : sta tranquillo.
Giuvanòt s.m. - Giovane, giovanotto.
Giuvanòt véc s.m. - Scapolone.
Giuvanòto végio s.f. - Zitella.
Gliò avv. - Lì, in quel posto. Lat. ilio loco.
Gliuro avv. - Allora.
Glurièto s.f. - Balconcino alla francese.
Gnää avv. - Neanche.
Gnäà sègn loc. - Per niente, nulla.
Gnägnero s.f. - Parlata col naso.
Gnä mò avv. - Non ancora.
Gnäru s.m. - Bambino saputo.
Gnätu s.m. - Bambino robusto.
Gnäùgn p.m. - Nessuno.
Gnèch a.m. - Malcontento, scontroso.
Gni v. imp. - Bisogna.
Gni...gni avv. cr. - Nè...nè. *Gni l parlo gni lfà sègn.*
Gnif s.m. - Muso da schizzinoso. *Fa su lgnif* : arricciare il naso.
Gnignölo s.f. - Durone delle dita dei piedi.
Goff s.m. - Conca di legno, grande. Nel *goff* si versava la pasta o altri cibi.
Gòmet s.m. - Vomito, fastidio. *Fàm mingo vegnì da gòmet.*
Gòos s.m. - Gozzo. Soprannome dei Talamonesi.
Gòro s.f. - Berretto rotondo, senza tesa, basco.
Gràm a.m. - Gramo, triste, dolente. *Le gràm a dilo.*
Gramulìn s.m. - Brioche, gramola. Ne vendeva di ottimi la bottega del Frangi e del *Camparél.*
Grassei s.m.p. - Grasselli, ciccioli/grumi di carne di maiale che affiorano nella cottura del grasso.
Grasso s.f. - Letame. *Trafò la Gràso* : spandere il letame.
Grataròlo s.f. - Grattugia.
Grato s.f. - Grappolo d'uva. *Grapél, pinciròl* : un grappolino.
Grèf a.m. - Pesante, grave.
Gregià v. - Il peggiorare del tempo, quando comincia a nevicare.
Grìn s.m. - Grillo.
Grisc s.m. - Acciottolato, pavimentazione delle strade in ciottoli.
Grùp s.m. - Nodo. *Fa su un grùp ndul panèt dal nääs* : ricordati.

Grusnì s.m. - Carico, grande abbondanza. *Nä pirero grusnido* : carica di frutti. *Nä cà grusnido de bardassi* : piena di bambini.

Gualif a.m. - Liscio, piatto, a livello.

Guàrdul s.f. - Crosta di spigolo della formaggia. Ne dava una *brànca* il *caséer* se lo si aiutava a trasportare la legna dal cortile al solaio della latteria.

Guàri ag.ind. - Poco, non molto. *Ghe nè mingo guari*.

Guasto s.f. - Pus delle ferite.

Guato s.f. - Baccello dei legumi.

Guàtt s.f.p. - Fagiolini. *Uu mäiää na bielàdo d'ensalàto de guàtt* : ho mangiato una marmitta di insalata di fagiolini.

Guàzz s.m. - Padrino.

Guèrsc a.m. - Cieco, orbo, guercio.

Gùgio s.f. - Ago.

Guidàrbul s.m. - Convolvolo. Pianta arbustiva Clematis vitalba. Se ne facevano toscani...casalinghi e ammorbanti.

Gùmbèt s.m. - Gomito. *Lè ladìn de gùmbèt* : uno che trinca facile.

Gùso s.f. - Scoiattolo.

Gùss s.m. - Guscio. Di uno che si dà arie si dice: *làa nventaa ul gùss di castegn!* : ha inventato il guscio delle castagne!

Gùzz a.m. - Acuto, appuntito, intelligente.

Gùzzà v. - Appuntire.

Gùzzolàpis s.m. - Temperamatite.

I

Ignurnä a.m. - Malaticcio, uno che sta poco bene.

Ilò avv. - Là, da quella parte.

Iluro avv. - Allora.

Imbarscelàa a.m. - Con le tasche piene.

Imbarscelàas v. - Riempirsi le tasche.

Imbesùii a.m. - Intontito, non lucido, imbranato.

Imbròi s.m. - Cosa, oggetto. Imbroglìo.

Imbruanì v. - Inzuppare, bagnare.

Imbruanii a.m. - Bagnato fradicio.

Imbrugnii s.m. - Imbronciato, di cattivo umore.

Imbucà v. - Imboccare.

Imbucìas v. - Imbattersi, incontrare.

Immarnä a.m. - Ubriaco, pieno di vino.

Immuntunà v. - Raccogliere il fieno in piccoli mucchi, in previsione di cambiamento di tempo.

Impagnii a.m. - Umidiccio.

Impatà v. - Fare pari al gioco.

Impatigià v. - Sistemare le cose.

Impatulà v. - Mettere la tomaia alle zoccole.

Impcienì v. - Riempire.

Impetasciàa a.m. - Imbarazzato di stomaco.

Impetulàa a.m. - Pieno di *petole*.

Impilà v. - Ordinare a pila la legna.

Imprunäs v. - Cadere inciampando.

Impudè v. - Non essere colpevole. *Ghè nè m pòdi mingó*

In ändoio loc. avv. - A zozzo, gironzolare. *L'è sempri in ändoio*

In dulòò agg. - Indisposto, malaticcio. *Se ghé? Suu unpuu indulòò*. Dal latino, in doloribus.

Inbrenghà a. - Aggrovigliato, irretito.

Incàmpii a.m. - Molto vecchio.

Incanääl a.m. - Socchiuso. *Uu lagà la fenestro incanääl* : ho lasciato una finestra socchiusa.

Incavà v. - Ricavarne. *Sé néet incavàa?* : che vantaggio ne hai avuto?

Incavigiàa a.m. - Fortunato.

Inciudà v. - Uccidere, crocifiggere anche solo simbolicamente. *Inciòdet! Crepa! Vanciódes! Ch'el sèn ciòdi e ch'el sé cupi a machino!*. Questa espressione, nonostante la truce apparenza, è una forma di perdono: lasciamo perdere.

Incòrges v. - Accorgersi. *Sùu mingo incurgiùu*.

Incùgen s.m. - Incudine.

Inculsà v. - Pigiare. Pressare il fieno o le foglie nel gerlo o nel *campàc* per farne stare di più.

Incusàa a.m. - Indolenzito nelle ossa, dopo una gran camminata.

Indegnä s.m. - Guasto, guastato.

Induè avv. - Dove, in quale luogo.

Infèsc s.m. - Impiccione, uno che ostacola.

Infesciàa a.m. - Imbarazzato di stomaco.

Infularmä a.m. - Entusiasta, accalorato.

Infularmä v. - Entusiasarsi, appassionarsi.

Ingämbii a.m. - Indolenzito nelle gambe.

Ingänfii a.m. - Lento nei movimenti delle mani.

Ingeninchii a. - Intirizzito.

Ingrassà v. - Spargere di letame i campi e i prati.

Ingrupii a.m. - Raggomitolato, lento nei movimenti.

Ingürà v. - Augurare, quasi sempre in senso negativo.

Inizzà v. - Tagliare, iniziandola, la *formaggia* o altro.

Innànc avv. - Avanti, prima. *Gùu inànc* : preferito.

Innegiàa a.m. - Preparato.

Innegiàs v. - Prepararsi. Lat. ineo : accingersi a fare qualcosa.

Innuciàas v. - Fare notte.

Insci avv. - Così.

Insedenò avv. - Altrimenti.

Insedì v. - Innestare. Lat. insitare.

Inselàa a.m. - Curvato indietro, impettito.

Insemò avv. - Assieme. *Vén insemò mi*.

Insùél a.m. - Il ramo pieno di linfa. *Per fa n' ziful ghè vool nã bacheta de castää insùél*: per fare un buon zufolo occorre un ramo di castagno *insuél*.

Insugnàs v. - Sognare, immaginare.

Insüin agg.m. - Coricato all'insù: supino

Insumentì v. - Stordire.

Insumentii a.m. - Stordito, imbalordito.

Intemisà v. - Accordarsi tra persone per fare un'improvvisata a qualcuno a sua insaputa.

Interulà v. - Spargere terra cenere, segatura sulle strade ghiacciate. Ogni famiglia, d'inverno *interulava* la sua parte di strada senza aspettare la protezione civile.

Intràchen s.m. - Congegno dal meccanismo complicato.

Intrecürì v. - Indagare, informarsi. Lat. intequerere.

Intréech a.m. - Intero, persona sempliciotta. *Intréech en trac* : tutto, d'un colpo solo. *Intréech mèl lac dul butéer* : tonto.

Intrüi v. - Consolidare il terreno. Lat. interfero : portare dentro.

Intupicàs v. - Inciampare.

Intùren avv. - Intorno.

Inturnà v. - Iniziare alcunché.

Invèers a.m. - Arrabbiato, all'inverso. *Invèers me na berèto*.

Invèren s.m. - Inverno.

Invernisc a.m. - Invernale, serotino, tardivo. *Pìr invernisc*.

Invöölt s.m. - Cantina a volta.

Inzèbi v. - Offrire, esibire.

Inzegà v. - Stuzzicare, prendere in giro.

Inzegadùur a.m. - Stuzzicatore, provocatore. Caratteristica del Talamonese.

Iölo s.f. - Capretta.

Iöö int. - Da *Jösus* Gesù. Esclamazione di meraviglia, molto usata dai Talamonesi, *Iöö, vitel!*

Iösus s.m. - Gesù. *Iösus Mario* : esclamazione di stupore.

Isà v. - Prendere la fregola.

Isèro s.f. - Fuga improvvisa e disordinata delle bestie.

L

Làach s.m. - Lago.

Làas a.m. - Pesca con la polpa che si stacca dal nocciolo.

Làbru s.m. - Labbro.

Lac s.m. - Latte.

Laciarél s.m. - Insalata dei campi. Erba per i conigli.

Ladént avv. - Là, verso l'interno.

Ladìn a.m. - Facile a far qualcosa. *Ladìn de mäà* : facile agli scapaccioni.

Lafò avv. - Là, verso l'esterno.

Lagà v. - Lasciare. *Ei me lago mingò* : non mi permettono.

Lambersciùn s.m. - Ragazzone.

Lambròt s.m. - Verme, lombrico.

Làmpedo s.f. - Lampada. *Sta gliò a làmpedo* : non muoversi.

Lanciadént avv. - All'indietro, ma lontano.

Lanciafò avv. - All'esterno, ma lontano.

Lapagiùn s.m. - Linguacciuto. Uno che parla troppo.

Lapido s.f. - Lapide in ricordo dei defunti.

Lapo s.f. - Parlantina, lingua. *El gàa nã làpo*.

Làrès s.m. - Larice.

Làrt s.m. - Lardo.

Laurà v. - Lavorare. Questo verbo si presta a molte espressioni, da cui si deduce che i talamonesi sono dei lavoratori indefessi. *Laurà a durmì, laurà a fa negùt, laurà a fallo a dì, laurà a pusà, laurà a mäià, laurà a lésc, laurà a tacà lit*: ecc. Corrisponde alla perifrastica: star facendo, essere dietro a...

Laurantùn a.m. - Grande lavoratore.

Laurìn s.m. - Cosa piccola e graziosa. *Pòor laurìn* : bambino.

Lavarìn s.m. - Cardellino.

Lavario s.f. - Nascondarello, gioco a nascondersi.

Lavàz s.f. - Erba romice.

Lavàzzo s.f. - Romice ma anche lingua lunga: *fa ndà la lavàzzo*: parlare molto e a vanvera.

Lavèc s.m. - Laveccio, pentola di pietra ollare di Val Malenco.

Lavio avv. - Là, lontano, aldilà. Per *lavio* si intendeva l'America.

Lazzerùn s.m. - Siero del latte.

Léc s.m. - Letto.

Lecabrò s.m. - Schifiltoso, leccabrodo.

Lèch s.m. - Schizzinoso nel mangiare.

Lechèt s.m. - Vizio, abitudine alla schizofrenia.

Legnamèer s.m. - Falegname.

Legür s.m. - Ramarro.

Legürìn s.m. - Uccelletto.

Lénden s.f. - Pidocchio, lendine.

Lendenùn s.m. - Pidocchioso, ma anche persona alta.

Lésc v. - Leggere.

Lésno s.f. - Lesina

Léur s.f. - Lepre.

Liändo s.f. - Andazzo. Lat. Legenda.

Lìbru s.m. - Libro.

Lido s.f. - Sabbia fine.

Lifròch s.a.m. - Pigro, fannullone.

Ligàm s.m. - Legaccio.

Limpjà v. - Pulire a fondo il piatto con la lingua, con ingordigia.

Lingéro s.m. - Vagabondo.

Lingio s.f. - Persona senza principi, vagabondo.

Lip s.m. - Cagnolino randagio. *Schisc mèn lip* : affamato come un cane.

Lirùn lirélo loc. avv. - Ciondolare, non fare niente.

Lisso s.f. - Scivolo, slittare. *Fa la lisso*.

Litech a.m. - Viscido. *Litech me la pel di biss* : viscido come una pelle di serpente.

Livéro s.f. - Leva, palanchino di ferro.

Lividòc s.m. - Lazzarone

Lòbgio s.f. - Balcone, loggia.

Lòff a.m. - Stanco, indolente.

Lògio s.f. - Scrofa.

Lööch s.m. - Terre coltivate, campi.

Lòot s.m. - Appezzamento di bosco o foresta di proprietà.

Lòresi s.f.p. - Fandonie chiacchiere.

Lùch s.m. - Stupidotto.

Lücià v. - Piangere. Lat. Lugere.

Lùf s.m. - Lupo.

Lüganeghéto s.f. - Salsiccia a taglio fine.

Lüganego s.f. - Salsiccia.

Lüganegùn s.m. - Ragazzo allampanato.

Lugaòss s.m. - Acconciaossi.

Lüghii s.m. - Forte aitante.

Lüisèli s.f. - Fantasmi di eterree fanciulle bianco-vestite che apparivano talvolta di notte nella località Cà di Risc o anche nella Malasca, ai rari passanti non troppo a posto con la coscienza. Qualcuno asseriva di averle viste anche nel greto del Tartano. Dipendeva dal tasso alcolico e dal timor panico.. Di uno un po' fuori di testa si diceva: *El vèt i Luiseli!*

Lümagàsc s.m. - Lumacone.

Lumentàs v. - Lamentarsi, brontolare, mormorare.

Lümin s.m. - Lucerna. *Üunc mèn lumìn*.

Lümisél s.m. - Gomitolo.

Lunghìn s.m. - Pane di forma francese. Lungo oggetto.

Lüsèerto s.f. - Lucertola.

Lüsì v. - Luccicare, brillare.

Lüstru agg.m. - Lucido. Si dice anche della crema per le scarpe.

Lutùn s.m. - Ottone.

Lùur pr. - Essi, loro.

Lüüs s.f. - Luce, luce elettrica.

M

Mä cong. - Ma, certo, sicuro.

Mää s.f. - Mano.

Mäciavèlico s.f. - Intuito, comprensione di cose complicate.

Mäestàa s.f. - Immagine sacra.

Mägèench s.m. - Maggengo, alpe, fieno maggengo.

Mäghisc a.m. - Patito, magro, mal cresciuto.

Mägiàche avv. - Ma certo. Si usa in senso avvertativo.

Mägnòlo s.f. - Bastone con impugnatura a croce.

Mägnulin s.m. - Bastone a T.

Mägòren a.m. - Bambino poco sviluppato, malaticcio.

Mägürso s.f. - Coperta pesante di tela grossolana.

Mäià v. - Mangiare. Adesso i talamonesi fini dicono: *mängià*.

Mäiadùro s.f. - Mangiatoia. *Oss de la Mäiodùro* : gola, trachea.

Mäiamòort a.m. - Ingordo, spilorcio. Lett. mangiamorti.

Mäiàrià s.f. - Prurito.

Mäiosegnùr s.m. - Bigotto, finto religioso.

Mäladètu a.m. - Maledetto. Non si usa quasi mai per maledire, ma rafforzativo per affermare o esclamare: *Séet indaa a messo? Mäladètu! Brut mäladètu!*

Mälfà s.m. - Difficile.

Mälgàsc s.m. - Fusto della pianta del granoturco.

Mälgo s.f. - Gregge, massa di gente.

Mälmuadisc a.m. - Colui che ha difficoltà motorie.

Mälmustùs a.m. - Scorbutico, scostante.

Mälòorsc s.m. - Ontano selvatico a cespuglio.

Mämälüch s.m. - Sfacciato: riferito ai Mamelucchi, soldati turco-egiziani noti per le loro... "belle maniere".

Mämäü s.m. - Diavolo, maleducato. *Brut Mämäü*.

Mämo s.f. - Mamma.

Mämogrändo s.f. - Nonna.

Mänchìno s.f. - Ragazza, fanciulla. Ted. Mädchen-ragazza.

Mänec s.m. - Gesticolare. *Fàa Mänec* : fare l'esibizionista.

Mänech s.m. - Manico.

Mänego s.f. - Manica.

Mänfrech a.m. - Maldestro, poco abile.

Mäntìn s.m. - Tovagliolo. Lo si usava per portare il cibo sul posto di lavoro.

Mänzööl s.m. - Vitellone.

Märasc s.m. - Scure.

Märavöio s.f. - Meraviglia, stupore. *Fàten min-go märavöio*.

Märel s.m. - Randello.

Märelà v. - Dare una randellata.

Märelàdo s.f. - Bastonata.

Märéndo s.f. - Merenda, pasto. *Et fac märéndo?* Hai mangiato?

Märgài s.m. - Sputo, catarro.

Märgelùn s.m. - Ragazzo grande e robusto.

Märgnäch s.m. - Persona infida, disonesta.

Märno s.f. - Cassone di legno per spellarvi il maiale e anche per mettervi il mangime per i vitelli. Di qualche persona *scarigiata* nel lavarsi si diceva: *Gnì picàl giù nla märno*.

Märs s.m. - Marzo. *Ciamà Märs* : antica usanza dei ragazzi di attraversare i prati, suonando campanacci, per risvegliare l'erba dopo il gelo invernale.

Märsc a.m. - Marcio, putrido.

Märscio s.f. - Pus delle piaghe.

Märsciùn a.m. - Marcione, persona da poco.

Märsinìn s.m. - Giacca. *Mèt su ul Märsinìn de la festo*.

Märtél s.m. - Martello. Pianta del mirto. *Un märtél cul mänech de märtél*.

Märtelà v. - Martellare, affilare la falce. Il tronchetto di legno o di pietra con il ferro infisso si trovava vicino alla porta della stalla.

Mäsamòro s.f. - Calca di gente, confusione. Sp. matamoros: colui che uccideva i Mori infedeli, guerriero.

Mäs-c s.m. - Maschio.

Mäscà v. - Schiacciare. *Mäscanùs* : schiaccianoci.

Mäscarèsc s.m. - Cuoio per puleggie.

Mäserà v. - Mettere a mollo, macerare.

Mäseràa a.m. - Molto bagnato.

Mäserùn s.m. - Bagnato fradicio, umido, pieno di urina (i bambini)

Mäsnà v. - Macinare.

Mäsnàdo s.f. - Botte. *Egh nùu dàa nä mäsnàdo* : l'ho riempito di botte.

Mäsnìn s.m. - Macinacaffè.

Mäsno s.f. - Supporto di legno girevole dove veniva appesa la caldaia del latte per poter essere posizionata sopra al fuoco. Macina.

Massuménu avv. - Più o meno. Voce spagnola.

Mastìn s.m. - Mastino, odore persistente di carne.

Mästräns a.m. - Storpio, zoppo.

Mäsùn dal fée s.f. - Fienile.

Mäsùn s.f. - Stalla delle bestie.

Mäsunin dul ciùn s.m. - Porcile.

Mäsutii a.m. - Ammuffito, umido.

Mätalòch s.m. - Giovanottelli un po' matti, ragazzi.

Mäte s.m. - Erba per tisane. Di origine argentina: Yerba mate.

Mätèi s.m.p. - Ragazzi, figli. *I mée mätèi* : i miei figli.

Mätèl s.m. - Ragazzo.

Mäterdèi s.m. - Sempliciotto, poco intelligente.

Mäti pl. di mäto, s.f.p. - Ragazze. *El mäti de cà di giuàn.*

Mätòch s.m. - Fantoccio, poco serio. *Ul Mätòch dul panìnch*: spaventapasseri.

Mätovégio s.f. - Zitella, signorina attempata. Era la comare del *mätvèc*.

Mätrinél s.m. - Sempliciotto, poco sveglio, scemo, stupido.

Mätt (da) avv. - Moltissimo. *Lè bùn da mätt.*

Mätt s.m. - Matto, pazzo.

Mätuchìn s.m. - Stupidotto.

Mätùsc s.m. - Formaggio magro.

Mätvéc s.m. - Un adulto che si comporta da ragazzo.

Mäzz s.m. - Mucchio di fieno secco da trasportare con la *fraschero*.

Mäzzà v. - Uccidere.

Mäzzo s.f. - Testa dura, non intelligente: *le nà mazzo.*

Mäzzolo s.f. - Mazzuolo, martello pesante.

Mäzzulùn s.m. - Testone, persona tarda.

Mè a.m. - Mio.

Mè avv. - Come.

Meiurìn de la moort loc. - Improvviso e breve miglioramento dell'ammalato in punto di morte. Si dice di qualche discolo che rinsavisce, ma non per molto..

Menacüff s.m. - Girino delle rane.

Menèstro s.f. - Minestra.

Menimää avv. - A mano a mano, daccapo.

Menü agg. - Minuto, piccolo, fragile.

Menüzz s.m. - Scodella di cibo (pane o polenta) spezzettato, inzuppato di latte.

Merdo dul diàul s.f. - Carruba: legume dolciastro molto ambito dai ragazzi d'una volta.

Mericänél s.m. - Gallina americana di piccola taglia.

Merico s.f. - America.

Mes-cià v. - Mischiare.

Mesèdà v. - Mescolare.

Mesèdùn s.m. - Miscuglio.

Messo vangéli s.f. - Era la Messa popolare, la più frequentata, alle nove. La *Messo grändo*, alle dieci e mezzo, era detta anche la *Messo di sciùri*. Al ritorno dalla Messa, *vangeli* o *grändo* la raccomandazione delle mamme era sempre la stessa: *Tra fò i scarp, tra fò l marsinìn!*, per l'austerità.

Met vio v. - Metter via, riporre, risparmiare *ca-vezzare*. Anche seppellire, fare il funerale: *lèer gliaa metù vio l'azziprevet de Murbegn.*

Mezzelää s.m. - Tessuto di mezzalana.

Mi pr. - Io.

Mico s.f. - Pagnotta. *Guadagnà la mico* : lavorare

Mido s.f. - Mucchio, covoni di grano.

Milo a. n. - Mille.

Milungo s.f. - Tiritera, lagna. Quando un predicatore era un po' prolisso si diceva (specialmente le donne al *lavatoi*, ma anche gli uomini all'osteria) : *Stà dumää l'azziprevet che milungo, el vultavo p-ciü scià* : questa mattina l'arciprete che lagna! Non la finiva più!

Mingo avv. - Non. *Gùu mingo fam.*

Miòlo s.f. - Mollica del pane, midollo delle ossa.

Mitàa s.f. - Metà.

Möio s.f. - Pantano, terreno paludoso, a mollo: *mèt a möio i pagn* : prelavaggio

Morbi s.m. - Malattia del bestiame.

Moru a.m. - Moro, scuro. Così chiamavano il treno, forse perché annerito dal fumo della carbonaia: *L'è scià l moru* : arriva il treno.

Moto s.m. - Cumulo. *Moto de la graso* : mucchio di letame.

Müc s.m. - Mucchio. *Sach da müc* : sacco per trasporto cereali.

Mùch a.m. - Spuntato.

Mucià v. - Tagliare le estremità di qualcosa. *Tarpare.*

Müdo s.f. - Cambio di biancheria. Lat. Mutare.

Müfòt a.m. - Introverso, poco espansivo. *L'è nsci n müfòt.*

Mügià v. - Muggire.

Mügiò s.m. - Villeggiante. Voce nuova dovuta al fatto che i primi villeggianti provenivano da Muggiò.

Mugn a.m. - Sporco.

Mugnìgno s.f. - Parlare vezzeggiando, in modo capzioso.

Mugnulà v. - Brontolare.

Mügo s.f. - Geloni.

Muiach s.m. - Acquitrino.

Muisc a.m. - Molliccio, paludoso.

Mulegà v. - Pasticciare, palpeggiare.

Muleghìn s.m. - Un pugno di roba molliccia, viscida.

Mulegùn a.m. - Lento, pigro.

Mulesìn a.m. - Molle, tenero.

Mulesìno s.f. - Modo di fare capzioso e affettato. *Cùn la suo mulesìno el gàa mäiää fò dàa la brago* : con le sue moine è riuscito lasciarlo in mutande.

Mulin s.m. - Mulino.

Mulinèer s.m. - Mugnaio.
Mulisnà v. - Ammollire.
Mulisnàdo s.f. - Cosa ammollita. Una gragnuola di botte.
Mulùn s.m. - Dolce talamonese. Impasto di castagne e fagioli cotti. *I mulùn iè bùn ma i fà strugì.*
Mumentì (a) avv. - Quasi. *A mumentì a mumentì.*
Mumulòch s.m. - Baco, verme.
Mumùu s.m. - Insetto in genere.
Mundàa s.f.p. - Caldaroste.
Mundraìn s.m. - Vestito di poco valore, stropicciato. Anche persona di scarsa entità.
Mundràio s.f. - Placenta delle mucche.
Mundràiu s.m. - Ciarpame. Vestiti laceri, goffi.
Muntarüch s.m. - Colle, piccola altura. "L'ermo colle" di Leopardi si traduce: *bel muntarüch.*
Muntùn s.m. - Mucchio.
Müraco s.f. - Muro a secco fatto accatastando sassi e ciotoli dello spurgo dei prati e dei campi.
Murèl a.m. - Livido, paonazzo.
Murìvul a.m. - Amorevole, dolce, domestico.
Muro loc. - Frutto bacato. *Pir de la muro*: pera bacata.
Muro s.f. - Mora del gelso o dei rovi.

Müs-c a.m. - Sporco.
Muschéro s.f. - Gabbietta a rete fina per preservare i cibi, dalle mosche, in cantina.
Muschèto s.f. - Barba a pizzo.
Müscul s.m. - Muscolo.
Mussà v. - Esibire le nudità.
Müssin s.m. - Moscerino.
Mussùn s.m. - Uno che *mussa*.
Mùstru s.m. - Mostro. Questo vocabolo, molto usato dai talamonesi, ha molti significati. *Mùstru*: ma certo! *Che mùstru*: che bravo! E anche che furbone! *Mà mùstru*: come nò! Cosa dici! *A mùstru*: in modo disordinato. *Le n mùstru*: è un fenomeno! *Màladèti mùstri!* : sfacciati!
Muto s.f. - Capra senza corna.
Mütt a.m. - Liscio, rotondo, senza corna.
Mütt s.m. - Muto.
Mùlsc v. - Mungere. *Mùlgel*: si dice a qualcuno che si è lasciato fuggire una buona occasione.
Müür s.m. - Muro.
Mùurt v. - Mordere. *Murdùu di vesp* : dalla faccia vaiolosa.
Müüs s.m. - Muso, faccia. *Làvèt ul müüs màladètu ciùn.*

N

Nääs s.m. - Naso. *Fa giù l nääs* : soffiarsi il naso.
Näbir s.m. - Moccio del naso.
Näbirùn s.m. - Moccioso. *Brut näbirùn.*
Näp s.m. - Scodella, nappo. *Un näp de scutamüüs.*
Näric s.m. - Moccio del naso.
Näss v. - Nascere.
Nästo s.f. - Fiuto dei cani.
Nävàscio s.f. - Bocca grande e sparlatrice. *Sèro giù la nävàscio* : chiudi il becco. Lat. navata.
Nèe int. - Nevvero. *Née tii.*
Negügn a.m. p. - Nessuno. Lat. Nec unus.
Negùl (da) avv. - In nessun luogo. Lat. Ne illuc.
Negùt pr. in. - Niente. Lat. ne gutta: neanche una goccia.
Negutìn d'oor s.m. - Lett. *Piccolo niente d'oro*. Si diceva ai bambini cattivi o anche troppo poveri: *a Nataàl te duu n bel negutìn d'oor!*
Neùu s.m. - Nipote.

Niääl s.m. - Endice, uovo di richiamo.
Niädo s.f. - Nido.
Nibi s.m. - Nibbio. *Nibi, nìbi, stii luntää, stii luntää del mè galìn*. Si cantava sui maggenghi per spaventare i rapaci.
Nichilau s.m. - Chiave
Nigrü a.m. - Nero.
Nigrùn s.m. - Malattia dell'uva che diventa nera.
Niif s.f. - Neve.
Nin s.m. - Cova delle galline. *L'öf dul nìn.*
Ninà v. - Cullare.
Nisc s.m. - Ontano, anche diavolo.
Nisciòlo s.f. - Nocciola.
Nisciulèer s.m. - Nocciolo.
Nit s.m. - Moccio. *Fa giù l nit.*
Niulo s.f. - Nube, nuvola.
Noc nucéntu s.f. - Notte fonda.
Noc s.f. - Notte.
Nòdo s.f. - Marchio delle bestie impresso a fuoco.

Nööf a. num. - Nove.
Nööf a.m. - Nuovo. *Nööf nuvéntu* :nuovissimo.
Nöro s.f. - Nuora.
Nosso a.f. - Nostra. Si usa nell'espressione: *ul dì llanosso*, festa patronale di Talamona, 8 Settembre. *Per ul dì llanosso ei me fa la vestimento* (sogno di tutti i ragazzi di una volta)
Nuc s.m.p. - Capricci. Lat. *Nugae*. *Mämo, ul tùus el fa i nuc* : mamma, il bambino fa i capricci.
Nuciaròlo s.f. - Pipistrello, nottola.

Nùdrin s.m. - Versatile, sa fare di tutto, ordinato, servizievole.
Nuémbri s.m. - Novembre.
Nuèno s.f. - Novena, cerimonia religiosa.
Nufino avv. - Fintanto che. *Nufino ch'èl dùro l bursìn dul véciu ..* : finchè si puo' approfittare dei soldi del papà..
Nughèro s.m. - Noce, pianta.
Nugiàl s.m. - Capretto cresciuto.
Nùn p.p. - Noi.
Nùu a car loc. - Mi fa piacere.
Nùus s.m. - Noce, frutto.

O

O la papà loc. avv. - Incantarsi. *Sta mingo gliò o la papà* : svegliati.
Öcc s.m. - Occhio.
Òciu avv. - Attenzione!
Oco s.f. - Oca. *Ndà in oco* : distrarsi.
Ödi s.m. - Odio, fastidio. *Gùu in ödi* : mi dà fastidio.
Ogiàche avv. - E sì, certo.
Ognampùu avv. - Ognitanto.
Ognantün p.m. - Ognuno.

Oh, béé loc. - Risposta che davano i nonni ai nipotini: *Aaf, aaf! Oh, béé!*
Ööf s.m. - Uovo. *Ööf in cereghìn* : occhio di bue.
Öör s.m. - Orlo, ciglio.
Oort s.m. - Orto.
Òrghen s.m. - Organo.
Oro s.f. - Vento forte. Fr. *orage* : bufera. Per tralato: *ndà de oro* : avere flutulenza.
Orp a.m. - Orbo, cieco.
Osmo s.f. - Fiuto.
Otru a.m. - Altro. *Sùu otro* : non so niente.

P

Pà s.m. - Papà, padre, babbo.
Pää poos s.m. - Pane raffermo.
Pää s.m. - Pane.
Paampùu avv. - Assai, molto. *Làa ciapà paampùu de palànch*. Un bel po'. *Paampùu de gent* : molta gente.
Pääpòos agg. - Persona pigra, posapiano.
Pàbi s.m. - Erba fresca, foraggio. Lat. *pabulum* : pascolo.
Padelàdo s.f. - Padellata. *Na padelàdo de mundàa*.
Padélo s.f. - Padella.
Padrègn s.m. - Padrigno.
Pagn s.m.p. - Vestiti, panni.
Pagräänd s.m. - Nonno.
Pagüro s.f. - Paura, fantasma. *El pagüri* : racconti tragici.
Paièer s.m. - Pagliericcio, ripostiglio della foglia.
Paiis s.m. - Paese.
Pàio s.f. - Paglia.

Pàisso escl. - Forza! Spinta, batosta, anche lezione: *Tu la dùù mì la pàisso!*
Paiùn s.m. - Pagliericcio per dormirevi.
Paläänch s.f.p.- Soldi, denaro.
Palängòt s.m. - Bastone paletto.
Paléno s.f. - Cinghia della gerla o del campàc, fatto con la stropo.
Palöös a.m. - Tanghero: nomignolo dei *tartanolli*.
Palpà v. - Palpare, tastare. *A furio de palpai i vée mulesìn dàa i fich ghèrp* : continuando a toccarli si rammolliscono anche i fichi acerbi.
Palto s.f. - Fango.
Panél s.m. - Mangime solido per bovini.
Panèt dal nääs s.m. - Fazzoletto, moccichino.
Paniich s.m.- Panico. *Matòch dui paniich* : spaventapasseri. *Ancöö mäà fac mènestro de paniich*.
Pàno s.f. - Panna. *Pulenta n la pàno*: polenta cotta nella panna.

Pàpo s.f. - Pappa. Era la cena di molte famiglie. Si cuoce nel latte un misto di farina di mais e bianca, si aggiunge anche un po' di formaggio.

Papùc s.m.p. - Scarpe ordinarie, babbucce.

Paràscio s.f. - Mallo delle noci.

Parasciölo s.f. - Cinciallegra.

Parèc avv. - Assai, tanto.

Parmi s.f.p. - Tignole, tarme.

Parööl s.m. - Paiolo, pentola.

Parpöla s.f. - Moneta di poco valore, parpagliola.

Parpötui s.f.p. - Dita delle mani irrigidite, specie dei vecchi.

Parüsc a.m. - Sporco di caligine.

Parüüch s.m.p. - Spinaci selvatici. Chenopodi.

Pàscul s.m. - Pascolo.

Pasquèto - Epifania. *A pasquèto n'urèto*. Si allunga il giorno.

Pass a.m. - Molle, passo.

Passäant avv. - Eccetto. *Ei ghèro tuc, passäant ti*.

Passiùn s.f. - Passione, commozione. *El ghé vè la passiùn* : si commuove.

Passiunää a.m. - Amante, goloso. *Passiunää de pulento*.

Pastrügn s.m. - Pasticcio, roba pasticciata. Anche persona disordinata.

Pastrügnà v. - Pasticciare, disordinare.

Patél s.m. - Pannolino per bambini. Ora si chiama pampers.

Pàto s.f. - Patta dei calzoni, sostituita ora dalle bottoniere o dalle cerniere.

Patòio s.m. - Bambino che porta ancora la patta.

Pàtulo s.f. - Tomaia in cuoio degli zoccoli.

Patüsc s.m. - Strame, fieno di infima qualità.

Pavarìno s.f. - Erba vitra infestante dei campi, buona per conigli.

Pazzio escl. - Peccato!

Pciää a.m. - Piano, liscio. *Pciää pciàntentu* : molto piatto.

Pciacà v. - Nascondere.

Pciacàa a.m. - Nascosto, celato.

P-ciäch (da) avv. - Di nascosto.

Pciäno s.f. - Nome di molte località, dovuto al fatto di essere piatte. Nei maggenghi la *pciäno* era il luogo dei giochi dei ragazzi, ma solo dopo il taglio del fieno e per pochi giorni.

Pciäns v. - Piangere. *Se ghéet da pciäns?*

Pciasè s.m. / v. piacere. *Fàm un pciasè* : fammi un piacere. *Sé sùu māridado le perchè sùu*

pciasudo : se sono sposata è perché sono piaciuta.

P-ciàt s.m. - Piatto. Fondina, anche aggettivo. *Un bel p-ciàt de mènestro de urgiado*.

Pciée a.m. - Pieno, sazio. *Mäien amò: Iösus sùu pciée me na vàco*.

Pciòc s.m. - Pidocchio. *El gàa la crapo pciéno de pciòc*.

Pciöf v. - Piovere.

Pciòto s.f. - Pietra piatta, tegola.

Pciù avv. - Più. *El pciöf pciù* : non piove più.

P-ciudiscio s.f. - Pietraia.

Pciuisnà v. - Piovigginare.

Pciümo s.f. - Piuma.

Pciùno s.f. - Pialla.

Pè s.m. - Piede, *Pè n dul cüül* : pedata.

Pebgiüt (a) loc. - A piedi nudi.

Pebgiutùn a.m. - Uomo grande e forte.

Péc s.m. - Petto, mammelle delle bestie.

Peciarùs s.m. - pettiroso.

Pecùndrio s.f. - Ipocondria, ammalato di pigrizia.

Pedàgn s.m. - Gonna. Lat. pedaneus : fino ai piedi. Maxigonna.

Pedòoch s.m. - Erba dei prati con sapore di anice. *Rèmo scià na branco de pedòoch per i cunìc* : raccogli una manciata di *pedòoch* per i conigli.

Pedriööl s.m. - Imbuto.



Pedülùn (a) avv. - Di soppiatto, piano piano.

Pedunà v. - Fare rumore strascicando i piedi.

Pedüül s.m. - Pedula, ciabatta.

Péensc v. - Primo colorirsi dell'uva. Pingere : colorare.

Pèer s.m. - Paio.

Péghero s.f. - Pineta. *Prèvet de péghero* : prete poco istruito.

Péguro s.f. - Pecora.

Pelàndo s.f. - Donna di cattivi costumi. Abito tallare dei preti. Grembiule dei contadini per i lavori di stalla.

Pelegàto s.f. - Carne fibrosa, di scadente qualità.

Pelèro s.f. - Gran sete.

Peltrèro s.f. - Armadio a vista, credenza per porvi i peltri (piatti).

Penägio s.f. - Zangola. Donna poco seria. Lat. pannacula.

Pénch s.m. - Residuo del burro cotto.

Penìn a.m. - Piccolo.

Penùc s.m. - Capelli lunghi e incolti. Lat. Poene oculos : fino agli occhi. *Tàio giù quii penùc.*

Perà v. - Poter fare. Lat. peragere : fare. *Péri mingo* : non posso.

Percürà v. - Curare, badare ai bambini. *Percüro i tuus* : accudisci i bambini.

Pèrsech s.m. - Pesca, frutto.

Perseghèer s.m. - Pesco, pianta.

Persüàas a.m. - Frescone. *Müüs da persüàas.*

Pertegà v. - Abbacchiare i frutti con la pertica.

Pèrtego s.f. - Pertica. Persona molto alta. *Lè na pèrtego.*

Perüno a.m. - Cadauno.

Pescià v. - Tirare calci.

Pesciàdo s.f. - Pedata.

Pescügnà v. - Trepestare, agitarsi.

Pésc a.ind. - Peggior

Pèsc s.m. - Abete rosso.

Pestùn s.m. - Fiasca.

Petà v. - Buttare. *Petà fovòolt* : buttare via.

Petasciùn s.m. - Persona grossa, goffa. Si dice anche di vestito largo e rozzo.

Petecàals (a) avv. - Di corsa.

Petintàno (a) avv. - Alla svelta, velocemente.

Pètuc, petugin s.m. - Bambinetto grazioso, carino.

Pètul s.f. - Sterco secco sulle cosce delle bestie.

Pètulo s.f. - Vestito talare da prete.

Petunèro s.f. - Costruito con scorza di rami.

Petür s.m. - Grembiale, pettorale. Vestito grossolano.

Pezzööl s.m. - Pezzo di stoffa.

Picà v. - Picchiare. *El mää picà.*

Picarutùn s. m. - Piatto povero della cucina talamonese. Minestra di riso densa (*làa da sta mpée l'cùgiàa* : deve rimanere in piedi il cucchiaino): si aggiunge polenta fredda a piccoli tozzi (dadini), formaggio molle (*matüsc*), spezie. Si mescola come un risotto (*cul taradél*) e si condisce con burro sferzato. Buona pietanza per i tempi freddi.

Piciu a.m. - Stanco, stufo. *Sùu piciu.*

Piciun s.m. - Impiccione, spione. *Piciùn dul guvernu* : delatore.

Piciunà v. - Mettere il naso negli affari degli altri, intromettersi.

Pico s.f. - Caduta rovinosa. *Le n dàa a pico.*

Picùl s.m. - Picciuolo dei frutti.

Pidrio s.f. - Grande imbuto. Pancia pronunciata.

Pigàzz s.m. - Picchio verde.

Pigno s.f. - Stufa

Pigòlso s.f. - Altalena. Persona molto alta.

Piil s.m. - Pelo. *Piil mùunt*: manto chiaro delle mucche che sono state in alpe. Si dice anche di gente che si è schiariti i capelli al sole e che ha bella cera.

Piis s.m. - Peso.

Pincirööl s.m. - Grappolino d'uva.

Pipèro s.f. - Bambinaia.

Pipo s.f. - Pipa.

Pir бүтээр s.m. - Pera butirra, spadona.

Pir s.m. - Pera, frutto.

Pirèro s.f. - Pero, albero.

Pirlu s.m. - Trottola.

Pisà v. - Pesare. *Volso mò sèl pìso stù tùus* : prova ad alzare questo bambino, come è pesante!

Pissà v. - Urinare.

Pissaròt s.m. - Pannolino dei bambini.

Pisso s.f. - Urina. *Le coolt me pissò*, si dice di bevande poco fresche.

Pit a.m. - Poco.

Pitìn a. m. - Pochino.

Pitänsin s. m. - Leccornia, cibo prelibato.

Pitinääl a.m. - Un pochino, alquanto. *El gàa mingo un pitinääl de mänéro* : non ha un minimo di buone maniere.

Piulà v. - Pigolare. Lat. piulare, eccepire. *Piùlo mingo* : non parlare, non rivelare niente.

Pivèl s.m. - Giovane, spavaldo.

Piver s.m. - Pepe. *Piver e spezzi* : droghe per preparare i salumi.

Pividio s.f. - Malattia delle galline. Pipita. Malattia che colpisce anche chi beve troppo.

Piviùn s.m. - Piccione. Filastrocca: *Ciùn, ciùn, piviùn, la cànsùn dul piviùn: quànt chèl cago el séent da bün, quànt chèl pissò l fa la lisso: quànt chèl dormo l suno l còren.* È la filastrocca con cui i monellacci di Talamona (*sp. quii de Cà di Volo*) accompagnavano i *camparelli* e *tartanoli* che avevano la sventura di passare per le nostre contrade. In compenso i nostri avi avevano piantato, sulle *muracche*, alberi di fico e noci e pergole di uva americana a cui *quii poor mustri* po-

tessero attingere senza essere redarguiti.
Gran cuore dei talamonesi antichi.

Pizz s.m. - Pizzo, trina.

Pizzà v. - Accendere fuoco o lampade. Il beccare dei volatili.

Pizzarùn s.m. - Becchime delle galline.

Pizzatech s.m. - Pizzico. *Gli ghè véé a pizzatech* : ha molta fantasia.

Pizzièt s.m. - Pettegolo.

Pizzigà v. - Pizzicare.

Pizzumòdo s.m. - Letteralmente: becca lombrichi. Persona curiosa, indiscreta. Ficcanaso.

Pizzul s.m. - Orlo.

Pizzulà v. - Orlare.

Pizzulàa a.m. - Orlato, ricamato. *El gàa gl'urec pizzuladi dal frèc.*

Plafùn s.m. - Soffitto. Fr. plafond.

Pòfi a.m. - Gonfio.

Pògio v. - Spostati. Lo si grida alle mucche alla mungitura: talvolta anche alle persone, anche se non per la stessa ragione. Fr. bouge: spostati.

Pòles s.m. - Cardine. Pollice (misura).

Pòos a.m. - Rafferma. *Pää pòos* è anche una persona poco vivace.

Pòpi s.f.p. - Gozzo delle galline.

Posso s.f. - Sedile di pietra addossato ai muri, per riposare e per *punt* il gerlo o il carico.

Pösulo s.f. - Carico, soma, peso. Scarica di botte.

Pràa s.m. - Prato.

Pradél, pradelin s.m. - Praticello, radura.

Predessée s.m. - Prezzemolo.

Prédo s.f. - Cote per affilare la falce.

Predùn s.m. - Sasso.

Predunädo s.f. - Sassata.

Prepunto s.f. - Trapunta, coperta.

Presiif s.f. - Mangiatoia. *Le scàars de presiif* : ha poco da mangiare.

Préso s.f. - Parte di diritto, porzione di formaggio. Lat. Prehensa : parcella.

Prèso s.f. - Fretta. *Gùu prèso.*

Prestinèer s.m. - Panettiere, fornaio.

Prèvet s.m. - Prete, sacerdote.

Priàlo s.f. - Fascina di legna grossa o rami.

Prööf (a) avv. - Vicino, companatico. *Aprööfa la pulento* : da mangiare insieme alla polenta.

Pròpi avv. - Proprio, veramente. *Egh nivì pròpi besùgn.*

Pruèrbi s.m. - Proverbio, sentenza.

Pruno s.f. - Presenza anche ostentata.

Prünùn (in) loc. avv. - Piegati a terra.

Prùunt a.m. - Pronto. *Vaco prùnto* : mucca vicina al parto.

Pucéro s.f. - Silicosi.

Pucià v. - Inzuppare, intingere.

Puciàco s.f. - Fanghiglia, cemento liquido per piastrelle.

Pùcio s.f. - Intingolo, sugo.

Pudà v. - Potare le viti.

Pudè s.m. - Il potere. *El gàa mingo ùl pudè* : non lo può fare.

Pudè v. - Potere. *Gni pudè* : bisogna potere.

Pügen a.m. - Nero, sporco di caligine, brutta cera, terreo.

Pugià v. - Posare, mettere al suo posto. *Pògel igliò* : mettilo lì.

Pügnäto s.f. - Pignatta, paiolo.

Puiàt s.m. - Falò.

Pulàstru s.m. - Pollo.

Pulénto s.f. - Polenta. *P. taragno, p. cunsciàdo, p. rustido.*

Pulèr s.m. - Pollaio.

Pulèrölo (in) loc. - In bilico come le galline sul trespolo.

Pulìn s.m. - Pulcino.

Pulitu avv. - Bene. *Mää mäiää pulitu* : abbiamo mangiato molto bene.

Pùlo s.f. - Gallina che cioccia.

Pülpet s.m. - Pulpito.

Pùm s.f. - Mela, frutto.

Pumäräns s.m. - Arancia.

Pumätes s.m. - Pomodoro.

Pumcudùgn s.m. - Mela cotogna. Se ne metteva un po' nel *cumò* per il buon profumo.

Pumèro s.f. - Melo, pianta.

Pùmgranin s.m. - Melograno.

Pumpèrséch s.m. - Pesca mela.

Pumpugn a.m. - Tiratardi

Puncià v. - Spingere.

Punciòt s.m. - Cuneo per spaccare legni o sassi.

Punciùn s.m. - Grossa pietra.

Punciùnädo s.f. - Sassata. *Gùu tiràa na punciùnädo.*

Pùntu avv. - Appunto, davvero. *Fùu n pùntu mè nùu vòio* : faccio quello che voglio.

Punzèer s.m. - Peso (di metallo) costante della stadera. Nei tempi antichi era conservato rigorosamente nel municipio.

Pupòlo s.f. - Bambola.

Pürco avv. - Soltanto. *Ghèro pürco fèmen.*

Püriif s.m. - Ombroso, non esposto al sole. Lat. Post ripas.

Purtariüt s.m. - Pattumiera.
Purtèio s.f. - Cancellata in legno per chiudere l'accesso ai luoghi coltivi.
Pùscéno s.f. - Festicciola fatta alla sera, dopo cena. Lat. postcoenam.
Pùscì avv. - Almeno. *Tu sée pùscì rivàa.*
Pussà v. - Riposare.
Pussàa a.m. - Riposato, ritemprato.
Püssée avv. - Di più. *Egh nùu püssée mi ca ti : ne ho io più di te.*
Pustàa a.m. - Sillabato, parlare sillabando. *El parlo pustàa pustàa.*
Pustèmio s.f. - Pustola, ascesso.
Pùu avv. temp. - Un po'. *El un pùu che tu sée rivàa?*
Pùuch a.m. - Poco.
Pùund v. - Posare, adagiare. *En sé ndaa a S. Giroleam a pùund la stizzo.*
Pùunt s.m. - Ponte, punto. *Ul pùunt de la Runcaiole.*
Pùz s.m. - Gabinetto rustico, composto essenzialmente di una buca sormontata da un as-

se forata, raramente era all'interno dell'abitazione, quasi sempre sulla *lòbgio*.
Pùzzà v. - Mandare cattivo odore. *Tu pùzzet me na lògìo* : puzzi come una scrofa.
Puzzàcher s.f.p. - Pozzanghere, luoghi paludosi.
Pùzzo s.f. - Puzza, fetore.
Pùzzo s.f. - Pozza, stagno. D'estate nella Roncaiola si scavavano *pùzzi* per praticare il nuoto, sport invisibile dalle mamme per i pericoli di annegamento o di assideramento dovuto all'acqua gelida. Invisibile soprattutto alle vecchie comari per i pericoli morali, considerato che i costumi da bagno erano sconosciuti e veniva usata dai più il costume d'Adamo. Da qui delazioni, furto di vestiti e non raramente al ritorno adeguate *vis-ciate*. Anche i preti non vedevano di buon occhio questo passatempo. Il povero don Vitalini, chiamato "*neveru-neveru*" per il suo intercalare, non mancava di domandare in confessione se per caso eravamo andati alla Roncaiola.

Q

Quàac s.m. - Caglio del latte. Anche paura: *làa ciapà n quàac.*
Quadèrnu s.m. - Quaderno.
Quadrél s.m. - Mattone.
Quadrelàdo s.f. - Parete in mattoni.
Quàdru s.m. - Quadro, dipinto. *Nà giéso pcieno de quàdri* : una chiesa piena di quadri.
Quadrùbi s.m. - Crocevia, famoso *ul quadùbi di Puchec*, tra via Mazzoni e via Valenti. Da qui passava necessariamente la gente che andava nelle frazioni superiori. Sulle *posse* stavano seduti, quasi in permanenza, numerosi uomini anziani, immobili, severi, con in testa il cappello e la pipa in bocca, *remati* a monte alla muraccia della vigna dei Vintin e, a valle, ai muri della casa degli Aceti, vicino alla pergola. Quegli uomini guardavano i passanti, sotto la tesa dei cappelli ed esprimevano i loro gidizi a voce bassa, ma non troppo. Me ne ricordo qualcuno. Una signorina procedeva davanti a me a testa bassa e a passi svelti rasentando i muri della casa Petrelli. Uno disse, spostando la pipa: "*Vito mò che bel paltò che la gàa sù*". Un altro, dopo un po' : "*La gàa magari gnàa i lensó!*". Passa un ragazzino con le

orecchie a ventola: "*Quel igliò el farà mingò fadigo a mpatulà i sciapé!*". Alla domenica dopo messa al *quadùbi* si piazzava la postina e distribuiva la corrispondenza ai destinatari o ai loro vicini: "*Véet sù n'Cuséc?*" "*Aei!*" "*Fa valè purtà sù sta cartolino a l'Abràm dul Carlìn di Prinsep. Fàc bèè!*". Non tutti passavano volentieri dal *quadùbi!*

Quagià v. - Cagliare il latte per fare il formaggio. Significa anche essere nell'abbondanza : "*ancöö i quàgio*".
Quagiàdo s.f. - Cagliata, yogurt.
Quagiarölo s.f. - Contenitore del caglio.
Quàio s.f. - Quaglia.
Quänt avv. a. pr. - Quando, quanto.
Quarantìn s.m. - Mais quarantino.
Quaräntùur s.f. - Le Quarantore, cerimonia religiosa.
Quarcia v. - Coprire. *Quàrcet scia* : copriti.
Quartirööl s.m. - Quarto taglio del fieno.
Quàt-quàt avv. - Lentamente, sornionamente.
Quàtru a.n. - Quattro.
Quàtrusént a.n. - Quattrocento.
Quaiügn pr. in. - Qualcuno, alcuni.
Quànsesio avv. - In qualsiasi momento.

Quèli pr. - Quelle, esse.

Questiunà v. - Discutere, litigare.

Quii pr. - Quelli, essi. *Quii gliò* : quelli lì.

R

Räänff s.m. - Rantolo. Anche Crampo.

Ràar a.m. - Raro, poco denso. *Menèstro ràaro*.

Ràas a.m. - Pieno, raso.

Rabutà v. - Lavoricchiare. Voce portata dagli ex prigionieri in Boemia della 1^a guerra mondiale.

Ràculo s.f. - Cavillo, fandonia, mormorazione.

Ragiunà v. - Parlare, discutere. *Ei lauro a ragiuna* : stanno discutendo.

Ragn s.m. - Ragno.

Ragnino s.f. - Ragnatela.

Raiis s.f. - Radice.

Ràio s.f. - Pelle, vita. *El gàa lagàa la ràaio* : é perito.

Ram s.m. - Rame, ramo d'albero. *Tirà ram*.

Raminädo s.f. - Recinzione di rete metallica.

Rämpegà v. - Rampicare, arrampicarsi.

Rämpin s.m. - Rampino per agganciare tronchi.

Rämpugn s.m. - Raffazzo, rammendo mal eseguito.

Rämpugnà v. - Aggiustare vestiti in qualche modo.

Ramuliif s.m. - Ramo d'ulivo che si benediceva il Sabato Santo.

Rànegà v. - Asfissiare, attossicare. *El püzzo ch' èl ranégo*.

Rängulàa a.m. - Rauco.

Ränsegà v. - Respirare male, rantolare.

Ränsegàa a.m. - Affetto da raucedine.

Ras-c s.m. - Tridente, forca. Di una persona particolarmente odiosa si dice: *la tùchi gnää cul ras-c...*

Ras-ciàdo s.f. - Quanto può raccogliere un tridente, colpo di tridente. *Tè dùù nà ras-ciado!*

Rasegà v. - Segare la legna.

Raseghin s.m. - Piccola sega.

Ràsego s.f. - Sega e anche segheria.

Rasegòt s.m. - Segantino.

Rasèlo s.f. - Sottana, grembiule. Di uno timido si dice: *El sé pciaco drée al resèli!*

Ràslo s.f. - Rimasuglio della rastrellatura del fieno.

Quindeséno a.n. - Quindicina.

Quìnt a.n. - Quinto.

Quintàal s.m. - Quintale.

Rasmädüsc s.m. - Avanzo di fieno alla base del *trèss*.

Raso s.f. - Resina dei pini e dei larici. Medicinale.

Rasselùn s.f. - Vestito lungo e largo: maxigonna.

Rastél s.m. - Rastrello.

Rastelà v. - Rastrellare.

Rastelèt s.m. - Attaccapanni.

Rat s.m. - Topo.

Ratatùio s.f. - Massa di gente, specialmente bambini. Marmaglia.

Ratìn s.m. - Topolino. Si dice di bambino grazioso. *Che bèl ratìn*.

Ratùn (a) loc. avv. - Carponi, camminare come i topi.

Ravàto s.f. - Accumulo di sporcizia del corpo.

Ravél s.m. - Rapanello. *Bgiùt mèn ravél* : nudo come un rapanello.

Razzà v. - Il proliferare degli animali.

Razzéent a.m. - Piccante, risentito nelle risposte.

Rebàt v. - Ribattere, cozzare contro qualcosa.

Rebatìn s.m. - Chiodo ribattino.

Rebatùn s.m. - A picco, riverbero. *Sùul a rebatùn* : sole a picco. Contraccolpo, manrovescio.

Rebecà v. - Rispondere, replicare a tono.

Rebucà v. - Intonacare.

Rebügà v. - Cucire pezze sui vestiti.

Rebumbà v. - Rimbombare

Rebüt s.m. - Il ricrescere dell'erba o altra vegetazione.

Recàpet (a) loc. avv. - A bada, in ordine, al suo posto. *Lùu mettüü a recàpet*.

Redà v. - Far durare, rendere utile. *Fa redà la prèso: tu vöö mingo mäià la pulenta dà in-sci* : mangia poco formaggio per volta, non vorrai mangiare la polenta da sola.

Redüdo s.f. - Risata.

Redùund a.m. - Rotondo.

Réf s.m. - Refe.

Régio s.f. - Nastro metallico per avvolgere casse. Lo si inchiodava sotto gli *umbui* delle slitte per ottenere maggiore velocità. *Belfà ei gàa suto la régio*.

Regiùro s.f. - La mucca che vince la lotta a cornate sugli alpeggi, porta di diritto la *bronza* più grossa.

Regiùur s.m. - Persona anziana, capo famiglia, genitore.

Regòr s.m. - Ricordo. *De me regòr*.

Regòssul s.m. - Ragazzino.

Regulizzi s.m. - Liquirizia.

Remà v. - Raccogliere (*rema scià*), acquistare, prendere. *La remää la fémno* : si é sposato.

Remää a.m. - Appoggiato.

Remäs v. - Appoggiarsi. *Rèmet mingo ai muur* : non appoggiarti ai muri.

Rembämbii a.m. - Rimbambito

Remédi s.m. - Rimedio. *Ghè mingo remédi* : non si può far niente.

Remèers avv. - Di ritorno. Pascolare prati o pascoli già goduti.

Remòi s.m. - Disgelo.

Remugnägo s.f. - Albiccca, frutto.

Remulà v. - Sciogliersi delle nevi, del tempo.

Remundà v. - Regolare, tagliando capelli o altro. Lat. re-mundare.

Rentà v. - Tenere le bestie a custodia nei pascoli.

Repàar s.m. - Riparo, argini dei fiumi.

Repià v. - Ricominciare, sostare, riprendersi da una fatica.

Requià v. - Calmarsi. *Rèquio!* : sta fermo.

Resentà v. - Sciacquare, risciacquare i panni nel lavatoio.

Respèt s.m. - Timidezza, vergogna. *El gàa respèt de negugn* : non si vergogna di nulla.

Resüio s.f. - Avanzo di fieno o altro delle mucche sazie. Si dice di persona che lascia qualcosa sul piatto : *tée fàc resüio*.

Resümädo s.f. - Zabaglione domestico. Si otteneva frullando rossi d'uovo in buon vino rosso, più zucchero. Lo si dava ai bambini anemici o svogliati.

Resùn s.f. - Ragione. *Tu ghée resùn*.

Retài s.m. - Ritaglio.

Ri v. - Ridere.

Reùund v. - Ritornare. Ai bambini che arrivavano a casa fuori orario si diceva, con cipiglio: *Tu reùundet!*

Revino s.f. - Frana, scoscendimento.

Riciàm s.m. - Richiamo.

Ridicul a.m. - Allegro, uno che fa ridere.

Rigul s.m. - Tiro a striscio nel gioco delle bocce.

Rigulà v. - Accudire alle bestie.

Rigulo s.f. - Assistenza alle bestie. *Dà da rigulo*.

Riis s.m. - Riso, cereale.

Riòt s.m. - Pane a barchetta.

Risc avèert s.m. - Bocca sempre aperta. *Sèro scià l risc*.

Risc s.m. - Riccio delle castagne.

Ris-c s.m. - Rischio.

Ris-cià v. - Rischiare.

Risciööl s.m. - Palla del cavolo.

Risciulàdo s.f. - Pavimentazione a ciotoli.

Rivà v. - Arrivare. *Sùu giustu rivàa* : sono appena arrivato.

Rizzul s.m. - Ricciolo.

Rizzulàa a.m. - Ricciuto di capelli.

Rizzulìn s.m. - Bambino ricciuto. *Bèi rizzulìn*.

Ròbo s.f. - Roba, *èel ròbo?* : ma ti pare.

Ròdo s.f. - Ruota.

Ròp s.m. - Cosa, coso, oggetto non specificato.

Ròscio s.f. - Massa di gente o di animali. *El gàa amò nã ròscio de vach*.

Roso a.f. - Rosa, colore.

Röso s.f. - Rosa, fiore.

Ròspu s.m. - Rospo. Si usa solo in senso spregiativo. *Brütu rospu*.

Rost s.m. - Arrosto.

Ruàto s.f. - Sporco sul collo non lavato. Lat. rugatta : piccola ruga.

Ruchèt s.m. - Rocchetto di refe.

Rùco s.f. - Conocchia.

Rudäno s.f. - Rotaia, solco delle ruote del carro.

Rüdelà v. - Rotolare.

Rüdelo s.f. - Rotolio, cadere rotolando.

Rügà v. - Frugare.

Rügen s.f. - Ruggine. *Pir rügen*.

Rügi v. - Il ruggire del maiale, ma anche ruttare forte e maleducatamente.

Rügò s.m. - Baraonda, caos. *L'è n'rügò*.

Rüit s.f. - Rovi viluppo di rami.

Rulgèt s.m. - Canale di scolo delle stalle.

Rùlgio s.f. - Rio, piccolo scolo d'acqua.

Rumbu s.m. - Sistema, maniera. *El gàa gnàa rumbu*.

Rümegà v. - Incominciare a piovere.

Rümgnà v. - Ruminare.

Rundanino s.f. - Rondine.

Rusàdo s.f. - Rugiada.

Rusàlo s.f. - Salamandra.

Ruscà v. - Lavorare forte.

Rusco s.f. - Cortecchia, pelle, la vita. *El gàa lagàa la rusco* : ci ha lasciato la pelle, è morto.

Rusèto s.f. - Michetta di pane. Si diceva così perché a forma di rosa.

Rüsnäs v. - Il grattarsi la schiena contri i muri, come fanno le bestie. *Sé ghéet da rüsnäs*.

Rutì v. - Ruttare. El rutìs mèn ciùn.
Rùul s.m. - Quercia, rovere.
Rüüt s.m. - Immondizia. Lat. rudus.
Ruzzà v. - Eseguire dei lavori pesanti.

Ruzzàch s.m. - Zaino. Ted. rucksak : sacco da schiena.
Rüzzùn s.m. - Gran lavoratore.

S

Sää a.m. - Sano, robusto. *Sää mèn sciùch de la-res* : sano come un ceppo di larice.
Sàal s.f. - Sale. *Da fò la sàal* : usanza antica di distribuire un po' di sale ai partecipanti alla veglia funebre.
Säänch s.m. - Sanguine.
Säänt a.m. - Santo. *Pulento sànto* : polenta senza companatico.
Sàbet s.m. - Sabato. *Basto la salùt e la barbo al sàbet*. Una volta gli uomini si radevano solo al sabato.
Sac s.m. - Saggio, saccante, sentenzioso.
Sachètò s.f. - Tasca. *Sachètò bògio* : senza soldi.
Sadà v. - Respirare a fatica, ansare. *El sàdo mèn mântes* : respira pesantemente, come un mantice.
Salèer s.m. - Borsa di cuoio per tenervi il sale per le bestie.
Salino s.f. - Grondaia.
Saltarél s.m. - Locusta, cavalletta.
Salùdi v. - Saluto. Forma usuale di saluto.
Salvàdech a.m. - Selvatico, scontroso, uno che si fa veder poco.
Sanà v. - Castrare. *Sanaciùn* : lo specialista nel castrare i suini.
Sanàbabc s.m. - Ingiuria anglosassone portata dagli emigranti in America : "son of a bitch" "figlio di cagna". Usata senza saperne il significato.
Sängiùt s.m. - Singulto, singhiozzo. Terapia contro il *sängiùt* : pugni nella schiena.
Sängiuti v. - Singhiozzare, avere il singulto.
Säntificétur - Espressione latina, bigotto.
Sapatigi s.m.p. - Scarpette di pezza. Sp. sapatillos : scarpette.
Saràch s.m. - Acciuga salata in barile. Era un buon companatico per la polenta in tempo di guerra. Contrada in località Ranciga: fò di Saràch.
Saso s.f. - Biglia di pietra. Erba commestibile.
Saùn s.m. - Sapone.
Saurii a.m. - Saporito, gustoso.
Sbadagià v. - Sbadigliare.
Sbafà v. - Ripulire il piatto con ingordigia.

Sbarbél s.m. - Imberbe. Ragazzino che si da arie da uomo.
Sbarbélà v. - Tremare dal freddo.
Sbarlatà v. - Spalancare porte e finestre o altro.
Sbatüü a.m. - Pallido, emaciato.
Sbaüscià v. - Sbavare e anche baciare rumorosamente.
Sbèersc (a) loc. avv. - A iosa, in abbondanza. Anche di vestito logoro.
Sbèrfélaa a.m. - Sfacciato.
Sberlüsc s.m. - Lampo. *A trùn e sberlusc* : alla belle meglio.
Sbèscio s.f. - Cisca dell'occhio.
Sbgiànchi v. - Imbiancare, pitturare.
Sbgiasà v. - Masticare rumorosamente.
Sbgiutà v. - Denuotare.
Sbrèt a.m. - Senza un soldo, pulito, ripulito.
Sbrèvèc s.m.p. - Pioggia a spruzzo.
Sbrucà v. - Tagliare rami dagli alberi.
Sbrufà v. - Spruzzare. *Et sbrufà l'òrt?*
Sbruià v. - Scottare con acqua bollente.
Sbruiéent a.m. - Bollente.
Sburélàs v. - Rotolarsi. *Sburélàs dal rì*.
Sbüit s.m. - Urto, spinta.
Sbüitùn s.m. - Spintone. *A sbütùn* : a strappi.
Sbutunà v. - Sbottonare.
Sbüitunà v. - Urtare, fare di gomito.
Scabrià v. - Strigliare le bestie.
Scabriàa a.m. - Strigliato. Si dice anche, ironicamente di persona molto ordinata.
Scàbrio s.f. - Striglia.



Scàgn s.m. - Sgabello a un solo piede per la mungitura: *scàgn da mùlsc*.

Scagnél s.m. - Anca.

Scalfaròt s.m. - Calzetta di lana grezza.

Scalfin s.m. - Soletta in lana delle calze.

Scalìz s.m. - Scintilla. *Sul grisc i sciapèi feràa ei fa scalìz* : sul selciato gli zoccoli chiodati fanno scintille.

Scalübi s.m. - Località ai monti di Talamona. Luoghi impervi.

Scalvà v. - Sfoltire una pianta.

Scämbi s.m. - Cambio, permuta. *Gùu dàa n bassìn, in scämbi el màa dàa nà cagnädo n dul nääs* : gli ho dato un bacino e ne hò avuto in cambio un morso al naso.

Scanää a.m. - Magro, macilento. *Scanää da la fàm*.

Scanätu a.m. - Affamato, scarno. Superl.- *scanätту*.

Scänsc s.m.p. - Stampelle.

Scapüsc s.m. - Inciampo.

Scapüscià v. - Inciampare.

Scarigiàa a.m. - Pigro, indolente.

Scarìgio s.f. - Malavoglia, pigrizia, idiosincrasia. *A laurà el gàa n pùu scarìgio* : non lavora volentieri.

Scascigà v. - Cacciare via. *En sé n dàa a rubà sciarés, mà i nää scascigàa* : siamo andati a rubare cigliege, ma ci hanno scoperti e cacciati.

Scativà v. - Allontanare, scostare.

Scavèz a.m. - Rotto, spezzato.

Scavezzà v. - Rompere un ramo o un arto. *Làa scavezzàa n brasc cul dà giù dul léc* : si è rotto un braccio cadendo dal letto.

Scéndro s.f. - Cenere.

S-cepà v. - Spaccare, *s-cepà légno*.

Scerfùì s.m. - Roveto, groviglio.

Scervél s.m. - Cervello.

S-cès s.m. - Gran desiderio, voglia. *Nìvi propi s-cès da vedèt*.

Scéso s.f. - Siepe. Recinzione fatta con rami.

Scèspedo s.f. - Zolla di terra.

S-cèsser s.m. - Scompartimento dello scrigno, lo scrigno stesso. Lo scrigno "*ul scrìn*" si teneva in cucina. Dentro nei vari *s-cèsser* si teneva farina, pasta, riso ecc.

S-cèssin s.m. - Desideri capricciosi, voglie.

Schèlfo s.f. - Dote.

Schéno s.f. - Pezzo di legna da ardere. Schiena.

Schersadùur a.m. - Scherzoso, scherzevole, umorista : tipico del carattere talamonese.

Schiscià v. - Schiacciare. *Schìscel* : schiacciato.

Schisc a.m. - Digiuno.

Schità v. - Spruzzare.

Schitac s.m. - Spruzzatore. Se ne facevano ottimi con rami di *sànbuuch*.

Schitulà v. - Avere la diarrea.

Schivi s.m. - Schifo, disgusto. *El me fa schivi dal brut*.

Scià avv. - Qui, qua. *Vén scià chilò*.

Sciàles s.m. - Salice.

Scialèscio s.f. - Ramo di salice adatto per legare le viti, per fare palene o stroppe e...anche per *vis-ciàre* i bambini cattivi.

Sciàlpo s.f. - Sciarpa.

Sciämbrot s.m. - Vecchia ciabatta.

Sciämbrotà v. - Mormorare, brontolare.

Sciamùso s.f. - Cimosà.

Sciapél s.m. - Zoccolo. *Sciapèi feràa* : zoccoli che si mettevano per camminare su ghiaccio o terreni scivolosi con chiodi (stacchette) piantati nella suola.

Sciaréso s.f. - Ciliegio e ciliegia.

Sciaresööl s.m. - Mirtillo rosso.

Sciarscél s.m. - Raschio. Si dice di persona con le gambe storte o corte.

Sciarscià v. - Raschiare, raspare. *El galìn gli sciàrscio n dela moto de la grasso* : le galline razzolano nel mucchio del letame.

Sciàt s.m. - Rospo. *Le pciée mèn sciàt*.

Sciàtìn s.m. - Raspino. È un complimento per bambini piccoli.

Sciàtùn, sciàtùno s.m. f. - Si dice di bambini e bambine bei grassi.

S-ciàu avv. - Pazienza, per fortuna, amen! *Le mòort e pò s-ciàu*.

Sciavatùn a.m. - Manrovescio. Anche persona grande e grossa, che, presumibilmente porta ciabatte grandi.

S-ciavél s.m. - Ferita a taglio nella testa.

S-ciavelà v. - Ferire a taglio nella testa.

S-ciavelàa a.m. - Pieno di tagli e abrasioni. Capitava si *s-ciavelarsi* quando si facevano battaglie a sassate nel greto della Roncaiola. A ciò aizzati dal buon maestro Kofler, perché diventassimo dei balilla forti e coraggiosi. Punto di vista non condiviso dalle mamme.

Scigherà v. - Scappare di corsa.

Scighèro s.f. - Foschia, nebbia, nuvolaglia.

Scighizzà v. - Tagliare l'erba con la *scighizzo*.

Scighizzo s.f. - Piccola falce.

S-cinquàntà v. - Farla lunga, esagerare.

Sciòber s.m. - Scarpe. Lat. sutor : calzolaio. Ted. Schuster.

Sciòlto s.f. - Turno di lavoro.

S-ciòp s.m. - Fucile, schioppo.

S-ciòs s.m. - Afoso.

Scirc (*scirciùn*) s.m. - Cerchio (cerchione).

Scircà l'Segnùur - Cercare il Signore. Rappresentazione sacra popolare che si svolgeva nelle vie del paese. Si riferiva al racconto evangelico dell'arresto di Gesù nell'orto del Getsemani, dopo l'ultima cena con gli Apostoli. Nel pomeriggio del giovedì Santo, i priori della Confraternita coartavano un *pòr diavul* a sostenere la parte di Gesù. Veniva vestito con *l'àbet* e nascosto solitamente dietro i muri dei vigneti nei pressi di S. Carlo o *despüüs a la moto de la grasso di tartanöi*. Un gruppo numeroso di uomini, i confratelli, partivano, a un segnale, in ordine sparso, alla ricerca: venivano chiamati "*i Giudéi*". Rimboccavano le maniche, arrotolavano i calzoni alle ginocchia, legavano *l'àbet* intorno alla vita, per assomigliare ai giudei che si vedevano nella Via Crucis. Armati di bastoni, facendo la faccia feroce, scorrazzavano nei pressi del Cimitero urlando parole truci: "*N duè sèel casciaa? Se mul ciàpo mul cuupo*" e altre espressioni che vi lascio immaginare (permesse solo per quella circostanza). Finalmente il priore gridava: "*Vitel chilò*". E allora tiravano fuori *ul pòr diavul* dal nascondiglio e l'accompagnavano alla Chiesa fra gli improperi degli uomini e anche di noi ragazzi (c'ero anch'io), accorsi in frotta per lo spettacolo. Il poveretto procedeva sorretto da due uomini nerboruti, schivando le *visciate*, non sempre simboliche, dei "Giudei". (ahimè, qualche *vis-ciata* l'ho data anch'io!). Giunto in piazza, Gesù veniva liberato e mandato a casa con qualche regalo. Gli uomini si ricomponavano e si preparavano alla solenne cerimonia serale della "Coena Domini". Gli arcipreti, ritenuta la rappresentazione non consona alla sacralità e alla serietà della memoria storica, soppressero la "cerimonia" già negli anni quaranta, con grande rincrescimento di noi ragazzi e non solo... ma con grande sollievo, si presume, dei poveri "Gesù".

Scircà l'Toch - Antica usanza legata alla Commemorazione di tutti i defunti (2 Novem-

bre). Durante l'ottava, i ragazzetti (solo i maschi) si univano a gruppi e, muniti di sacchetti e borsette, bussavano alle porte delle case. Se qualcuno apriva, si mettevano in ginocchio e recitavano il "Requiem aeternam" per i defunti di quella casa. Ricevevano come ricompensa un pezzo, "*ul Toch*", di pane e anche di formaggio o altro. Alla fine della giornata, il tutto veniva consumato in allegria, da tutti i ragazzi in qualche scantinato messo a disposizione. Le migliorate condizioni economiche e sociali hanno soppiantato l'antica usanza.

Scirööl s.m. - Cavolo.

Sciùco s.f. - Ceppo su cui si spacca la legna. Ironico: la testa.

Sciulà v. - Troncare. *Tè sciuli vio la crapo.*

Sciulo s.f. - Cipolla.

S-ciümà v. - Spiumare.

S-ciümää a.m. - Senza piume ma anche senza capelli.

Sciuncà v. - Tagliare, recidere. *Te sciunchi vio la crapo.*

S-ciupà v. - Scoppiare. È molto usata l'espressione: *Và s-ciopo!* Nel senso di: Ma valà: piantala!

S-ciupà v.- Scoppiare, *s-ciupà a laurà*: lavorare troppo. *El fa s-ciupà dal rì*: fa molto ridere.

S-ciupetàdo s.f. - Fucilata, schioppettata.

Sciùri s.m.p. - Padroni, capi, i ricchi. *I mée sciùri*: i miei padroni.

S-ciüsà v. - Calmare con minaccia.

Sciüscià v. - Succhiare. Bere spesso e volentieri: *el sciüscio*: beve spesso.

S-ciusèer s.m. - Rododendro.

Sciüto s.f. - Chioccia.

Sciùur a.m. - Ricco.

Scivèrem loc. - A prestito. *Uu töölt nà vaco a scivèrem.*

Scöcio s.f. - Siero avanzato dalla mascherpa.

Scööt v. - Riscuotere, prendere.

Scoss s.m. - Grembo. Ted. Schos: grembo.

Scòt a.m. - Bollente.

Scràno s.f. - Cassapanca per tenervi generi alimentari o altro.

Screculà v. - Scricchiolare. *Ei ghe screculo i oss dal sèch!*: gli scricchiolano le ossa tanto è magro!

Scréüü v. - Scritto.

Scribgiùn s.m. - Scorpione.

Scrif v. - Scrivere.

Scrìn s.m. - Scrigno, cassettoni.

Scrìz s.m. - Punta di dolore, fitta.

Scuà v. - Scopare.

Scuèt s.m. - Scopino.

Scuncùn s.m. - Spinta. Spintone.

Scuncunà v. - Spingere da dietro.

Scuncunèro s.f. - Così era chiamata la locomotiva dei primi treni.

Scunfùlo s.f. - Moltitudine di gente, ressa.

Scùo s.f. - Scopa.

Scurentà v. - Correre qua e là. Essere irrequieti.

Scürizzi s.m. - Gran quantità.

Scurlì v. - Scuotere piante o altro.

Scurlido s.f. - Scossa data alle piante. *Gù dàa nà bèlo scurlido* : dare una lezione a qualcuno.

Scürsùur s.m. - Messo comunale.

Scürtà v. - Accorciare.

Scusàal s.m. - Grembiule.

Scutamüüs s.m. - Polenta sciolta nel latte bollente salato; ottima colazione in tempi freddi.

Scutéent a.m. - Molto bollente.

Scutùn s.m. - Sole a picco, caldo soffocante.

Sdenciàa a.m. - Senza denti.

Sdernà v. - Caricare molto una persona o animale.

Sdernää a.m. - Caricato di molto peso, tanto da rompere le reni.

Sdüc a.m. - Affamato, digiuno.

Sé s.f. - Cosa. *Sé ghéet: cos'hai?*

Sèch a.m. - Secco. *Sta gliò bèi sèch* : morire all'improvviso.

Sedenò avv. - Altrimenti.

Sèdes a.n. - Sedici.

Segà v. - Falciare il fieno.

Sègàgno s.f. - Arsura della gola.

Segàrdo s.f. - Schiuma del latte appena munto.

Sègio s.f. - Secchio di legno.

Segiùn s.m. - Botte.

Segiunìn s.m. - Mastello. Nel *segiunìn* in occasioni speciali si faceva il bagno.

Segnäs v. - Fare il segno di croce. "*Sègnet*" era la prima parola delle mamme al risveglio. La seconda era : "*làvet!*".

Segnùur s.m. - Il Signore.

Segùn s.m. - Grande sega per il taglio dei tronchi, a due manici.

Segür s.f. - Grande scure per il taglio dei tronchi.

Segürin s.m. - Scure normale.

Segürinädo s.f. - Colpo di scure.

Segùund a.n. e avv. - Secondo, in conformità a: *segùund cunfùrmo*.

Selèco s.f. - Persona poco intelligente.

Sèler s.m. - Sedano.

Sèlo s.f. - Sella.

Senèco s.f. - Persona fastidiosa e petulante.

Sentenso s.f. - Motto, sentenza, parole celebri. Erano pronunciate da persone sagge, in momenti gravi e solenni si tramandavano oralmente. Ne ricordo una che circolava in tempo di guerra, attribuita a un uomo che era riuscito a sfamarsi, ma, avendo esagerato, moriva di indigestione: "*l'è mei murì p-ciée che viif schisc!*".

Serée a.m. - Sereno.

Serméent s.m. - Sterpi, viticci secchi: si accendono sotto *la cazzo di mundàa* per arrostitre le castagne.

Servièto s.f. - Tovagliolo. Fr: serviette.

Servisi s.m. - Attrezzo di legno o di metallo per affettare la polenta.

Sessio loc.avv. - La fine, così sia. *Le rivàa al sessio* : sta per morire.

Setàas giù v. - Sedersi, accomodarsi.

Setiil a.m. - Sottile.

Setùn (in) loc. avv. - Accovacciato.

Sfacciàa a.m. - Maleducato.

Sfèers a.m. - Cocente: si dice di sole che picchia.

Sfersà v. - Condire con burro fuso *la pulento cunsciado* o i pizzoccheri o altro.



Sfèt s.m. - Ferita di taglio profonda.

Sfetà v. - Affettare.

Sfracà v. - Rompere in tanti pezzi.

Sfracàa a.m. - Rotto dalla fatica o dal peso che si porta.

Sfrègià v. - Raffreddare.

Sfregüscià v. - Stropicciare.

Sfrigulà v. - Sbriciolare.

Sfriis s.m. - Scalfittura.

Sfrinzo (de) loc. - Di corsa.

Sfrisà v. - Scalfire strisciando. *El mää sfrisàa la mächino* : mi ha rigato l'auto.

Sfròos (da) loc. avv. - Di nascosto, illecitamente.
Sfrücià v. - Rovinare una cosa nuova.
Sfuià v. - Sfogliare, spannocchiare.
Sfulscigio s.f. - Femore della mucca.
Sfunfugnà v. - Eseguire qualche lavoretto senza impegno.
Sfurmigà v. - Formicolare. *El mè sfurmigò i mää.*
Sgagnà v. - Mordere avidamente.
Sgaiuso s.f. - Grande fame.
Sgalà v. - Divellere rami o altro a strappi.
Sgalèrsc s.m. - Storto di gambe. *Sgalèrsc mè nà galino.*
Sgarbà v. - Strappare, lacerare. *El mää sgarbà nà camìso novo.*
Sgarbàa a.m. - Lacerato: si dice di vestiti e anche della pelle.
Sgarbìn s.m. - Pettine con denti larghi.
Sgarelàa s.m. - Uno che cammina storto per fatica o altro.
Sgarlèt s.m. - Zampe dei volatili: si dice anche di gambe umane qualora siano secche e storte. *A laurà èl ghè fa mää el gäämb, ma per balà glià fà n dà i sgarlèt:* quando lavora ha mal di gambe, ma per ballare le sa muovere bene.
Sgarletà v. - Sarchiare il terreno. Camminare a mo' di gallina.
Sgarzulà v. - Levare i polloni superflui delle viti.
Sgavagià v. - Ridere smodatamente.
Sgavelént (a) loc. - Storto, camminare a zigzag, a gambe arcuate, tipico dei Morbegnesi... di una volta. Si narra che a un talamonese che guardava per aria, un morbegnese abbia detto: "*Sè féet che tu féé vedè l'goos?*" (Goos è il soprannome dei Talamonesi). Il talamonese piccato avrebbe risposto: "*Var-di i nivul che gli vò tütü a sgavelént!*". Tra Talamonesi e morbegnesi, allo stato attuale regna un'armonia celestiale.
Sghinghignà v. - Scricchiolare dei mobili non a piombo.
Sgiavii a.m. - Pallido, cereo.
Sgnicà v. ammaccare, incidere, tagliare, scalfire. *Chi che stàa a sgnicà l sidelìn?*
Sgòrbo s.f. - Cesto di vimini. Roba in abbondanza.
Sgrafà v. - Graffiare.
Sgrändi v. - Ingrandire. *Làa sgrändii la màsùn.*
Sgrazzùn s.m. - Graspò del grappolo.
Sgrìsui s.m. - Tremiti, brividi.
Sguaiulà v. - Miagolare.

Sgualivà v. - Livellare.
Sguàr s.m. - Squarcio
Sguarà v. - Rompere a spacco vestiti stretti. *Làa sguaràa la brago.*
Sgubà v. - Lavorare forte, sgobbare.
Sgubàs v. - Chinarsi, abbassarsi.
Sguèersc a.m. - Cieco, orbo.
Sgùnfi a.m. - Gonfio. *Lè sgùnfi dal rì.*
Sgürà v. - Pulire, lucidare. *Sgürà i òc :* lo si faceva il mattino del Sabato Santo al suono delle campane della resurrezione.
Sgutà v. - Sgocciolare.
Sgutulà v. - Spiovere. Le ultime gocce di pioggia, sgocciolare.
Sgutunà v. - Gocciolare. Le prime gocce di pioggia.
Sicutérat loc. - Ripetizione, sempre la stessa cosa. *En sè amò al Sicutérat*
Sidél s.m. - Secchio di metallo.
Sidelìn s.m. - Secchiello. *Ul sidelìn dul lac.*
Sido s.f. - Seta.
Sii s.f. - Sete.
Siiif s.m. - Segò, grasso di maiale.
Siihghel s.f. - Segale.
Siiit s.m. - Sito, luogo, proprietà. *I mée siiit :* i miei campi.
Silùn s.m. - Manico della falce fienaja.
Sindech s.m. - Sindaco.
Siro s.f. - Sera.
Sladinää v. - Oliare ingranaggi o altro, rendere scorrevole.
Slàf s.m. - Taglio lungo e profondo.
Sländro s.f. - Donna vistosa.
Slavàc s.m. - Gran bagnata.
Slavadéenc s.m. - Sganascione, ceffone.
Slavagiàa a.m. - Bagnato fradicio.
Slimpià v. - Mangiare tutto alla moda dei cani.
Slitùn s.m. - Spazzaneve comunale
Slùz a.m. - Molto bagnato.
Smägià v. - Macchiare. *Le tüt smägiàa de müüs :* è tutto macchiato in viso.
Smärgài s.m. - Sputo.
Smärgaià v. - Espettorare.
Smärii a.m. - Stinto, anche pallido: *Tu séé un pùù smärii!*
Smezà v. - Dimezzare, tagliare a metà.
Smòort a.m. - Pallido, smorto.
Smòorgi a.m. - Florido.
Smulegà v. - Brancicare, palpeggiare.
Smulunà v. - Maneggiare i cibi (fagioli, castagne ecc.) per fare i *mulùn.*

Smursà v. - Spegner, la luce, il fuoco, la candela ecc.

Sniz a.m. - Ammaccato, spellato, sbucciato. *Le tüt sniz de ginòc.*

Snizzà v. - Togliere un pezzetto da qualche cosa, iniziare una cosa nuova. Iniziare.

Sò a.p. - Suo.

Sòci s.m. - Amico, compagno. *Sòci de la biro:* compagno di bevute.

Sodùm s.m. - Secondo piano della casa. Lat. *Su-
pra domum.*

Sòfèch - s.m. Afoso, soffocante, noioso.

Söl s.m. - Pavimento della stalla sotto le bestie.

Söser s.m. - Suocero.

Sösero s.f. - Suocera.

Späänt v. - Spargere il letame, il fieno

Spàars a.m. - Arcuato di gambe.

Spacùn s.m. - Spaccone, millantatore.

Spadèrlo s.f. - Iris selvatico.

Spadùn s.m. - Spadona. *Pìr spadùn* : pera spadona.

Späntegà v. - Spargere, diffondere pettegolezzi.

Sparaselà v. - Togliere il mallo alle noci.

Sparmì v. - Risparmiare, farne a meno. *Tu pö' sparmì da digul* : puoi farne a meno di dirglielo.

Sparséel s.m. - Persona con le gambe arcuate.

Spàss s.m. - Gioco, divertimento, spasso.

Spàvi a.m. - Selvatico non addomesticato. *Gatt spàvi.*

Spazzacà s.m. - Solaio.

Spazzétà v. - Spazzolare.

Spazzèto s.f. - Spazzola.

Spazzööl s.m. - Pezzo di asse di legno.

Spéc s.m. - Specchio.

Spécià v. - Aspettare.

Spegàsc s.m. - Sgorbio.

Spelòorsc a.m. - Spettinato, irto, ispido. *Spe-
lòorsc mèn risc.*

Spetàsc s.m. - Gran quantità, abbondanza.

Spetasciàa a.m. - Tale e quale.

Spetugià v. - Stare in ansia.

Spèzzi s.f.p. - Spezie droghe. *Pivèr e spèzzi.*

Spigòsc s.m. - Rovo, rovetto. *Nel self ghè dumò spigòsc* : nei boschi ci sono solo rovi.

Spigulà v. - Spigolare. Dopo la vendemmia si poteva andare *a spigul*. Molti anticipavano l'operazione...

Spinälo loc. avv. - A dorso, cavalcioni. *El mää purtàa a spinälo fino al gisööl de Cìif.*

Spiunà v. - Spiare, fare la spia.

Spòrto s.f. - Borsa per la spesa.

Spòtech a.m. - Sincero, schietto, beffardo. Ted. *Spotisch*, beffardo.

Spränzùn s.m. - Ramo di albero sporgente.

Spressuur s.m. - Asse su cui si adagiano le forme di formaggio appena fatte.

Spriissul s.m. - Spruzzo, getto di liquido, piccola sorgente.

Spüèl s.m. - Fracasso, casino.

Spurtino s.f. - Borsa per la spesa.

Spùunsc v. - Pungere.

Squàas s.m. - Precipitazione di pioggia. *Piova-
sco.*

Squàc s.m. - Spavento.

Squadrin s.m. - Sorvegliante, caposquadra.

Squagél s.m. - Un grande spavento.

Squanìn s.m. - L'ultimo della nidiata e anche della famiglia. *Cria.*

Squarunà v. - L'andar a male, l'inacidirsi del latte.

Squarunää v. - (Il latte) inacidito.

Srari v. - Diradare.

Stàa bée, stii bée f.v. - Forma di saluto nell'accomiatarsi. *State bene.*

Stachetà v. - Mettere i chiodi alle scarpe o zoccole.

Stachèto s.f. - Bulletta, chiodo corto a cappella larga e zigrinata, che si applicava alle scarpe o anche agli zoccoli.

Stadumää s.f. - Questa mattina, stamane.

Staladiisc s.m. - Stallaticcio.

Stambarà v. - Suonare fragorosamente. *Stam-
burare.*

Stanòc s.f. - Questa notte, stanotte.

Stäntà v. - Stentare, far fatica. *El stänto a scämpà.*

Stèer s.m. - Staiò. Gran quantità. *Un stèer de pir e pum.*

Stèrlu a.m. - Sterile. *Nä vaco stèrloó.*

Stèrnii a.m. - Molto carico di frutti. *Nä pirèro stèrnido.*

Stiinich a.m. - Stinco, morto, stecchito. Molto ubriaco.

Stincà v. - Stecchire, uccidere in un sol colpo.

Stintinà v. - Suonare le campane a festa con l'apposita tastiera. Famose le *stintinate* sul campanile di S. Carlo in occasione della Novena del santo e nell'ottava dei Morti. Lo *stintinatore* era "ul Valentìn", insuperabile.

Stizzo s.f. - Rabbia, stizza. *Andà a S. Giròlem a pùnd la stizzo.* Usanza antica di recarsi a S. Girolamo *de Sertèe* il giorno dopo Pasqua in segno di pacificazione pasquale. Da quando

non si usa più andarci, la *stizzo* ha subito un'escalation impressionante.

Stoch a.m. - Robusto, tarchiato. Inglese: Stochy, tarchiato. *Vito mò mè l'è stoch quel tuus!*

Stòorsc v. - Torcere. *Stòorsc la stròpo.*

Stràch a.m. - Stanco.

Strafümää a.m. - Accaldato, sfinito.

Stramùsc s.m. - Ciarpame, cenci. Anche persona piccola e di aspetto dimesso. *Le'n sci stramuscìn!*

Stramüscià v. - Spiegazzare. Stropicciare.

Stramüsciàa a.m. - Non stirato. *El ghìvo su nà camiso stramüsciado.*

Strascèer s.m. - Straccivendolo.

Stravacà v. - Rovesciare. Lat. Extra-vacuare.

Stravacàa a.m. - Persona di pochi principi, originale.

Stréenc a.m. - Stretto.

Stremät a.m. - Mattacchione, allegrone, in senso positivo.

Stremenà v. - Tirare i capelli.

Stremenää a.m. - Con i capelli in disordine.

Stremenädo s.f. - Strigliata, reprimenda.

Stremìzzi s.m. - Grande spavento. *Stremìzzi pe-làa.*

Strepà v. - Strappare, sradicare.

Strepàa s.m. - Senza un soldo, al verde. Strappato.

Strepàz avv. - Strapazzo, stanchezza.

Strepenà v. - Scompigliare i capelli, spettinare, ma anche maltrattare, punire. *Gliàa strepenää pulitu!*

Strèpet s.m. - Strappo. *Strèpet de gòmet* : conato di vomito.

Stresii a.m. - Molto secco. *Rèmo scià l'fee che le sèch strèsii.*

Striidul s.m. - Pezzetto, frammento.

Strio s.f. - Strega, paura. *L'aa vedüü la strio.*

Stròpo s.f. - Verga di salice o di betulla ritorta, per legare fascine o per fare *palene* al *gèrlo* o al *campàc*.

Strùc s.m. - Peto.

Strücà v. - Strizzare i panni. Spremere le mammelle delle bestie alla fine della mungitura.

Strüch a.m. - Spremuta del latte o altro.

Strugì v. - Far vento, far peti. Parola considerata volgare, anche se riferita ad una funzione di per sé naturale. La si nota soprattutto per la sua bellezza strutturale e onomatopeica. *Brut ciùn, tu strugìset mèn mü!* Sembra un verso classico.

Strüpi a.m. - Storpio.

Strüso s.f. - Veste fatta di scarti di seta.

Strüzz (a) loc. - A striscio, a strappi. *La va nscì a strüzz* : in qualche modo.

Strüzzà v. - Spingere, costringere. *Per fàl andà n'geso gnì strüzzal!*

Struzzà v. - Strozzare.

Stùaa s.m. - Stufato. Si usa nell'espressione: *mè-tgiù stùaa* : menarla per le lunghe.

Stumèch s.m. - Petto, (stomaco si dice *butàasc*).

Stüo s.f. - Stufa.

Stùp a.m. - Chiuso, serrato.

Stupà v. - Chiudere, toppare. *El chignarà stupà i zapéi adèss che lè scià màrùdo l'uvo* : bisognerà chiudere i passaggi (alle vigne) ora che l'uva è matura.



Stupàc s.m. - Tappo.

Stüpet a.m. - Stupido. *Stüpet me la merdo di carabiniéer* : espressione di origine incerta.

Stupüc s.m. - Persona di bassa statura. Tappo.

Stüren a.m. - Sordo.

Stürlo s.f. - Scivolone, caduta rovinosa.

Sturnél a.m. - Stornello, un po' sordo, sordastro.

Stùsc a.m. - Sudicio.

Suà v. - Sudare.

Süaa a.m. - Sudato. *Süaa mèn ciùn.*

Subàt v. - Dar colpi con la testa, come i vitellini o altri animali, quando allattano.

Subìgo s.f. - Palo di sostegno delle viti a pergola.

Süc a.m. - Asciutto.

Suéndo (a) l.avv. - A valle. Buttare il legname sottovalle.

Sufistech a.m. - Irascibile, schizzinoso, pignolo, mai contento.

Sufülch a.m. - Gremito, pieno di gente.

Sügà v. - Asciugare. *Süghèt!* : asciugati!

Sügamää s.m. - Asciugamani, salvietta.

Sùgn s.m. - Sogno, sonno. *Canti giù dal sùgn* : muoio dal sonno.

Sùlco avv. - Soltanto : *Giù n' géso sùlco fèmen* : in chiesa c'erano soltanto donne.

Suléc s.m. - Dosso incolto esposto al sole, formato dai detriti portati dalla Roncaiola nell'alluvione del 1911. Era luogo di ritrovo e di gioco.

Sulénguo s.f. - Raccapriccio, paura di passare di notte vicino ai cimiteri.

Sulerööl s.m. - Aia coperta, magazzino.

Sumäià v. - Assomigliare : *El sumäio al pà*.

Sumensìn s.m. - Chiodino, per *impatolare sciapéi*.

Suménso s.f. - Semenza, seme. *Sé ghèl dént n dul scatulin?*: *suménso de cùriùus* : cos'hai nello scatolino? Seme di curioso!

Sumnà v. - Seminare.

Sunà v. - Suonare.

Sunänbul s.m. - Sonnambulo, svagato.

Supressà v. - Stirare.

Suprèso s.f. - Ferro da stiro.

Surà v. - Raffreddare. *Sé le scòto, làghelo surà*.

Surél s.m. - Sfiatatoio.

Surèlo s.f. - Sorella.

Surì v. - Dispiacere, provare compassione. *El me fa suri. El me suriis pròpi*. Strano vocabolo forse introdotto da emigranti in terre anglosassoni. Igl. Sorry : mi dispiace. , ted. *sorge* : preoccupazione, dispiacere.

Surolléc l. - Sopra il letto. Era la siesta degli uomini alla domenica. *N'duel ul pà? L'è surollecc*.

Surtümùus a.m. - Paludoso, umido, bagnato. Nei prati *surtumosi* come a *Ciif* si praticavano dei canaletti col *taiapràa* per prosciugarli.

Suspiis (caminà) loc. v. - Camminare in punta di piedi.

Sutanìn s.m. - Sottoveste. *El tè vànso giù ul sutanìn*.

Sutrà v. - Seppellire, sotterrare.

Sutùrnu a.m.- Taciturno, tetro. Dal pianeta Saturno che rende malinconici

Sùul ferii s.m. - Sole a picco nel cielo terso.

Sùul s.m. a. - Sole, solo.

Svedrüsàa a.m. - Ingordo, senza fondo.

Svèelt a.m. - Svelto, intelligente.

Svèrgul a.m. - Storto, sghembo, sbilenco, non a piombo. Persona non tanto normale, stravagante : *l'è svèrgul mè'n bagiul*.

Svùidà v. - Svuotare.

T

Tabacà v. - Scappare velocemente.

Tabalòri s.m. - Sempliciotto, un po' scemo.

Tabàr s.m. - Grande mantello impermeabile in uso negli alpeggi.

Tacà v. - Attaccare. *Tacà giù* : l'attaccarsi del cibo sul fondo della padella. *Tacà sù* : appendere. *Tacà su da lavàgiù*. *Tacà fò* : pubblicare. *Lè tacà fò* : si sposa.

Tacàa v. - Attaccato, vicino. *De cà le tacàa a mì* : vicino di casa.

Tàco s.f. - Tacca, fenditura nel legno e anche nel ferro delle bilance.

Tacùinà v. - Almanaccare, fare una bella pensata.

Tàcul s.f.p. - Sterco secco che rimane sulle zanne delle bestie.

Tacùn s.m. - Rattoppo. Grossa pezza cucita al vestito alla meglio.

Taià v. - Tagliare.

Taiàa a.m. - Tagliato, avveduto.

Taiàdo s.f. - Bosco tagliato.

Taiafée s.m. - Tagliafieno, attrezzo di ferro a mezzaluna per trinciare il fieno dal *trèss*.

Talamùn a.m. - Talamonese.

Talòcio s.f. - Tavolozza in uso ai muratori.

Tamàgn s.m. - Tronco delle viti.

Tamàzzi s.m. - Persona poco intelligente.

Tämbèerlu s.m. - Persona ingenua.

Tanänäi s.m. - Sempliciotto, stupido.

Tananäpo a.m. - Ottuso, poco svelto.

Tàno avv. - Affermativo, rafforzativo. *Mä tànò* : perbacco.

Täno s.f. - Tana.

Tanòch s.m. - Stupido

Tapà v. - Intagliare il legno.

Tapél s.m. - Scheggia, pezzo di legno.

Tarà v. - Rimestare la polenta o altro.

Taradél s.m. - Menatoio, mestolo della polenta. Persona poco furba: *le nsci n taradél*.

Taràgno s.f. - Polenta di farina di mais, condita e cotta con burro fresco e formaggio giovane. Si mangia *insèmo a la murtadélo*.

Taramòt s.m. - Persona poco intelligente.

Tardivà v. - Essere in ritardo.

Tarél s.m. - Grosso bastone nodoso.

Tarelà v. - Scappare velocemente.

Tarelàdo s.f. - Bastonata..

Tarlüch s.m. - Persona poco intelligente.

Taròt s.m. - Mistura di cibo un po' disgustoso, avanzo di cibo.

Tartüful s.m. - Patata. Persona molto ingenua.

Tasè v. - Tacere : *Tasii mò giù!*

Tasüü a.m. - Uno che parla poco, che non dà confidenza.

Tàul s.m. - Tavolo.

Tavää s.m. - Tafano.

Tazzà v. - Bere volentieri e molto.

Tazzìno s.f. - Scodella di terracotta.

Téensc v. - Tingere.

Tèers a.n. m. - Terzo.

Tegni v. - Tenere.

Tempurìj a.m. - Primaticcio, che matura prima.

Tenàin s.m. - Pinza.

Tenàio s.f. - Tenaglia.

Tèpo s.f. - Furfante, piuttosto in senso positivo.

Terìbul s.m. - Turibolo liturgico.

Tèrmen s.m. - Segnale di confine di proprietà, termine. *Làa màio fò dàa i tèrmen* : ha perso tutto.

Téro s.f. - Filare di viti.

Tèro s.f. - Terra, sabbia.

Teromàto s.m. - Equivale a "terrone", abitante del sud.

Tersèer s.m. - Travi parallele alla *culmìgno* : trave di colmo.

Tersööl s.m. - Fieno di terzo taglio.

Testomäto s.f. - Persona geniale.

Tetà v. - Poppare, succhiare.

Tetè s.m. - Cane: voce infantile.

Tèto s.f. - Mammella. *Tu la dùu mi la tèto* : basta vizi!

Tibaldu a.m. - Poco furbo.

Tii (tèi) avv. - Richiamo: Ehi tu!

Tino s.f. - Il tino.

Tiis a.m. - Teso, tirato, con la pancia piena.

Timbà v. - Scappare via di corsa.

Timpanòlo s.f. - Allocca, stupidotta.

Tiräant s.m. - Bretella.

Tirasàss s.m. - Fionda.

Tiròch s.m. - Torsolo del cavolo.

Tiùn s.m. - Pino montano.

Tò v. - Prendere, acquistare, sposare. *Chi al töölt?* : chi ha sposato?

Tò v. - Prendi!

Tòch s.f. - Pezzo, tozzo. *Un tòch de pulento e mätüsc.*

Tòlo s.f. - Latta, recipiente di latta.

Tònduli a.f. - Ragazze civettuole.

Tòni s.m. - Tuta da lavoro.

Tòorc s.m. - Torchio.

Tòr (a) avv. - In disordine. *La gàa gliò la cà tüt a tor* : tiene la casa in grande disordine.

Tòséch s.m. - Tossico, persona fastidiosa. *Che tòséch!*

Trà v. - Colpire con la testa come le capre e i bar.

Tràc s.m. - Sorso. *Intréech en tràc* : in un sol colpo.

Tradéent v. - Rompere verso l'interno. *Tradéent nà còsto.*

Trafò v. - Abortire, buttar fuori. *Trafò la grasso* : spargere il letame. *trafò la brago, i scarp, l'märsinìn* : svestirsi

Tragiù v. - Abbattere, *tragiù la cà.*

Trämbài s.m. - Semplicitto, fanciullesco. *Le npòor trämbài.*

Transtùrnu s.m. - Scompioglio, disordine.

Trasà v. - Sciupare : *trasà la robo.*

Trascià v. - Raccogliere, radunare.

Trasciàllac l.v. - Operazione preparatoria alla mungitura manuale delle vacche. Invito ironico a una persona prolissa a concludere il discorso.

Travài s.m. - Lavoro : *l'è n'dàa al travài.* Francese: travail.

Tremöi s.m. - Pianta a bacche rosse. Sorbo selvatico.

Trempà v. - Mischiare, mettere insieme, frullare. Unire *cùl ras-c*, lo sterco dei bovini al *faléc* per ricavarne il letame. L'operazione si eseguiva nel *rulgièt* delle stalle.

Trempaööf s.m. - Frullino a manovella.

Trémpet s.m. - Bidente per tritare il letame.

Trentina v. - Segare a mano tronchi per ricavare assi da opera: procedimento insegnato dai Trentini.

Trepegia v. - Trepidare, essere in ansia.

Trèpi a.m.n. - Triplo.

Très s.m. - Mucchio di fieno accatastato nella *mäsùn dal féé.*

Trévelènt (a) avv. - Camminare dondolando con difficoltà.

Tridà v. - Tritare.

Tridél s.m. - Mangime trito per bovini.

Trigàs v. - Calmarsì,acquietarsi. *El vegnarà ul säant trighet* : Ti calmerai

Trincà v. - Bere molto avidamente. Ing. drink.
Ted. Tranken.

Trìst a.m. - Cattivo, di cattivo sapore.

Tròio s.f. - Scrofa. Si dice anche di donna di scarsa moralità.

Truà v. - Trovare.

Trüch s.m. - Mazzapicchio per battere i *grisc*.
Trucco.

Trügn s.m. - Campanaccio delle vacche e anche un bel pezzo di qualcosa: *un trügn de pu-lento*.

Trügnulòt s.m./ f: - Stupidotto/a.

Trùn s.m. - Tuono: *Mè valo? N'scì a trùn e sberlùsc!*

Trunà v - Tuonare e anche pestare qualcuno.
Gu gliùu trunädi.

Trùno s.f. - Caverna: forse dal francese trou, buco, antro. Antico nucleo abitativo comune, composto da un grande cortile, coperto seminterrato, con due entrate o sbocchi: uno verso la strada, munito di portone (di notte si chiudeva) e l'altro all'opposto, verso la campagna. Sopra c'erano le abitazioni singole private, raggiungibili tramite scala dall'ipogeo. Quando pioveva la *truno di Ursìn* era luogo ideale per la ricreazione dei tanti ragazzi della contrada. Nei caldi pomeriggi estivi le donne vi svolgevano, al fresco, le loro attività casalinghe.

Trüscio s.f. - Gran faccenda, groviglio, ansia.

Trutà v. - Camminare in fretta, trottare.

Trüto s.f. - Trota.

Tuchél s.m. - Pezzetto di alcunché. *Ul tuchèl di mòort*: antica usanza dei ragazzi, ormai scaduta, di passare il due novembre nelle case per pregare per i defunti e ritirare pezzi di cibo, pane, formaggio, o altro, donati dalle famiglie. In origine il ricavato si dava ai poveri, in seguito lo si mangiava in compagnia.

Tüdi s.m. - Fastidio, preoccupazione. *Tudiàa* : preoccupato.

Tulii v. - Prendete!

Tumà v. - Cadere, scivolare.

Tuminèlo a.m. - Indolente.

Tumo s.f. - Caduta.

Tunderlèto (a) loc. avv. - A zonzo.

Tundunà v. - Bighellonare.

Tuntunà v. - Fare rumori soffocati.

Tüpìch s.m. - Inciampo.

Tüpìn s.m. - Talpa. *Stùren mèn tùpìn* : sordo come una talpa.

Türbul a.m. - Torbido, non limpido. Non a posto con la testa.

Turciàdech s.m. - Vino aspro spremuto dal torchio.

Turèro (in) loc. avv. - Andare a zonzo, vagabondare.

Turnachè s.m. - Tornante. Fr. tourniquet.

Tutulà v. - Viziare i bambini.

Tutùu s.f. - Mucca, voce infantile.

Tùund s.m. - Leggermente arrotondato, piatto.

Tùunt v. - Tosare le pecore o anche i capelli incolti della gente.

Tuus s.m. - Ragazzo, figlio . Femm. *Tuso*.

U

U p.p. - Voi, per una sola persona. *Mi a la mio mamò ghè dùu amò dul u* : io a mia mamma do ancora del "Voi".

Üè escl. - Incitamento per bestie da tiro.

Ufèrti s.f.p. - Preghiere particolari che si dicevano mentre suonava l'Elevazione.

Ufizi s.m.p. - Ufficio. Praticamente il Municipio.
Cantà i ufizi : le ore canoniche cantate dai preti o dalle confraternite.

Üghèc s.m.p. - L'uva passa che si trova nel pannello.

Ugìai s.m.p. - Occhiali.

Ügn a.n. m. - Uno. I maligni dicono che il talamonese non ha la parola "due" per cui ricorrono alla locuzione: *ügn pò dàa un òtru*.

Ugnantügn p.m. - Ognuno, ciascuno.

Uh escl. - Macché.

Ul ar.m.s. - Il.

Ulivèc s.m.p. - Arbusti di ulivo selvatico che servivano per impagliare le sedie o ceste.

Ulo s.f. - Vaso di terracotta per conservare il burro cotto.

Um s.m. - Uomo, marito, sposo. *Ul me um* : mio marito.

Umbrelàt s.m. - Ombrellaio.

Umbriò s.f. - Ombra.

Ümbul s.m. - Pattino delle slitte. Lo si rafforzava con la *règio* per renderlo più sdrucchiolevo-le.

Ümet s.m. - Umido, carne in spezzatini.

Umüsc s.m. - Omiciattolo, che dà poche garanzie.

Unciùn a.m. - Sudicione.

Unc a.m. - Unto, sporco.

Üngio s.f. - Unghia.

Ünso s.f. - Oncia. *A uns a uns* : tutto di seguito, a poco a poco.

Untéro avv. - Volentieri.

Üo s.f. - Uva.

Üo s.f. - Valletta per lo scivolo del legname.

Uòt a.n. - Otto.

Uraziùn s.f. - Preghiere. *Dì sù gl'uraziùn*, dicevano le mamme ai ragazzi che andavano a letto.

Urbanélo s.f. - Orbettino, piccola biscia innoqua.

Ürden s.m. - Ordine, comando. *Chi tàal dàa ürden?* : chi te l'ha comandando?. *In ürden* : a posto.

Urdenäri a.m. - Ordinario, di scadente qualità.

Uregiàt a.m. - Uno con le orecchie a sventola.

Uregìn s.m. - Orecchini. (*Bùcui*).

Urègio s.f. - Orecchio.

Urelòc s.m. - Orologio.

Urghenìn s.m. - Organetto, fisarmonica.

Urgiàdo s.f. - Orzo. *Menèstro de urgiàdo* : il terrore dei bambini che alla sera dovevano mangiare questa minestra *lìtego* riscaldata. Si cuoceva il lunedì in una grande pentola e durava tutta la settimana.

Uoriginäl a.m. - Strambo.

Uriif s.m. - Uragano, tempesta.

Urinäri s.m. - Vaso da notte, pitale.

Urizzi s.m. - Uragano, tempesta.

Ürs s.m. - Orso.

Ursàt loc. - Màdono de Ursàt. *Tu pàret la Madono de Ursàt* : signora adorna di monili.

Urtesél s.m. - Orticello.

Usà v. - Gridare, sgridare.

Üsadél s.m. - Recipiente generico. Attrezzo di casa.

Üs-cèro s.f. - Portello, botola.

Üsèl s.m. - Uccello.

Üseländo s.f. - Uccelliera, voliera.

Üselèro s.f. - Si dice di casa aperta a tutti i venti. Catapecchia.

Usmà v. - Odorare, sentire col naso.

Usmacüül s.m. - Persona che si impiccia degli affari altrui.

Ustäno a.f. - Agostana. Frutta che matura in agosto. *Üo ustäno*.

Utraméent avv. - Altrimenti, oppure.

Utübri s.m. - Ottobre.

Üunsc v.- Ungere, oliare.

Üus s.f.- Voce.

Utumätech s.m. - Bottone a pressione, senza asola.

Utumòbel s.m. - Automobile.

V

Vàco s.f. - Mucca, vacca.

Vài s.m. - Vaglio delle granaglie.

Vairölo s.f. - Vaiolo, il segno della vaccinazione.

Valéno s.f. - Avvallamento nei campi coltivati.

Valürch s.m. - Persona svagata.

Vànäscià v. - Delirare.

Vangéli s.m. - Vangelo. *Messo Vangéli* : messa popolare della domenica.

Vängùn s.m. - Terreno formato dai detriti dei torrenti tracimati.

Vänsà v. - Avanzare, essere in credito.

Vänsaròt s.m. - Resti dei cibi sui piatti. Bambino mal nutrito.

Varco s.f. - Erica selvatica.

Vardà v. - Guardare.

Vassél s.m. - Barile.

Véciu a.m. - Vecchio e anche genitore: *ul me véciu*.

Vedél s.m. - Vitello.

Vedrèto s.f. - Strato di ghiaccio. Anche ghiacciaio.

Vedrìno s.f. - Vetrata.

Védru s.m. - Vetro.

Véensc v. - Vincere. *Falo al véensc* : lotta praticata dai ragazzini.

Vèila escl. - Olà. Forma di saluto tra conoscenti.

Vendèmi s.m. - Autunno.

Vendüül s.m. - Valanga.

Vèrem s.m. - Verme.

Vèrgino escl. - Vergine, Madonna. Indica stupore o indignazione: *Ma Vèrgino*.

Vèrgno s.f. - Piagnisteo, lagna, frigna.

Vergügn a.m. - Qualcuno. Lat. Vere unus.

Vergùl (da) avv. - Da qualche parte. Lat. Vere il-luc.

Vèrgùt s.m. - Qualcosa. Lat. Vere gutta.

Vèrtes s.f. - Scrinatura nei capelli.

Vèschef s.m. - Vescovo. *El rivarà ul Vèschèf*: la pagherai. Si riferisce al fatto che il vescovo durante la Cresima dà uno "scappellotto" al cresimato.

Vespèer s.m. - Vespaio. *Vià fò n' vespèer*: mettere scompiglio.

Vèspul s.m. - Vespro, ora canonica.

Vià fò v.v. - Propalare, menare il bestiame al pascolo. *Vià fò el vach*: portare le mucche al pascolo.

Vià là v.v. - Operazione d'inizio della cottura dei cibi.

Vià v. - Avviare, iniziare.

Vilo s.f. - Passare la serata nelle stalle o altrove. *Stasiro ndùu n' vilò*.

Vinscéel s.m. - Manciate di paglia.

Vinti a.n. - Venti.

Vintìn s.m. - Moneta da venti centesimi.

Viro a.m. - Il vero, la verità. *Le propi viro*.

Virt a.m. - Verde.

Virzo s.f. - Verza, cavolo.

Vis-ciado s.f. - Bacchettata.

Vis-cio s.f. - Bacchetta flessibile, possibilmente di salice, per raddrizzare il bestiame e...anche i bambini discoli.

Viscul a.m. - Vispo, allegro, in buona salute. *Viscul mèn pèss*: sano come un pesce.

Vöio s.f. - Voglia.

Vöit a.m. - Vuoto.

Vòolt a.m. - Alto. *La cà vòlto*.

Vòtri p.p. - Voi, rivolto a più persone.

Vuidà v. - Vuotare, svuotare.

Z

Zafrää s.m. - Zafferano.

Zämpich s.m. - Sentieri erti e pericolosi.

Zämpùgn s.m. - Campanaccio. Persona sempliciotta.

Zapél s.m. - Gradino, passaggio stretto per accedere ai prati o campi.

Zapelàa a.m. - Pieno di tagli. Si dice anche di capelli tagliati male.

Zapo s.f. - Zappa.

Zapùn s.m. - Piccone.

Zapunà v. - Lavorare col piccone.

Zàto s.f. - Zampa, mano grande e forte.

Zatùn s.m. - Uomo forte, robusto.

Zèmulo s.f. - Gemma, germoglio. Bellissimo vocabolo.

Zenibrech s.m. - Ginepro.

Zèrbet s.m. - Gerbido, terreno arido, incolto.

Ziblèt s.m. - Ciabatta, pianella.

Zich a.m. - Un pochino.

Zigàs v. - Muoversi, spostarsi.

Zin zin loc. - Richiamo del maiale.

Zinghen s.m. - Zingaro. *Se tu stée mingo dabée ei te porto vio i zinghegn*: se non fai il bravo ti porteranno via gli zingari.

Zintà v. - Recintare la proprietà.

Zinto s.f. - Cinghia, cintola.

Zio s.f. - Zia.

Ziro s.f. - Cera.

Ziu s.m. - Zio.

Zòch e dòs - Terreno accidentato.

Zòco s.f. - Buca, fossa dei morti.

Zòcul s.m. - Zoccola.

Zòfrech s.m. - Zolfo.

Zùmp s.m. - Salto a pie pari

Zòp a.m. - Zoppo.

Zucher regulizzi s.m. - Bastoncino di liquirizia.

Zücher s.m. - Zuccherò.

Zücòrio s.f. - Cicoria.

Züf s.m. - Ciuffo.

Zufranèl s.m. - Fiammifero.

Zufregà v. - Solforare le viti.

Zufreghìn s.m. - Zolfanello, fiammifero.

Zumpà v. - Saltare.

Zupetà v. - Camminare su un piede solo. Saltellare.

Zupìn zupèto - Gioco in cui si deve saltare su un piede solo.

Zùrlu s.m. - Pianta del sorbo selvatico. Se ne vedono di bellissimi a Premiana e dintorni.

Zùro avv. - Sopra. *Fai zùro*.

Zùt avv. - Sotto. *Fai zùt*.

Zutsúro avv. - Sottosopra

Da "Il cittadino" 1992

Ne è autore padre Abramo Bulanti

Tradizione locale e lingua nel vocabolario di Talamona

Se si deve ascoltare l'uso e il senso delle parole, il suo ultimo vero significato, che è anche quello del suono, credo che l'impoverimento a cui siamo stati sottoposti in questi ultimi anni sia drammatico e purtroppo irreversibile. Non che non nascano parole nuove e suoni nuovi, alcuni anche molto efficaci, ma è la povertà dell'uso che spaventa. I giovani usano pochissime parole e pochissimi suoni. Sempre quelli. Molte parole straniere, il che non è poi così scandaloso, per una lingua viva come l'italiano. Ma purtroppo molte parole durano lo spazio di un mattino, sono male usate, od usate in continuazione sino alla noia ed all'esaurimento totale. Effetto della nostra civiltà, della pubblicità dei mezzi di comunicazione e di una omologazione mal digerita che sarebbe meglio chiamare appiattimento.

Tutte queste riflessioni emergono dopo aver letto il bel libretto edito da "i soci dè la crüsko dè talamuno", un benemerito sodalizio che vuol conservare tradizioni e lingua di Talamona. Il vocabolario è stato compilato dal padre Abramo Bulanti un eccellente studioso di queste tradizioni e di storia locale e non solo locale. Leggere questo libro è assai divertente. Ci troviamo di fronte ad una ricchezza linguistica ed una sapienza, ad una concisione a suoni antichi degni di essere conservati mantenuti e fatti conoscere. Soprattutto ai giovani. Una ricchezza che va conservata e divulgata. Lasciamo stare le implicazioni che un dialetto può avere con l'italiano corretto. Spesso sono bugie.

Üsadèl s.m. - recipiente generico. Attrezzo di casa.
 Üseländo s.f. - uccelliera, voliera.
 Üsèl s.m. - uccello.
 Üselèro s.f. - si dice di casa aperta a tutti i venti.
 Clapecchia.
 Usmä v. - odorare, sentire col naso.
 Usmacüül s.m. - persona che si impiccchia degli affari altrui.

Ustàno a.f. agostana. Frutta che matura in agosto.
 Üo ustàno.
 Utraméent avv. - altrimenti, oppure.
 Utumätèch s.m. - bottone a pressione, senza asola.
 Utumòbel s.m. - automobile.
 Utàbri s.m. - ottobre.
 Ünusc v. ungere, oliare.
 Üns s.f. - voce.

V

Väco s.f. - mucca, vacca.
 Vairölo s.f. - vaiolo, il segno della vaccinazione.
 Vål s.m. - vaglio delle granaglie.
 Valéno s.f. - avvallamento nei campi coltivati.
 Valürch s.m. - persona svagata.
 Vanäscü v. - delirare.
 Vangéli s.m. - Vangelo. Messo Vangéli=messa popolare della domenica.
 Vängün s.m. - terreno formato dai detriti dei torrenti tracimati.
 Vänsä v. - avanzare, essere in credito.
 Vänsaröt s.m. - resti dei cibi sui piatti. Bambino mal nutrito.
 Varco s.f. - erica selvatica.
 Vardä v. - guardare.
 Vassél s.m. - barile.
 Véciu a.m. - vecchio e anche genitore: ul mè véciu.
 Vedél s.m. - vitello.
 Vedrèto s.f. - strato di ghiaccio.
 Vedrino s.f. - vetrata.
 Védru s.m. - vetro.
 Véense v. - vincere. Fàlo al véense=lotta praticata dai ragazzini.
 Vèlla ascl. - olà. Forma di saluto tra conoscenti.
 Vendèmi s.m. - autunno.
 Venduul s.m. - valanga.
 Vèrem s.m. - verme.
 Vèrgino escl. - Vergine, Madonna. Indica stupore o indignazione: Mä Vèrgino.

Vèrgno s.f. - piagnisteo, lagna, frigna.
 Vèrgnà a.m. - qualcuno. Lat. vere unus.
 Vèrgùl (da) avv. da qualche parte. Lat. vere illuc.
 Vèrgüt s.m. - qualcosa. Lat. vere gutta.
 Vèrtès s.f. - scrinatura nei capelli.
 Vèschef s.m. - Vescovo. El rivarà ul Vèschèf=la pagherai. Si riferisce al fatto che il Vescovo durante la Cresia dà uno "scappellotto" al cresimato.
 Vèspèer s.m. - vespaio. vià fò nvespèer=mettere scompiglio.
 Vèspul s.m. - vespro, ora canonica.
 Viä v. - avviare, iniziare.
 Viä fò v.v. - propalare, menare il bestiame al pascolo. Viä fò el väch.
 Viä là v.v. - operazione d'inizio della cottura dei cibi.
 Vilo s.f. - passare la scrata nelle stalle o altrove. Stasiro ndüu nvilo.
 Vinti a.n. - venti.
 Vinscél s.m. - manciata di paglia.
 Vintin s.m. - moneta da venti centesimi.
 Viro a.m. - il vero, la verità. Lè propi viro.
 Virzo s.f. - verza, cavolo.
 Virt a.n. - verde.
 Vis-ciado s.f. - bacchettata.
 Vis-cio s.f. - bacchetta flessibile, possibilmente di salice, perraddrizzare il bestiame e...anche i bambini discoli.

Riproduciamo una pagina del volumetto che testimonia una ricchezza linguistica degna di essere conservata e fatta conoscere

Meglio un italiano un po' meno perfetto. Con qualche influenza dialettale che un italiano monco pieno di parole anglosassoni mal pronunciate e male usate. L'Italia dei dialetti è una bella Italia in cui si ritrova il conforto di lingue ed accenti che si comprendono alla fine e che si integrano rispettando nel contempo la

nostra grande bella lingua.

Senza poi trascurare il discorso che nel dialetto si ritrovano parole di oggetti e di usi che altrimenti sparirebbero dalla memoria comune. Perciò ben vengano libri come questo "Ul talamùn" di Abramo M. Bulanti, ve n'è estrema necessità.

Carlo Mola

P. ABRAMO - M. BULANTI, *Ul Talamùn. Vocabolario talamonese*, edito da «I Soci de la Crusco de Talamuno» (senza indicazione di data).

È più di una raccolta di termini di un dialetto che tende a scomparire, amorosamente conservati da questa Accademia della Crusca di Talamona. Dopo un'arguta e dotta introduzione, dopo le regole di pronuncia che cercano di fissare per iscritto le inflessioni caratteristiche del dialetto parlato, sono elencati quasi duemila vocaboli, appartenenti al linguaggio delle contrade più antiche. Vi si notano la tipica desinenza in «o» del femminile e il curioso gruppo consonantico «pc» e «bg» in cui si trasformano rispettivamente la «p» e la «b» all'inizio di parola, davanti a «i» seguita da vocale. Alcuni termini sono poi illustrati da coloriti esempi e commenti, che sono un vivacissimo spaccato della vita di un tempo della comunità. Segue una succinta grammatica, dove i verbi sono coniugati in dialetto anche in quel modo congiuntivo che nella lingua vera e propria compare ormai così di rado.

Da "quaderni Valtellinesi" Giulio Spini

"*Ul Talamùn*" del P. Abramo M. Bulanti, il vocabolario talamonese edito poco tempo fa da "*I Soci de la Crusco de Talamuno*", autore P. Abramo M. Bulanti, è, per la serietà e il valore dei risultati, un caso interessante di anticipazione, in sé ben definita, che introduce cenni etimologici, di breviario lessicale agile ed efficiente, aperto a successivi sviluppi. I circa duemilacinquecento lemmi rispecchiano gli strati più specifici, più talamun, della parlata locale. Ha poi il merito, tra gli altri, di porre la questione generale delle inflessioni, ancora tutta da esplorare, almeno da noi, che dovrà pure essere affrontata, non solo per questo dialetto, che è certamente fra i più saporiti e singolari del versante orobico.



Poesie

Il dialetto Talamonese per la sua ricchezza lessicale e la duttilità vocalica, si presta facilmente alla trasposizione poetica.

In questi ultimi tempi si è verificato un rifiorire di iniziative premozionali di composizioni poetiche dialettali e anche di concorsi in lingua locale.

Talamona non è da meno. Menziono in particolare il volume di Cesare Ciapponi che, alla vena facile e vivace unisce una conoscenza profonda dei sentimenti popolari.

Di grande interesse le poesie musicate e cantate da G. Petrelli “*Cantém in Talamùn*” e altre anonime, ma non per questo meno interessanti e importanti.

Qui presento tre modeste composizioni: una elegiaca, (la traduzione della poesia “*la mia sera*” di G. Pascoli) una sentimentale (le nostalgie di un vecchio) e una scherzosa (una disgustosa minestra), come saggio di possibile rivestimento dialettale di ispirazioni liriche.



Poesia di Giovanni Pascoli

Il giorno fu pieno di lampi;
ma ora verranno le stelle,
le tacite stelle. Nei campi
c'è un breve gre gre di ranelle.
Le tremule foglie dei pioppi
trascorre una gioia leggiera.
Nel giorno, che lampi! che scoppi!
Che pace, la sera!

Si devono aprire le stelle
nel cielo sì tenero e vivo.
Là, presso le allegre ranelle,
singhiozza monotono un rivo.
Di tutto quel cupo tumulto,
di tutta quell'aspra bufera,
non resta che un dolce singulto
nell'umida sera.

È, quella infinita tempesta,
finita in un rivo canoro.
Dei fulmini fragili restano
cirri di porpora e d'oro.
O stanco dolore, riposa!
La nube del giorno più nera
fu quella che vedo più rosa
nell'ultima sera.

Che voli di rondini intorno!
che gridi nell'aria serena!
La fame del povero giorno
prolunga la gàrrula cena.
La parte, sì piccola, i nidi
nel giorno non l'ebbero intera.
Né io... e che voli, che gridi,
mia limpida sera!

Don... Don... E mi dicono, Dormi!
mi cantano, Dormi! sussurrano,
Dormi! bisbigliano, Dormi!
là, voci di tenebra azzurra...
Mi sembrano canti di culla,
che fanno ch'io torni com'era...
sentivo mia madre... poi nulla...
sul far della sera.

La mia sera

Tüt ul dì dumò trun e sberlüsc
mä stasiro gli salto fò l'stell
el stell che taas giù. In di pràa
se sént dumò l'räni a crecà.
Gli balo cuntenti dää l'föi
degl'alberi e gli tremo dal güst.
Dal dì che sberlüsc e che trun!
A la siro, che pàas.

Gli sbocio n'dul ciel tanti stell
In d'un ciel türchin ciar e nett
In duè ch'es séent el räni a crecà
La sfurfuio nä rulgio quiéto.
De tüt quel fracass dul diàul
De tüt quel rebumb de l'inferen
Se séent dumò lscür d'uno rulgio
Ne l'umedo siro.

E tütu quel gränd batifundu
L'è fenii in d'uno rulgio quet quet
De tüc quii sberlüsc che lüsivo
Pürco nivuli russi e de òor.
Talamùn, se vergut el te mänco,
Setet giù e poso un menüt.
Vedet sü quello nivulo bgianco?
Stadumäa l'ero nigro dal brüt!

Rundanìn e rundun da pertüt
Che scurento in d'ün ciél tüt serée
Se dal di en crepavo de fam
A la siro n'tiro 'n lung dää la sceno.
Dal dì, tüc quii por üseliin
lèro gram a truvà da pizzà
E dää mì; ma adès, e che vui e che criit
Ne la siro sereno!

Don... Don... Ei me diis: Indurmentet!
El campäni ei me diis de 'nsgnäss
E la nòc 'nsci ciaro e sereno
La me diis de pusà bel quiét.
E la 'mpàar la vùus d'üno mämo
che la nino la cüno dul tùus
e mi sculti la vùus de la mämo:
e ormai l'è scià noc!

La cansùn de la menestro d'urgiado

Gùu dic a la mämo un bel di
-Se fii per da sceno stasiro?
-Scoldi un pit de menestro d'urgiado,
un bel näp de menestro vänsado

Ritornello :
Vegnìn, curìi tük, matei
Che ùu fac la menestro d'urgiado
Purtii püur el scüdél e i ciapei,
che n'ùu fac per tüt la cuntrado.
Cui griséi che galegio fotsùro
Öc de grass ch'ei par di medài:
Cul curtèl di sciapéi es ghe dulo
Unquai tuchél de matüsc u furmài.

Iöimemì, se a pèno ghe pensi
Al mè vée amò da gòmet adèss:

inscì litégo e senso sapùur,
lè la sceno ch'ei favo de spèss.

Lunedì, martedì, mercoldi
giuedì, venerdì, forsi 'l sabet
ul parööl de menestro d'urgiado
l'èro fùund cumè lè 'l lèc de l'Ado.

La menestro d'urgiado lè bunò
U glià diis dàa tük i dutùr:
è leggera, nutriente e rinfresca
ul butàsc da tük i dulùr.

E adess ch'en sé pciée cumè sciatt
E "n sàa cusè mustru mäia
Tachim sù na pügnäto d'urgiado,
senso digul a tüt la cuntrado.

La Tereso di pùm

Se m'embati a vardà iò 'n di Cech
Me vée in méent la Tereso di pum.
E adès che sùu véc cumè 'n crap
Arès gnä da di sù sta resùn.

Ritornello :
L'ero bèlo mè n'àngel giù n gieso
E de nùm l'as-ciamävo tereso.
O Tereso, Tereso di pùm,
t'um pciasìvet ma propi dalbùn

Me pciaçavi despüüs ai purtùn
U de drée del mürach di Ciapùn
Per vedelo passà ndà dingiù,
cui söö bei scusalìn de cutùn

i me schitavo fò i oc de la crapo
per ul s-cess de vedèlo passà.

Se ghès dic da dumò 'n parulìn
Forsi forsi 'l cambiavo 'l destin ...

Un bel dì che se séent a sunä
Vu giù n'pciazzo a vedè cusè ghè:
la Terso a brazzeto d'un ùm,
la 's marido cun ügn iò ndì Cech!

Ün umüsc nsci brüt e penìn
Ch'el parivo n carcòt di castegn.
Ma se seri un pùu menu cuiùn
La Tereso la ghivo l mè nùm.

Uu bée tölt la Rusino Cabrero
Uno femno del mei se ghe n"ero.
Ma se vardi la Culmen di Cech,
pari mingò, ma sùu sempri ün pùu gnech.

Località talamonesi

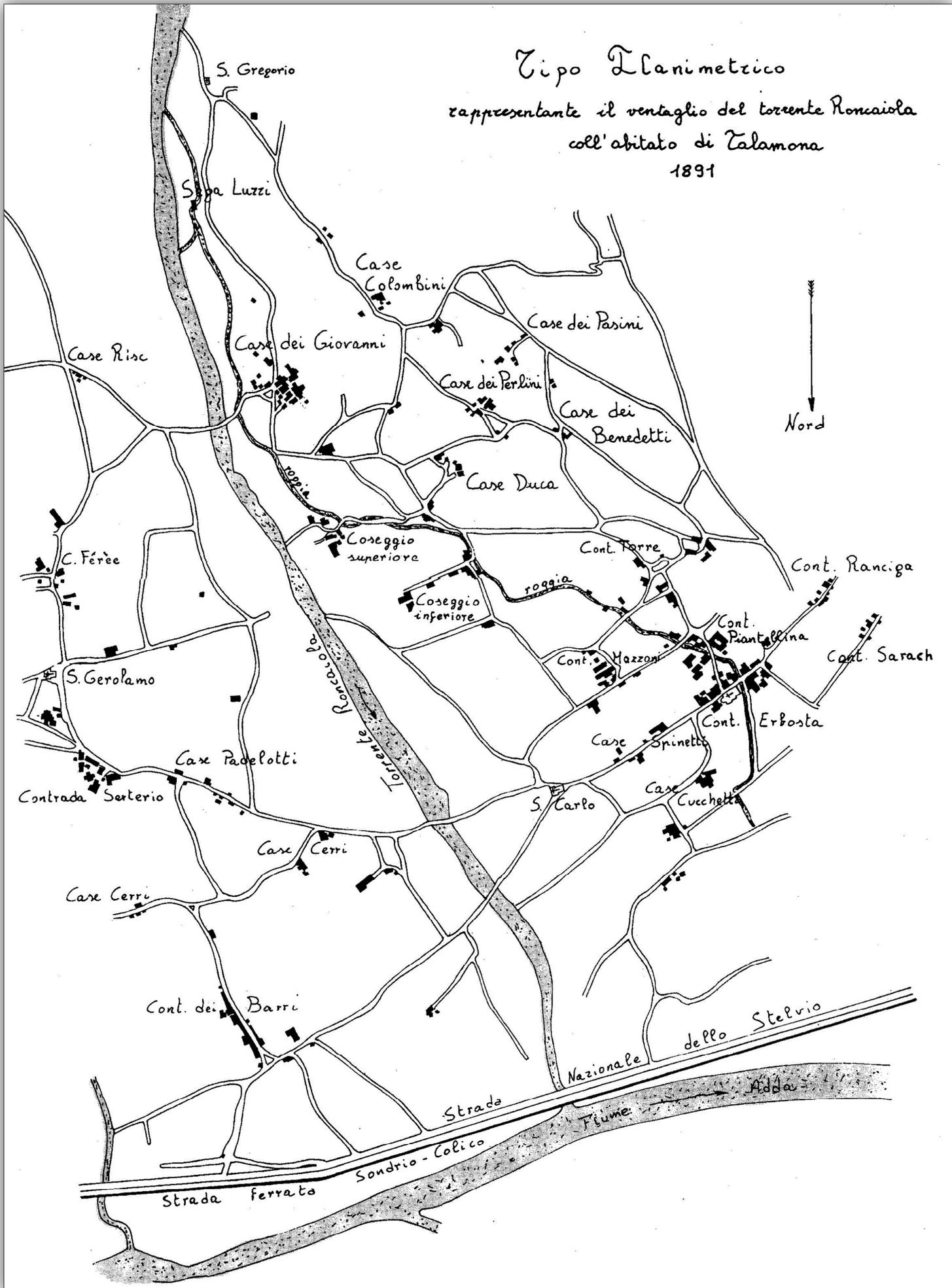
Baiti di Scèr
Baito de l'Arcängel
Baito di Angei
Baito di Lurèns
Baito di Mess
Baito dul Iuch
Baito dul Tumasìn
Baito Eterno
Baito Fregio
Bogio dela Gandallamedo
Buno Noc
Cà di Barr
Cà di Ferèe
Cà di Giùn
Cà di Quàsc
Cà di Risc
Cà di Sarach
Cà di Scèr
Cà dul Martul
Ca Lavulp
Ca Ilisèp
Cà Ruti
Cà Säna
Ca uolto
Cäämp de san Martin
Cabbetui
Cabrel
Casèl
Caserìn
Ciif
Crap dul Mezdì
Crusèti
Crùus dul Lazzer
Curt d'Austìn
Curt dul Beladru
Dos de la Piva
Dos dul Carlu
Dundùn
Fài zuro
Fài zut
Fopo
Fùu de l'Ustario
Gacc

Gädallamedo
Gändalbi
Gändi di Maroto
Gisool de Ciif
Grùm
La Bgiasco
Lèlo di poor S1\ciuchìn
Lischi
Lunigo
Maamunt
Mädrero
Malasco
Muluno
Murado
Mùunt Mars
Olzo
Paio Lungo
Pecia-russ
Pedèno
Pedrorio
Peghèro di Batirìn
Piàdo
Possi di pelando
Possi dul Cagaduur
Praa da l'Acquo

Praa d' Olzo
Praa dul Neru
Praa Taiado
Prumiäano de suro
Prumiäano de suto
Punt di Fraa
Puzz de l'urs
Quagél
Rosa (Prato)
Rusèro
Ruùnch
San Giorso
San Martin
San Rigori
Sass Gross
Sass Scarpaa
Sasselo
Scalubi
Sunsùm l'Uo
Taiadelo
Taido
Tens
Turàscio
Ursàtt
Val de Luat



Tipo Planimetrico
rappresentante il ventaglio del torrente Roncaiola
coll'abitato di Talamona
1891



Seconda edizione Aprile 2014
Fotografie talamonesi di Arnaldo Milivinti
Foto di copertina di Marzia Pasina